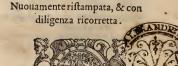
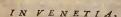
AMETO COMEDIA DELLE NINFE FIORENTINE,

Di M. Giouanni Boccaccio da Certaldo:

CON LA DICHIARATIONE de'luoghi difficili di

M. Francesco Sansouino.

Nuouamente ristampata, & con diligenza ricorretta.

IN VENETIA,

Presso Gio. Battista Bonfadio, 1586.

ALLA NOBILISS. MADONNA

Gaſpara Stampa

FRANCESCO SANSOVINO.

'AMETO Diuiniſſimo ſpirito, prodotto dalla giouentù del Boccacio come ſi puo facilmente comprendere per lo ſtile, per l'inuentione e per l'ordine delle parole, e di ſoggetto amoroſo tutto piaceuole & tutto paſtorale; Quaſi a queſt'imitatione ſi truoua il Ninfale di Africo e di Menſola, ma in ottaua rima del medeſimo auttore di men uiui colori e di men fini dipinto e di minor diſegno che queſto non è. Ma tacendo d'Africo e ragionando d'Ameto dico, che il Boccaccio forſe hauendo in qualche luogo veduto l'accidente di Cimone figura Ameto coſi rozzo e non vſato alle co-

se d'Amore per se medesimo che nuo uamente vscito di val d'Elsa venuto ad habitar tra ciuili costumi della cit tà di Firenze s'accese delle bellezze di Lia, cioè Lucia nobilissima gentil donna, della quale egli fu fieramente innamorato, la quale spogliatelo di tutto quel saluatico e di quel rozzo ch'era nel suo basso animo lo fe diuenir conoscitore della uita Politica e della bellezza da lui per innanzi non conosciuta, Introduce alcuni Pastori a cantar nella solennità della festa di San Giouanni, il cui tempio che gia fu di Marte e da lui descritto nel principio dell'opera, e hoggidì si vede piu che per l'adietro ornato e superbo; appresso iquali s'adunano sette donne e Ameto insieme quasi formando un piccolo Decamerone; e di queste dipignendo la bellezza del corpo minutamente le induce a raccontar uarij e diuersi accidenti loro auuenuti, e tutti cagionati d'Amore; e occultamente descriue chi elle sono, doue nacquero, e di chi accesi fussero; celebrando con così fatto mezo Lia sua donna, e scoprendo l'alta auuentura sua per la Fiammetta, nel cui ragionamento si vede tutto il proceder del Boccaccio in così nobile & alto amor come fu quello;

Lia intesa per Lucia.

Argomento dell'Ameto.

Fi-

Finalmente considerato che il mezo dell'amor terreno destando altrui l'intelletto l'accende a maggior impresa e che la bellezza corporale non è quella che debbe esser il nostro fine; intendendo che questa sia scala al fattore e alla vera bellezza, scriue ch'Ameto tutto ne pensieri cangiato e fatto nell'acque puro e netto col mezzo di Lia, cioè della bellezza terrena; si conduce alla contemplation di Fiammetta, cioè della bellezza diuina, alla quale tutto riuolto, ode cose col suo mezzo non giamai piu vdite, e vede splendore alla sua veduta incomportabile e sente quella uera uoce e quell a diuina contentezza, oltra la quale non si puo sperar ne s'aspetta maggiore. Questa cred'io che fusse l'intention del Boccaccio; quantunque si potrebbe dire che le sette Donne fussero le sette scientie, le quali come celesti di basso luogo rileuando chi a loro se dona, lo mettano a quella grandezza, la quale era forse dal Boccaccio desiderata come colui che sommamente si dilettaua della Poesia; potrebbesi oltra questo dir mille cose; lequali son piu tosto da tacere ch'altramente, conciosia che suol le piu uolte auuenire che quanto piu si va con la mente ricer-

Qual bellezza dee essere il nostro fine.

Quello, che dino tale sette Donne.

cando il vero, l'huomo tanto si allontana e forma strane chimere. Rimetterò al vostro perfettissimo giudicio il creder quello ch'a uoi parrà piu uerisimile. E uenendo a quello che mi conduce a scriuer sopra la presente materia, cioè alla dichiaration delle Historie, dico che Mospa raccontando la sua natione, fa che il principio de'suoi antenati uenissero da Athene e il padre di lei fu Caualliero e de principali di Pisa e s'appellaron degli Aquilanti per sopranome. Nella sua prima giouentù fu data alle lettere e spetialmente alla Poesia, ma sopragiunti gli anni da maritarsi hebbe huomo nelle nozze non conueniente al suo grado e alla sua giouentù, la onde seguendo il corso della natura si come l'altre fanno che son gentili, s'innamorò d'vn gentilhuomo mercatante e con quello lietamente si visse. Scilla si discriue da Ouidio nel xiiij. della Metham. Arethusa Ninfa conuertita in fonte nel sesto del medesimo. Atheone nipote di Cadmo conuertito in Ceruo da Diana nel iij.lib. Agaue madre di Pentheo, la quale l'occise insieme con le sorelle Baccanti, credendo che egli fusse un porco, trattasi nel Metha. nel fin del iij. Salmace era Ninfa

di

di fonte e s'innamorò di Herma fro-
dito figliuolo di Venere, il qual fug-
gendola fu da lei rapita la sua uirgi-
nità in una fonte nella quale ambi-
due si conuertirono in vn medesimo
corpo nel lib. iiij. Biblis s'innamorò
di Cauno e si conuertì in fonte nel
ix. lib. Neritio Duca, cioè Theseo
quando aggiunse in Candia al La-
berinto e a Porti della figliuola del
Sole Pasife; come ne fa mentione
Ouidio nel vij. Queste son le fauo-
le annotate nel primo ragionamen-
to di Mopsa; Dopò la quale per co-
mandamento d'Ameto cominciò E-
milia a raccontare, che ella nacque
in Sicilia di padre Plebeo, ma datosi
alla Corte e a costumi nobili lascian-
do la lana, alla quale attendeua l'A-
uolo d'Emilia, & essa Emilia mor-
to il padre si dispose alla virginità,
ma da la madre confortata al ma-
trimonio tolse marito giouane e se-
condo l'animo suo; ma le auuenne
poi che ella accortasi d'esser d'altri
amata che dal marito fu costretta ren
der la vita all'amante si come ella am
piamente ragiona sotto il velame di
Venere discesa con l'huomo armato
tra l'herba. La terra costrutta da ne-
tunno, cioè Troia; Ausonia i Regni
di Napoli. Cadmo fu edificatore di

 Thebe,

Thebe; Ouidio nel iij. e questo Ibrida da principio datò allo studio della Filosofia scherniua Amore, ma la sua pietosa madre lo donò a Emilia. Adionia la terza trapporta il suo principio da Cipri di padre dedito a i beni di Saturnia, cioè alla ricchezza della mercatantia: & ella si diletta sommamente della Agricoltura e spetialmente de Giardini; e con le parole ne dimostra vn belliss. a lei da Pomona Dea de gli horti fatto vedere. Cipariſſo fu amato da Apollo e da lui disauedutamẽte occiso e mutato in Cipresso nel x. Ouid. Bauci e Filemone diuennero arbori nell'ottauo. Erisithone nell'ottauo si morì di fame hauendo per dispregio delli Dij uiolato la sacra selua. Driope mutata in arbore nel quinto. Mirra nel x. Le mortine ditte mirte e mirtelle dicate alla nostra Dea, cioè a Venere. I Bagni furon ritrouati da Caio Pensilia secondo Pol. Vergilio nel ij. Dioneo è ricordato nelle cento nouelle; e si figura per huomo dissoluto nel uino e otioso e da Adionia ridotto a sobrio e costumato uiuere. La quarta Acrimonia, ch'è nome di herba, ragiona esser nata di padre Siciliano in luogo uicino all'Isola, oue è Lipari, che gli antichi dissero che era la fu-

Dioneo perche assigurato.

cina

cina de Ciclopi fabbri di Volcano, hebbe otto sorelle delle quali ella fu la piu bella e la piu cruda un tempo, e maritata altera di se medesima andata a Roma la doue fu dal Duca di Milano, e dal figliuol del Re di Boemia, e dal Re di Francia amata e pregata mai non acconsentì piu dura essendo che Tigre od Orsa ma ritornata in Sicilia s'innamorò a una chiesa di un giouane di basso stato e di poco cuore; ilquale ella riducendo quasi di cõtadina uita a ciuili e bei costumi seco si godeua la sua beltà. Le figliuole di Pierio furon ix. e come concorreute delle ix. Muse furõ mutate in Gazzuole. Ouidio nel quinto. Niobe hebbe 14 tra figliuoli e figliuole. la onde insuperbita contra Latona fu conuertita in marmo nel sesto. L'Isola Caprea e tutti gli altri luoghi successiuamente raccontati sono Isole; e Porti per i quali si passa andando di Sicilia a Roma per acqua la doue giunta Acrimonia famosa per la sua bellezza era amata da Cardinali da huomini grandi, che a Roma concorrano per amor del sacerdote Massimo de li Dij nostri, cioè del Papa. Anassarete giouane di Cipri si conuertì in sasso per la morte d'Isi suo amante nel xiiij. uerso la fine. I Pileati Sacerdoti,

doti, cioè Cardinali. Apathen amato da Acrimonia s'interpreta senza turbation d'animo impassibile. Fetonte figliuolo del Sole abbandonò il freno uedendo lo Scorpione prodotto dalla terra per combattere con Orione, il quale haueua uoluto uiolar Diana. Ouid. nel ij. e Iginio nella sfera. Semele madre di Bacco usando con Gioue per suggestion di Giunone abbruciò ne suo chi diuini nel iij. Agapes che significa dilettione la quinta per ordine per comandamento d'Ameto raccontando dice che i suoi furon d'Acaia da principio di bassa conditione, ma col tempo cresciuti in ricchezze diuenner Signori: e suo padre fatto parentado con alcuni usurai generò Agapes giouane di bello aspetto e gratiosa; ma infelice, perche aggiunta a gli anni debiti al matrimonio fu per compagna data a vn vecchio Dottore, del quale ella racconta la bruttezza, la noia, e la ischifiltà è quant'egli fusse inutile a cultiuar gli horti della Santa Venere; la onde mossa a pietà di se medesima porti prieghi a Venere hebbe per sua concessione un giouane amante chiamato. Apiros, col qual' ella rifaceua i danni patiti col vecchio

chio a essempio della moglie del Chinzica con Paganin da Monacho. Epiro Albania, e racconta il uiaggio fatto da Italia al Monte Cithareo. Emathio regione in Macedonia detta Farsalia la doue Cesare e Pompeo hebbero la giornata memorabile, nella qual Pompeo restò vinto, e però il Boccaccio dice Emathia abhomineuole, Ismeno fiume della Boetia. Dirce è fontana prima fu donna moglie di Lico Re di Thebe dalli Dij conuertita in fonte; onde Dirceo significa Thebano. Il figliuol di Cinara fu Adone amato da Venere il x. nella fine. Psice amata da Cupido è notissima fauola d'Apuleo nell'Asino Aureo. Aglauro fu sorella di Herse amata da Mercurio, e per inuidia hauuta alla sorella fu conuertita in sasso nel ij. uerso la fine. Fiammetta amata dal Boccaccio per proprio nome appellata Maria figliuola del Re Roberto di Napoli si come quasi in tutte l'altre opere egli ne fa ricordo lasciando a dietro alcuni suoi amori entra a raccontar chi ella fusse e di chi nata e come Caleone l'acquistasse: e sotto questo ragionamento il Boccaccio scuopre tutto il trattato e tutto quello che se-

Fiāmetta intesa per Maria.

guito nell'amor di costei. Dice adunque che cacciato Saturno da Gioue i giouani di Calcidia uennero in Italia & edificaron Cuma città assai tempo innanzi che Enea partito da Troia ui uedesse la Sibilla e di quindi andasse all'inferno, come narra Virgilio nel quinto e nel sesto, ma turbati gli habitatori dall'ira di Giunone dieron principio a Parthenope, cioè Napoli, edificãdo la Citta sopra l'ossa di Partenope Vergine Siciliana. Finalmente di tempo in tempo succedendo uiene a raccontar che ella discese da Fresapani di Roma per padre facendo mention del patrigno; ma del padre vero dice, che venne di Lombardia e fu Re di Napoli, il quale innamorato della madre di Fiammetta a una festa ne hebbe il suo desiderio e insieme quella fanciulla, Tira la nobiltà del padre da Enea, che fu principio della famiglia de Giulij, de quali fu Cesare che fu principio de Fresapani che diedero la successione al padre putatiuo di Fiammetta che discese da uno che fu Signore dopò la rouina d'Italia fatta per i Vandali, di Giouenale nel Reame.

Mida il Re Roberto.

Mida appella il Re Roberto di Napoli suo vero padre, auaro e sapientiss.

tiſs. Filoſofo a ſuoi tempi. Fratelli di Helena Caſtore e Polluce ſtelle,

Il Re nuouo Roberto ordina coſa per laquale la madre della Fiammetta li conuiene andar piu uolte inanzi per una gratia alla qual riceuere le conuenne acconſentire e ingrauidoſsi di lui tacendo il fallo al marito che appo il Re hauea honorato luogo. Nata Fiammetta e alleuata in vn monaſtero, fu conceſſa per moglie a uno de primi gentilhuomini di Napoli, con laquale ſtata molti anni, auenne che il Boccaccio s'innamorò di lei; e appoſtato che il marito era partito per Capua, una notte tutto ſolo aſcoſo nella camera della Fiammetta fe ſi con i prieghi e con le parole che ella ſua diuenne, e ſe medeſima li conceſſe come egli deſideraua. Abrotonia e Pampinea furon le donne prime amate dal Boccaccio innanzi a queſta. Entrai in vn tempio, racconta doue s'innamoraſſe, che fu in San Lorenzo ſotto la Hiſtoria di Mutio che occiſe un che ſimigliaua Porſenna Re di Toſcana s'abbrucciò la mano. L'vltima donna, ch'è Lia, racconta il principio della città di Firenze diuerſa in tutto da quella di Gian Villani, e di Nico-

Oue il Boccaccio s'innamorò.

lò Machiauello . Corito fu detto il Monte hoggi appellato Fiesole,ilquale fu habitato da Atlante e dopò da Italo di tre fratelli primo ,cioè Siculo e Dardano che diedero poi il nome a Sicilia e a Dardania La Quercia doue aggiūse Acemenide era nel luogo oue hora è il Tempio di San Giouanni,che già fu di Marte la cui statua era nel mezzo, oue hora si uede il Battesimo , ma leuata e messa a pie del ponte uecchio dopò l'occision di M. Buondelmonte cadde in Arno , hebbe per insegna il Giglio bianco nel campo rosso come si uede ptutto dipinto nel palazzo del nostro Duca . Nella contention del nome della città fatta tra Dei sotto uelame di fauola,il Boccacio descriue come e quale fusse Fiorenza , e sotto che Pianeto edificata , e la vittoria hauuta de'Fiesolani i nimici di quella città e l'incorporation di quei duoi popoli. Ma inanzi che questo auenisse ; Lucio Silla fu primo che rouinò Fiorenza e uendè tutti gli huomini all'incanto , e così stette per fino che Cattilina fuggitosi in Fiesole per i cōsigli di Cicerone,fu cagion e che il Senato di Roma pensò di rifar Fiorēza , accio che ella fusse freno all'orgoglio de Fiesolani:onde rifatta da Pompeo

Città di Fiorenza.

e da Cesare e ridotto il popolo dentro alle piccole mura andò accrescendo per fino ch'Attila la seconda uolta la messe in rouina essendo gia uenuta alla religion Christiana.

Finalméte rifatta da Carlo Magno Re di Francia è di cerchio maggiore e di popolo piu abbondante e aggiunta a quella grandezza che si uede hoggi sotto il gouerno di tanto eccellente Duca come è Cosimo de medici Secondo. In questa città dice, che nacque suo padre di la d'Arno, correndo il fiume per mezzo la città, l'arme sua era nel campo d'oro due ale uermiglie, Ameto fu per padre ignobile e per madre de Nerli come chiaramente si comprende aggiugnendo il gambo alla prima lettera del cognome; e senza alcun dubbio ne imaginò che sia figurato per il Boccaccio, in questo caso chiaro essendo che egli fosse acceso di una chiamata Lucia, come scriue Benuenuto da Imola. Questo è quel tanto che io ho potuto considerar in breue spatio di tempo sopra le historie. Resta a dire d'alcune uoce usate da lui in quest'opera rettamente, ma isposte da alcuni per i tempi adietro tutte al contrario; e malamente scrit

te, e cominciando dalla prima si debbe scriuere Alessandro e non Alex per la regola dataci dal Fortunio sotto la lettera X. Essempio che Assempio non si trouò giamai in altro luogo: Bolpe non è uoce di Fiorentino, ma di Lombardo; che perche da noi si dica boce, boto, per uoce e per uoto, nondimeno non s'udì giamai dire Bolpe per Volpe, Dispose, rispose, cancellando dipuose rispuose come s'annota nell'Ameto da Milano e nel Decamerone di Firenza, Fatora si usò per fati, Pratora corpora e simili. Palesò non appaleggio; Balzi si scriue per z. non per c. come uuole il Claricio da Milano e alhora significa precipitio di monte e rupe difficile. Vo per uoglio non vno a differenza di vo per andare, perche queste si conosce per le parole dinanzi o dopo Bozzacchioni sono alcune susine così dette per esser forte enfiate. Miro marauiglioso, Cappelle alla latina capretto Patulo largo scoperto; Nastro cordella da capo in questo luogo. Mitte piaceuole, Vberi tette, increpandolo riprendendolo, Redire ritornare, Antiste capo; e altre uoci così fatte e tutte latine sono sparse per tutto questo Volu-

me;

me; lequali come conosciute da voi lascierò a dietro; assai certo del frutto che fino a qui hauete fatto, e fete per far ne uostri studij. Ma ponendo homai fine, perdonatemi s'io sono stato cosi breue, perche le Historie senza alcun dubbio sono infinite e si potrebbero estender a lungo, ma a me pare che oltra che il Libro crescerebbe fuor di modo, sarebbe anco superfluo trattandole Ouidio cosi leggiadramente, ilquale cred'io che in breue uoi medesima potrete intender senza fatica, appresso queste i fiumi, i luoghi, le città e l'Isole occuparebbero gran parte del uolume. E però rimettendo a vn'altra uolta il riueder diligentemente l'Ameto, ui appresto insieme col libro queste poche mal composte righe partorite dal caso per la necessità del tempo, solo uo dirui che vi digniate mostrarlo a M. Francesco Caraza è a Messer Giouanni Roma, accioche essi ueggano che quel dì che noi disputammo dello stile del Conte Baldessar Castiglione e del Boccaccio, fu piu tosto per passar il tempo, che perche io habbia in opinione che lo stil del'Ameto sia eguale a quello del Conte; conciosia che il suo è chiaro non affettato & puro, e questo all'incon-

tro

tro è oſcuro, tirato e confuſo, e pieno di epitheti come uoi medeſima vedrete. Ma mettendo all'incontro il Decamerone col Conte, dirò bene che il Toſcano di gran lunga per ſtile trapaſſa il Caſtiglione, quantunque eſsi non acconſentino a coſi fatta fantaſia, non mia ma di tutto il mondo e commune non ſolamente in eſſer coſi giudicata ma imitata. Tuttauia mi rimetto all'opinione di color che ſanno piu di meſe qui faccio fine pregandoui che ui ricordiate della mia ſeruitù.

State Sana.

DELLA COMEDIA
delle Ninfe Fiorentine del Boccaccio.

PROEMIO.

PERO' CHE gli accidenti varij, gli strabboccamenti contrarij, gli esaltamenti non stabili di fortuna, in continoui mouimenti, & indiuersi disii l'anime vaghe di uiuenti riuolgono, auuiene, che altri le sanguinose battaglie, alcuni le candidate vittorie, & chi le paci togate, & tali gli amorosi auuenimenti d'vdire si dilettano. Molti gli affannosi pericoli di Ciro, di Perseo, di Creso, & d'altri ascoltano, accio che per quelli non sentendosi primi, ne soli, le proprie angoscie mittighino trappassando. Altri con piu superbo intendimento ne' beni ampissimi fortunali, le inestimabili imprese di Xerse, le ricchezze di Dario, le liberalità d'Alessandro,

Cagione de la diuersità de' disideri nel leggere.

&

& di Cesare li prosperi auuenimenti con continoua lettura sentendo, acciò che da piu alto luogo caggiano; l'humili cose schifando, all alte di salir s'argomentano. Et alcuni sono, che dal bisorme figliuolo feriti di Citherea, chi per conforto, & quale per diletto cercando gli antichi amori: vn'altra volta con il concupisceuole cuore trasfugano Helena, raccendono Didone, con Hisifile piangono, & ingannano con sollecita cura Medea. Ma però che il piagnere accompagnato non rileua il caduto, ne gli si puo per indugio tor tempo, nelle memorie delle felicità passate gli esaltati sostengono, ma bene i passati amori leggendo, con piu piacere li nuoui raccendono. Adunque ad amor solo con debita contemplatione seguitare in vna ho raccolto le sparte cure, i cui effetti se con discretamente saranno pensati, non trouerò chi biasimi quel, ch'io lodo. Questi che le diuine saette temperate l'acque di Citherea pietoso de' suoi soggetti, sospiri a quelli di Rhannusia contrarij tira de' caldi petti, però che si come quelli da sollecitudine auuersa, così da disiata & sperata letitia insieme procedono questi, & come gli altri d'accidiosa freddezza, così i suoi d'amorosa caldezza sono testimonij. Questi del ben viuere humano mae-

Il pianger accompagnato non rileua il caduto.

Virtù, che procedono da Amore.

stro,

stro, & regula pura di negligentia, di viltate; di durezza, & d'auaritia lo cuore de' suoi seguaci, & loro esperti, magnanimi, & liberali, & d'ogni piaceuolezza dipinti rendendo con vigilante cura se lui con diritto passo seguitando perseueranno a' raggi della sua Stella produce con lieto fine, & i suoi esaltamenti da humiltà regolata guidati, tolgono paura di cadere a gli esaltati. Che piu di costui le molte lodi in poche parole stringendo diremo? se non che i suoi effetti tengono in moto continuo i piaceuoli cieli, dando eterna legge alle Stelle, & ne' viuenti potentiata forza di bene operare, iquali se vditi da Creso, nel fuoco, o da Ciro nel sangue, o nella pouertà da Codro, o nelle tenebre da Edippo, piaceranno; & Marte ascoltandoli o darà all'arme quiete, o piu feruente l'operera ne' bisogni. Pallade la dolcezza de' suoi studij, i costui fatti sentendo, d'animo diuentata maggiore, li lascia alcuna volta, & Minerua robusta si fa mansueta intendendoli, & la fredda Diana ne' intiepedisce, & Appollo piu focose porge le sue saette. Che piu? i Satiri, le Ninfe, le Driade, & le Naide, & qualunque altro Semone seguitandoli se ne abbelliscono, & vdendoli piacciono a tutti. Adunque chi sarà colui, che

Tutti gli Dei e tutte le huma ne cose seruono ad amore.

per

per altra sollecitudine ragioneuolmente sotto si alto Duca dica non militare? certo niuno, & se alcuno n'è, io non sono esso. Et se io il seguo (che'l seguito, si come a lui, & alla mia anima piace, per donna, alla qual simigliante formare, la sauia natura, ne l'arte industriosa posero le santi mani.) non i trionfi di Marte, non le lasciuie di Bacco, non l'abondanze di Cerere, ma del mio Principe le vittorie mi si fa di cantare. Delle quali il cielo, & la terra sono pieni, & enne il numero tale, che piu tosto delle Stelle, & delle marine arene si prenderia, che di quelle. Perche con voce conueneuole al mio humile stato, senza paura di riprensione, non Poeta, ma piu tosto amante, quella, di cui i sono aiutandomi, canterò. Et lasciando quel tempo come se stato non fosse, nel qual amore forse con non giusto parere mi parue graue, acciò che a coloro, che grauoso il sostengono, porga di bene speranza, & diletto a chi lieto possiede i cari beni, la gratiosa vista de' suoi thesori a me indegno mostrati in terra, racconterò nel mio verso, & però chi ama ascolti, de gli altri non curo la loro sollecitudine gli habbia tutti.

Quella

VELLA virtù, che gia l'ardito Orfeo
Mosse a cercar le case di Plutone,
A lor che forse lieta gli rendeo
La cercata Euridice a conditione,
Et dal suon vinto del aguto legno,
Et da la nota de la sua canzone.
Per forza tira il mio debil ingegno
A cantar le tue lode o Citherea
Insieme con le forze del tuo regno.
Dunque per l'alto cielo; oue sei Dea,
Per quella luce, che piu ti fa bella,
Ch'altra, a cui Febo del suo lume Dea,
Per lo tuo Marte o gratiosa stella,
Per lo pietoso Enea, & per colui,
Che figliuol fu di Mirrha sua sorella:
Cui gia piu amasti nel mõdo ch'altrui,
Per la potentia del tuo santo fuoco,
Nel qual acceso sono, & sempre fui.
Se ti sia dato lungo, & lieto loco
Di dietro al Sol ne l'humile animale,
Che Europa ingannò con falso gioco,
Metti nel petto mio la voce tale, (za,
Qual sente il gran poter de la tua for
Si che'l mio dire al sẽtire sia eguale.
Et piu adentro alquanto che la scorza
Possa mostrar de la tua deitate,
A che l'igegno mio s'aguzza, et sfor
Et te Cupido per le tue dorate (za.
Saette prego, & per quella vittoria
Che

Che d'Apollo prēdesti, & per l'amāte
Ninfe (se alcuna mai di tanta gloria
Vantar potessi, che della piacesse
A gli occhi tuoi, o ne la tua memoria
Si come amata cosa loco hauesse)
Che tu perdoni alquanto alleuiando
Le fiamme nuoue dal tuo arco messe
Nel cor, che sēpre notte, & dì chiamādo
Va il tuo nome per mercè sentire,
Di ciò che lui cō disio tenne amando,
Si che io possa piu libero dire
Non uinto da dolor, ne da paura
Quel che cō gli occhi psi, et cō l'udire.
Et tu piu ch'altra bella creatura
Honesta, uaga, lieta, & gratiosa,
Donna gentil, angelicā figura,
A cui suggetta l'anima amorosa
Di me dimora in pena sì contenta,
Che poco piu ne uiue altra gioiosa,
Leua la uoce tua, & il ciel tenta
Con prieghi tuoi, che meritano effetto;
Se uer nel tuo bel uiso s'argomenta:
Et prega, si che possa il tuo suggetto
De la tua grā bellezza a piē parla-
Cio che ne sente nel ferito petto. (re,
Chi sarà quello Iddio, ch'a te negare
O uoglia, o possa ciò che chiederai?
Nullo, ch'io creda, ch'a ciascheduū par-
Te degna del lor luogo, oue se mai (re.
Sarai (che ui sarai) nel diuin seno
Me, che piu t'amo, ancor riceuerai:
Ecco ch'io uaglio poco, e molto meno

Sanza di te i spero di valere,
Dunque l'aiuto gratioso & pieno
Di te in me discenda, il cui potere
Piu, ch'a te piaccia, auãti nõ si stẽde,
Acciò ch'io possa parlando piacere.
Vedi la mente mia come s'accende
Quello attẽdẽdo, e d'alcũ altro Iddio
Quasi non cura, et solo il tuo attende,
Per dire intero cio, che ha nel desio,
Adũque il tuo a lei piu ch'altro caro
Madonna presta gratioso, e pio.
Io mostrerò l'essere sta'o auaro (za,
Ne gli altri aspetti Gioue di bellez-
A rispetto di quella, che formaro
Le sorelle fatal ne la chiarezza,
Che spande il viso tuo, & di coloro,
Che in compagnia de la sourana al-
Di te conobbi in gratioso coro (tezza
Nel dolce tẽpo, che cantan gli vccelli
Istanti a l'ombra d'vn virẽte alloro.
E'l bel parlare, & gli atti, lieti, e isnelli,
Et l'operata gia somma salute
Da voi ne' capi amorosi, & in quelli
Com'io posso comincio tua vertute
Superinfusa aspettando che uegna,
Tal che per te le mie cose uedute.
In questo stile, che appresso disegna
La mano acq̃stin lode, e il tuo valore
Fino a le stelle si come di degna
Donna, si stenda con eterno honore.

NARRATIONE.

N Italia, delle mondane parti speciali chiarezza, siede Etruria di quella (si com'io credo) principal membro, & singolar bellezza, nella qual ricca di Città, piena di nobili popoli, ornata d'infinite Castella, dilettevole di gratiose uille, & di campi fruttiferi copiosa, quasi nel suo mezo, & piu felice parte del suo seno in uer le stelle dalle sue pianure si leua uno fruttuoso monte, gia da gli antichi Corito nominato, auanti che Atalante primo di quello habitatore su ui salisse. Nelle piagge del quale fra gli strabbocchevoli balzi surgeua d'alberi, di quercie, di cerri, & d'abeti uno folto bosco, & disteso infino alla sommità del monte. Dalla sua destra un chiaro fiumicello mosso dalla ubertà de' monti uicini fra le petrose ualli discendeua gridando in uerso il piano, doue giunto, le sue acque con Sarno mescolando il poco hauuto nome perdeua. Era di piaceuoli seni, & d'ombre gratiose la selua piena di animali ueloci, fierissimi, & paurosi, & in piu parti, di se abondanti fontane rigauano le fresche herbette. In

Discrittione di Coritho

questa

questa selua souente Ameto uagabondo giouane, i Fauni, & le Driade habitatrici del luogo solea uisitare, & elli forse da gli uicini monti hauuta antica origine, quasi da carnalità constretto di ciò hauendo memoria, con pietosi affetti gli honoraua tal uolta, perche elli fauoreggiato da loro, le timide bestie per li nascosi luoghi del monte, mentre sopra la terra dimoraua Apollo, con sollecito passo furibondo seguia, & rade erano quelle, ch'el suo occhio scorgesse, che per uelocità di corso, o per uolgimenti sagaci, o che dal suo arco non fossero ferite, o da' cani ritenute, o ultimamente uinte dalle sue insidie, & nelle sue reti incappate, in breue da lui si trouassero aggiunte: per la qual cosa di preda carico tornaua souente alle sue case. Ma essendoli una uolta tra l'altre con piu prospereuoli casi la strana sollecitudine peruenuta alla disiata speranza, in se lieto d'ogni parte carico della presa preda, intorniato da' cani tornando a' suoi luoghi, disceso alle piaggie teneua il piaceuole piano, gia uicini a quel la parte, oue il Mugnone muore con le sue onde, & quiui affannato per la lunga uia, & per lo graue peso, & per lo soprastante caldo sotto una frondzuta quercia, di riposo uago, dipose la ricca soma, & sopra le nate herbe disteso il

Mugnone fiume.

graue corpo, alle soaui aure aperse il ru uido seno, & cacciatisi dal uiso i succidi sudori con la rozza mano, l'arida bocca rinfrescò con l'humide frondi delle uerdi piante, & ricreato alquanto, con li suoi cani, hora l'uno, hora l'altro chiamando, cominciò a ruzzare, & quindi leuato in piedi trascorrendo tra loro hor quà, hor là all'uno la gola, all'altro la coda, & qual per li piedi tirando scherzando, dalla lasciuiente turba da diuerse parti era assalito, & tal uolta i non ricchi drappi stracciati da quella il moueano ad ira, in questo trastullo hor stendendoli in terra, hora se fra loro stendendo si staua. Ma mentre che cosi prendeua in nuoua maniera solazzo, essendo il Sol caldissimo, subito dalla uicina riua peruenne a' suoi orecchi gratiosa uoce in mai piu non udita canzone, perche egli hauendo di ciò marauiglia fra se disse: Iddij sono in terra discesi, & io piu uolte hoggi l'ho conosciuto, ma no'l credea, i boschi piu pieni d'animali si sono dati che non soleano & Febo piu chiari ha porti i raggi suoi, & l'aure piu soauemente m'hanno le fatiche leuate, & l'herbe, e fiori in quantità grandissima cresciuti piu che l'usato, testimoniano la lor uenuta. Essi per lo caldo affannati, com'io, qui uicini si posano, & usano gli celestiali diletti

con

con le lor uoci forse auilendo i mondani. Io non ne uidi mai alcuno, & disideroso di uederli, se cosi sono bella cosa, come si dice, hora gli andrò a uedere il Sole guidante i passi miei, et accio che mi siano beneuoli, se di preda gli uedrò uoti, della mia abondeuoli li farò, se uorrano. Et con fatica à cani, a quali cō lusinghe, a quali con occhi torui & cō uoce sonora mazze mostrando, pose silentio, & uerso quella parte, oue il canto estimaua, porse l'orecchio ritto piegando la testa sopra la manca spalla, & ascoltato alquanto riuolto à cani, quelli con gli usati legami attaccati, alla presente quercia raccomandò, & preso un noderoso bastone, col qual portando la pesante preda, à suoi homeri alcuno allegerimento porgeua, uerso quella parte, doue udiua la dolce nota uolse i passi suoi, & con la testa alzata non prima le chiare onde scoperse del fiumicello, che egli all'ombra di piaceuoli arbuscelli, fra fiori, & l'herba altissima sopra la chiara riua uidè piu giouanette, delle quali alcune mostrando nelle basse acque i bianchi piedi, per quelle con lento passo uagando s'andauano. Altre, posti giuso i boscherecci archi, & li strali sopra quelle sospesi, i caldi uisi sbracciate con le candide mani rifaceuano belli con le fresche onde. Et alcune data da loro ue-

Costume de' pastori verso i cani.

Diuersi diporti diuerse Ninfe.

*ſtimēti da ogni parte all'aure ſoauiſſi-
me ui ſedeano attente, & ecco che una
di loro piu gioconda ſedendo cantaua,
della quale conobbe la canzone prima
alle ſue orecchie eſſer uenuta, ne piu to-
ſto la uide, che lor Dee ſtimando, in die
tro timido ritratto s'inginocchio, & ſtu
pefatto che dirſi doueſſe, non conoſce.
Ma i giacenti cani delle ripoſanti Nin
fe leuati, di colui alla uiſta (eſſo forſe
penſando fiera) ueloci con alto latrato li
corſero ſoura, & egli poi che'l fuggir non
gli ualſe ſouragiunto da quelli, col baſto
ne, con le mani, con la fugga, & con le ro
ze parole da ſe quanto poteua ceſſaua
gli morſi loro, lequali non conoſciute da
gli orecchi uſati riceuere i donneſchi
ſuoi piu fieri, lui già piu morto per pau-
ra, che uiuo, ſeguieno, & egli rimembrā
doſi di Atheone, con le mani ſi cercaua
per le corne la fronte, in ſe dannando il
preſo ardire di uolere riguardare le ſan
te Dee. Ma le Ninfe turbato il lor ſollaz
zo per la canina rabbia, leuate con al-
ta uoce a pena in pace poſero i preſti ca
ni, & lui con piaceuole riſo conoſciuto
ſuo eſſere, racconſolandolo fecino ſicuro.
& al loro loco tornate, hauendo di Ame
to hauuto feſta, coſi ricominciò la ſua
canzone la cantante.*

Coſi-

CEFISO con le sue pia
ceuoli onde
Disteso in dritta, et quã-
do in torta uia
Per la terra d'Aonia, che gli infonde,
Si come Liriope madre mia
Cõ suoi rauolgimenti uinse, & prese
Con nuoua, & disusata maestria,
Et si per lei di tal ardor s'accese,
Che toltale la sua uirginitate
Non ualendole prieghi, ne difese,
M'ingegnerò, laquale tante fiate,
Quãte io ueggio onde, tãto sõ cõstret-
Di mio padre honorar la deitate, (ta
Auenga che ciò far molto diletta
A me, perciò ch'in esse riguardãdo
Mi rẽdõ la mia forma leggiadretta
Laqual come si a bella in me pensando.
Di verde herbette, di rami, & di fio
Adorno lei, d'ogni labe purgãdo. (ri
Soura esse prendo piu lunghi dimori
Che ĩ altra parte, & Ninfe piu felice
Sento le gratie de' suoi primi amori
Che'l mio fratel non fe, di cui si dice
Che bellissimo, & crudo cacciatore
Senza hauer di pietà nulla radice
Di tutte rifiutando il caro amore
Fin che se vede in qlle, ou'io mi miro,
Se per se consumando con dolore,
In fior si conuertì ilqual con diro
Occhio riguardo per pietà souente,

Et sanza pro di lui si a me sospiro,
Ne è sopra di me tanto possente
La uoce, ch'al suo ben forse nimica
Lisu per la follia de la sua mente.
Et si come a lui gia lieta fatica
Fu, per le selue i timidi animali
Seguir, secondo la memoria antica,
Cosi a me ancor; ma fini disuguali
A ciò cõstringe, et muoue i nostri cani
Le reti, & l arco, & i uolanti strali,
Per fuggire otio uisito i Siluani
Iddij, & col mio choro mi balestro
In luoghi tai, ch'a lui furono strani,
Et ciò che gli fu rigido, & siluestro,
Cioè amore, e'l piacer ad altrui,
Questo m'è caro, & uie piu ch'altro
Chiunque sia per sua uirtù colui (destro.
Che degn'era al mio bel uiso aprire
Gli occhi del core, et ritenermi in lui,
Io gli farò quel diletto sentire,
Che piu suol essere a gli amanti caro
Doppo l'acceso, & suo forte desire,
Ne per me sentirà mai nullo amaro.
Tempo, chi cõsauer la mia bellezza
Seguiterà, come gia seguitaro
Color, iquai dopo lunga lassezza
Lieti possai appresso i lor effetti
Nel ben felice de la somma altezza.
Cotali affanni, & si fatti diletti
Dal padre trassi, & da la madre te-
I miei giocõdi, et gratiosi aspetti)gno
Et la mia arte col sottile ingegno

Mi dier per nome Lia, & questo loco
Al mio piacere assai piu ch'altro de-
lo signoreggio, accesa di quel fuoco, (gno
Del qual tutto arde il mōte Cytherea
Et quel mi muoue a far festa cō gioco
Et a seruire a la amorosa Dea.

Meto poi che de cani gli fuggi la paura, & l'angelica uoce hebbe ricominciata la bella canzone, con timido passo a quelle si fece uicino, & poggiato in terra il noderoso bastone sopra la sommità di q̃llo cōpose ambe le māi, et soura esso il barbuto mēto fermato, come se qui nō fosse fiso la cātāte alienato miraua; laquale poi c'hebbe posto fine alle sue note, dopo lūgo spatio cotale in se si mosse, quale colui che da pfondo sono è a uigilia subito riuocato, ilquale gli occhi uolgēdo sōnolēti in giro quasi a pena conosce doue si sia, di che le cōpagne di Lia ueduto lo, a forza ritēnero le uaghe risa, a gli occhi gia uenute per dimostrarsi. Egli a pena aiutandolo la forte mazza, in piè rimase, ma pur si sostenne, & poi che tutto fu del preso stordimento uscito, quiui senza niente parlare a quelle, si pose sopra l'herbe a sedere, & rimirando la bella Ninfa con l'altre sopra li ornati

Di quā- to efficacia sia la bellezza.

prati sollazzeuolmente giocante, la vide di quel color nel viso lucente del qual si dipinge l'aurora uegnente Febo col nuouo giorno, & biondi capelli con vezzose ciocche sparti sopra le candide spalle, ristretti da fronzuta ghirlanda tutta di giandifera quercia discernegli, & rimirandola tutta con occhio continouo, tutta la loda, & insieme con lei la voce, il modo, le note, & le parole dell'vdita canzone; & in se con non falso pensiero reputa beato chi di si bella giouane la gratia possiede, & in cotal pensier dimorando se medesimo mira, quasi dubbio tra il si, e'l non d'acquistarla, & alcuna volta se degno di quella estimando, in se si rallegra, poi con piu sottil inuestigatione ricercando si, danna la rozezza della sua forma con l'hauuta letitia, & indegno si reputa della Ninfa. Ma dopo questo pensiero riforma il primo, & dopo il primo nel secondo ricade, hora dannando, hora lodando nella sua mente: & cosi in continoui combattimenti s'accende del piacer di colei, laquale mai piu non haueua veduta, & quanto che egli imagini il nuouo disio non douere al disiderato fine recare, cotanto piu di quello l'appetito s'affuoca. Egli nuouo, & grosso in queste cose, non sappiendo onde tal passion si mouesse, ne che lo istimoli,

i stimoli, mirando la Ninfa, alli mai nõ sentiti amori apre la via, & gia conosce il suo disio da gli occhi di colei riceuere alcun cõforto, per laqual cosa piu, & piu fiso mirãdoli credendosi forse porre fine a quello col riguardarla, piu forte gli apparecchia principio, et piu l'alluma. Et nõ sappiendo come beuẽdo cõ gli occhi il non conosciuto fuoco, s'accende tutto: & si come la fiamma si suole nella superficie delle cose unte con subito mouimẽto gittare, & quelle leccando leccatè fuggire, & poi tornare; così Ameto colei rimirando s'affuoca, & come da lei gli occhi toglie, fugge la nuoua fiãma, ma per lo subito mirare torna piu fiera. Ne prima di questo si prese il giouane guardia, che amore inestinguibile nella caldamente prese eterne forze. Onde egli se molte uolte le parole dell'udita canzone ripensando, tutte le intende, ma solamente chi questo amore si sia, non conosce, perche così fra se quiui con uoce tacita cominciò a parlare. O celestiali Iddij, di tutti ho gia cò Satiri dimorando la mirabile potẽtia ascoltato, & ciascuno in parte m'è noto, ma solamente questo amore, per cui costei si diletta d'essere seguita, & del quale ella cotanto cãta, io non conosco, ne le sue uie uidi giamai perche io uo, & lui per i suoi medesimi meriti prego, che mi si faccia conoscere,

Amore da rozo huomo non conosciuto.

scere, acciochè io sappia in che piacere a costei, gli occhi di cui hanno hauuto forza di trarmi dalle mie ombre, di farmi dimēticare la mia pda, d'abādonare l'arco, le saette, e i cani miei, ella sola mi piace, io nō so se qsto si chiama amore, o se cotale effetto muoue dalla colui deità nome pndēdo dal suo motore, s'egli è cosi sopra ogn'altra cosa m'è caro, & se cosi nō è, ella pur piace, et dette qste parole la riguardaua da capo, ma come ella uerso lui i uaghi occhi uolgeua, cosi i suoi da subita uergogna uinti bassaua, & in se sollia estimaua da lui si bella cosa da disio mosso essere mirata. Ma poi dallo occulto fuoco sospinto da capo alzaua gli occhi dicendo. O qualunque deità ne gli occhi di costei dimori, che cosi mi stimoli, pdona, non prender con più forza che si conuenga il non usato animo, se ti piace che io a suoi piaceri mi disponga, molto minore forze ti bisognano astrignermi. Poi appresso fra se diceua. Deh a che mi dispongo io? hor non ho io gia udito quanto graue cosa sieno gl imperij delle giouani, lequali niuna quiete uogliono ne' lor soggetti? chi mi reca a uoler il bene sempre tenuto sottomettere? cioè la libertà, le tenebre, & le luci son mie, come io le uoglio usare, & a me sta il risparmiare il lento arco, & le mie saette, & a prendere a mia posta l'ombre, & lasciarle,

Graue cosa sono gl'imperij delle giouani.

le, & la preda per mia sollecitudine acquista, dono come mi piace. Dũq; che uo fare? io mi uoglio mettere a seguitare, & non so che. Onde ò pietosi Iddij questo furore uenuto non so donde nella mia mente fuggassene, che nõ si cõuiene alla mia forma seguire si fatta giouane. Io in habito rozo, ne' boschi nato, & nutricato, debbo lasciare queste cose piu conuenenolmente usare a coloro, che piu uolte l'hanno usate, io non sono Gioue, a cui si bella cosa si confaccia, ilquale è da credere, che le sue parole insino disopra le Stelle nota, & piu presso di me, con molta piu arte s'ingegnerà di piacere a costei, & a lui è cio che a me si disdice, diceuole, a me non è la forma di Adone, ne le ricchezze di Mida, ne la cethera di Orfeo, ne la militia di Marte, ne la fugacità di Atlantide, ne la tirannia de' Ciclopi, p lequali cose, o p alcuna d'esse io possa piacẽdo. o p forza nell animo entrare a lei cõ sollecitudine, come ella s'ingegna d'entrare a me con la sua bellezza. Ella ancora nata d'Iddio uorrà di Dio hauere figliuoli, & non d'uno semplice cacciatore. Lascierò adunque queste cose, & a' uecchi vfficij tornando la cominciata uita in quelli, con quelli recherò all ultimo fine. Poi alquãto uerso Lia riuolto, muta proposito, come la forma di lei entra ne gli occhi suoi, et in

tutto

tutto si dispone nelle sue roze opere di piacere, ogn'altro pensiero contrario abbattuto. Perche rimossi alquanto i suoi capelli non stanti in alcun ordine dinanzi al uiso, l'hirsuta barba costringe stare in piano, & a suo potere cuopre i difetti del non sano uestimento, gia cominciandosi a uergognare, se alcuna cosa in se forse conosceua deforme, & cosi dice. La bella Ninfa nuouamẽte a' miei occhi apparita, nel suo cantare (se io ho ben udito) non inuita piu altrui, che me alle sue bellezze, perche dunque diuenendo uile, non ardirò io di tentar quello, da che io ancora non sono stato caciato? chi puo sapere le cose future? assai ne furono gia di q̃lle, che per li pastori abandonarono gli Iddij, & chi è certo se costei farà il simigliante? o il contrario? a me nõ costa nulla il prouare, & se io piacerò, consolatione eterna riceuerò nel l'animo, se io prouando non piaccio, assai tosto potrò fare quello, che hora senza hauere prouato, di fare disponea, & certo io pure dourei piacere, & se il uiso non darà ch'io piaccia, la mia operatione il supplirà. Questa ninfa segue le caccie, & io ilquale cresciuto nelle selue, sempre con l'arco, & con le mie saette ho seguite le saluatiche fiere, ne alcuno fu, che meglio di me ne ferisse, a me niuna paura è d'a

Nulla costa il puare.

spet-

ſpettare con li aguti ſpiedi gli ſpumãti Cinghiali, & i miei cani non dubitano aſſalire i fului Leoni, & ne' boſchi alcuna parte non è ſi occulta, che naſconda animali, che io non la ſappia, ne nullo meglio di me giamai conobbe doue le reti piu a ragioneuolmente ſi ſpieghino, & niuno inganno a ritenere i uolãti uccelli ſi puo fare, che io non l'habbia già fatto, et fare lo ſappia. Queſte coſe tutte a' ſuoi ſerugi diſporro, & oltra ciò me medeſimo. Io fortiſsimo li porterò, per gli alti boſchi l'arco, la faretra, & le reti, & di quelli ſtẽderò, ſopra i miei homeri la molta preda poſando. Io preſto correrò a gli ſtrabocchcuoli paſsi, doue a lei teneriſsima, & pauroſa non ſi conuiene d'andare. Io le moſtrerò gli animali, & inſegnerolle le loro cauerne. Io l'apparecchierò le frigide onde preſto a qualunque hora; & le ghirlande della fronzuta quercia ritenente al belliſſimo uiſo l'acceſe luci di Febo, leuerò da gli alti rami porgendole ad eſſa, & di molte altre coſe ancora cò miei ſerugi la ſouerrò. Lequali coſe ſe alcuna gratia meritano, io l'haurò, però che appena mi ſi laſcierebbe mai credere, che d'ingratitudine foſſe ſi nuoua bellezza macchiata. Et certo ſe ella pure de ſuoi guidardoni auara uerſo me foſſe, ſi non poſſo guari da lei eſſere gabbato, però ch'ella

I doni plano gli huomini e gli Dij.

ch'ella ne mi lèua dalle vsate caccie, anzi là doue solo andaua, hora con gratiosa cõpagnia cercherò le folte selue, & il vedere si bella cosa come costei è, fia nõ picciolo merito di miei affani. Seguirò adũq; q̃llo che piace agli occhi miei. Questo hauẽdo in se Ameto deliberato, cerca nell'animo qual via sia da pigliare nelle nuoue cose, & piu volte da pronta voluntà sospinto, volle con pietose parole piene di prieghi (se gli l'auesse sapute dire) tentare il nuouo guado, ma la natura del nouello signore, a cui ignorantemente haueua pur testè l'anima data, no'l consente: onde egli indietro tirandosi, rimane uergognoso, & se'l viso piu rosso per il Sole, che per quella, il sostenesse, aperta la mostrarebbe, ma mosso da altro consiglio, quindi leuandosi, per li caldi cãpi ritorna alla sua preda. Et poi che la soprauenuta poluere hebbe con chiarissime acque dal suo uiso cacciata, caricatasi quella sopra i forti homeri con essa uenne dinãzi alla ninfa, & ancora che copiosa di cio la uedesse, con prõto viso, & timido cuore le presentò la sua con quelle poche, & non cõposte parole, che egli dire seppe, & nel gratioso coro si mescolò delle donne, ne quindi per motteggieuoli parole, ne per atti, le quali forse non intendeua, ne per altro accidente cessò quel giorno, infino che

la sopravenuta ombra alle sue case richiamo ciascuna, & lui.

LEGATO con nuovo legame si tornò Ameto alle sue case, & solo alla bella Ninfa pensando, consuma i tempi suoi, le notti p adietro parute corte alle gravi fatiche da Ameto p̄se ne gli alti boschi, hora da' focosi disii lūghissime son reputate. Ameto da non conosciute cure da lui sollecitato, maladice le troppo lūghe ombre, ne prima la luce entra ne' vegghiāti occhi, che egli levato cō' suoi cani ricerca le selve, & in q̄lle o cacciādo, o trova, o aspetta le belle Ninfe, lequali ritrovate, lieto alle cominciate caccie le seguita, & con intēto aīo nelle cose loro gratiose, sapute da lui, volēteroso le serve, niuno affanno gli pare grave, niuno pericolo gli mette paura. Egli quasi piu p̄sto che i suoi cani divenuto, vedendo Lia, con le p̄prie mani prende i piu fieri aīali. Egli tēde loro le reti, & q̄lle stēde, & q̄lle ne porta, et quasi nulla pare che alcuna cosa adoperi nella caccia altri, che Ameto, il quale poi cō loro nelle calde hore ne' freschi prati posādosi sotto le grate ombre, a lato alla chiara riva del fiumicello, cō cōsolatione d'animo sōma, si contēta d'essere stato ardito, pero che

L'amante sempre volge il pēsiero alla piaciuta imagine.

Servitù che fanno gli amanti p l'amata.

di

di quelle tutte ſi uede familiare. Et a Lia masſimamente caro.

ONTINOVA nella incominciata opera Ameto, & ſoſpinto da' f.coſi diſii ſeguita i caldi amori con petto non ſano, ma il lagrimoſo Verno nimico a ſuoi piaceri hauendo ſpogliato di frondi le ſelue, & l'alte ſpalle de' monti eſcelſi coperte di biãca ueſte, con longa dimorãza turba le uaghe caccie. Egli alcuna uolta uſcendo delle ſue caſe il mondo biancheggiãte riguarda, & uede i riui per adietro chiari, et correnti con ſoaue mormorio, hora torbidiſſimi con iſpumoſi rauolgimenti, & con ueloce corſo tirandoſi dietro grandiſsime pietre dagli alti monti con romore ſpiaceuole gli aſcoltanti infeſtando, diſcẽdere, o quelli tutti in pietra p lo ſtrignente freddo eſſere tornati pigri, & i prati altra uolta belliſsimi, hora ignudi moſtrare dolẽti aſpetti, riguarda li ſpatioſi cãpi ſe alcuno ſenza neue ne truoua, cõ uedoui ſolchi ſoli puo rimirare, ne le uoci d'alcuno uccello ſente, che le ſue orecchie cõ dolcezza ſolleciti ne alcuna piaggia conoſce, che tẽga pecora, o paſtore, & il cielo gia ſtato ridente, & chiaro, & promettẽte cõ la ſua luce letitia, uede ſpeſſo chiuderſi di nuuoli ſtigij, li quali

Forma del Verno.

quali con la terra cõgiunti hãno potentia di fare profonda notte nel mezzo giorno, & da quelli crepitanti alcuna uolta, prima cõsubita luce, poi con terribile suono spauẽtato, & per le regnanti Pliade a' uẽti, ogni legge essere tolta conosce, onde essi discorrẽti con soffiamẽto impetuoso, a gli alberi, & all'alte torri, nõ ch'a gli huomini, minacciano ruina, souente diradicando i robusti cerri del luogo loro, e la terra guazzosa p le uersate pioue da cielo, spiaceuole si rende a' uiãdanti. Per lequali cose ciascuno uolẽtieri guarda le proprie case, & quinci Ameto non piccolo spatio di tẽpo della sua Ninfa perde la chiara uista, & cõ ragione da dolore costretto, i suoi lunghi otij, & le spiaceuole dimorãze del Verno maladice, a' suoi occhi imponendo la legge che serua il cielo. Ma acciò che il male gratioso tẽpo non passi perduto, in accõciare reti, & rimpẽnare saette, & in aguzzare gli spũtati ferri, & in risarcire gli affaticati archi, & le loro corde, lo spende. Egli ancora amaestra i cani, & cõ solecitudine cõtinoua rapaci vccelli apparecchia alle celestiali risse, q̃sti per se, & q̃lli serbãdo alla sua Lia.

Eserci tij pastorali nel verno.

Ma poi che Febo uenuto nel Mõtone Frisseo, rẽde alla terra il piaceuole uestimẽto di fiori ĩnumerabili colorate, a lei dal noioso Autũno sutto p adietro spogliato, & gli

Discretion della Primauera.

& gli alberi di gratiose frondi, et di fiori ricoperti sostennero i lieti uccelli, & le occulte cauerne renderono a' prati gli amorosi animali, & i campi l'ascosa Cerere fecero palese, & le Alodolle imitanti l'humane cetere col loro canto gaie cominciarono a riprendere il cielo, et tutta la terra dipinta da argentali onde rigata si mostra allegra, & a Zefiro soauissimo fra le nuoue foglie sẽza sturbo furono rẽdute le fresche uie, & il Cielo vgualmẽte porgeua segno di gratioso bene, Ameto i gia tiepidi amori con la vista del nuouo tẽpo, ilquale ottima sperãza gli porge di Lia, riscalda cõ piu acceso animo, & incominciãdo a uisitare i boschi, con le voci proprie, col corno, & cõ cani gli fa risonare, accioche a gli altri accedendosene il disio per lo suo andare, Lia vedendolo piu tosto a cio si muoua, & in cio gli Dij gli sono fauoreuoli. Ella le sue armi raccõce a tal guerra vtili veggendo il giouane tẽpo, cerca le selue, & il ritrouato Ameto contenta dalla sua vista, & ciascuno giorno ritrouandola egli, seguita le sue caccie, & nella calda hora i prati freschi fra l'alte herbe, & fra i colorati fiori, sotto le gratiose ombre de' giouani alberi a lato a' chiari riui prendono piaceuoli riposi. Laquale se auiene che alcuna uolta da Ameto ritrouata non sia; in questi luoghi

ghi da lui è souente aspettata infino alla sua venuta, si come in luoghi di quella fedelissimi renditori. Egli molto faticato vn giorno lei cercando, non hauendola potuta trouare, ad aspettarla negli vsati prati era disceso, doue acciò che la fatica sentisse minore, disteso il corpo sopra il verdeggiante prato, difeso da' raggi solari da piaceuoli ombre, cosi cominciò a cantare.

FEBO salito già a mezo il cielo,
Con piu dritto occhio ne mira, & raccorta
L'ombre de' corpi, che gli si fan uelo.
Et Zefiro soaue ne conforta
Di lui fuggire, & l'ombre seguitare,
Fin che da lui mē calda ne sia porta
La luce sua, che nel humido mare
Hora si pasce, & in terra pigliando
Il cibo, qual a sua deità pare.
Et ogni fiera ascosa ruminando
Quel, c'ha pasciuto nel giouane Sole,
Tiē le cauerne lui vecchio aspettādo.
Fra l'herbe si nascondon le viole
Per lo venuto caldo, & gli altri fiori
Mostran bassati quanto lor ne duole.
Nessun pastore hor è rimaso fuori
Ne' campi aperti con le sue capelle,
Ma sotto l'ombre mitigan gli ardori.
Taccion le selue, & tace cio che 'n quelle

Suol

Suol far romore, & ciò che fu palese
Al basso Febo, hor è nascoso in elle.
Le reti hora per uenti son distese,
Et gli archi per lo caldo risoluti
Porger non possono hor le graui offese.
Ne son si forti aguale i ferri aguti
De gli uolanti strai fatti feruenti
Da' caldi raggi alhor sopraueuuti,
Et ciascheduna cosa i blandimenti
Hora dell ombre cerca, ma tu sola
Lia trascorri per l'aure cocenti
Et trascorrẽdo a gli occhi miei s'imbola
La uista de la tua chiara bellezza,
Che sol di se ogn'hor piu mi da gola.
Deh lascia homai de gli monti l altez-
Non infestar le selue, et te cõ loro, (za
Vien a riposo de la tua lassezza.
Discendi a questi campi con quel coro
Piaceuole, che teco in compagnia
Suol sempre far gratioso dimoro.
Vedi qui l'acque, uedi qui l ombria,
Ei cãpi herbosi senza alcun difetto,
Fuor solamente, che tu in essi sia.
Adunque uieni, & l'usato diletto
Prendi, come tu suoli, e gli occhi miei
Lieti rifa col tuo giocondo aspetto.
Perdona a' tuoi affanni, a' quai uorrei
Piu tosto esser compagno, che salire
A far maggiore il numer de gli Dei,
Perdona al' arco, e a' cani, che seguire
Piu non ti possono, & homai discendi
A questi prati o caro mio disire.

Qui

Qui diletteuoli hore a trar contendi,
E'l dilicato corpo a l'ombre grate,
Lieta posando sopra l'herbe stendi.
Qui come suoli cantando altre fiate
Ne u ieni homai, perche dimori tanto
Di render te a l'ombre disiate?
Le tue bellezze degne d'ogni canto
Non possono esser tocche col mio metro
Nō degno a ciò, ma pur dirōne alquā-
Tu se lucēte, et chiara piu che'l uetro, (to
E t assai dolce piu ch'uua matura
Nel cuor ti sēto, ou'io sēpre t'impetro.
Et si come la palma in uer l'altura
Si stende, così tu uie piu uezzosa,
Che il giouinetto agnel ne la pastura.
Et sei piu cara assai, & gratiosa,
Che le fredde acque a'corpi faticati,
O che le fiāme a'freddi, o ch'altra co
E i tuoi capei piu uolte ho simigliati)sa
Di Cerere a le paglie secche, & biōde
D'intorno crespi al tuo capo legati.
Et le tue parti ciascuna risponde
Si bene al tutto, e il tutto a le tue par
Se nō m'ingāna q̄l che si nascōde. (ti
Che per sommo disio sempre ammirarti
Di gratia chiederei al sommo Gioue
Di star, sol ch'io non credessi noiarti.
Dūque se quella Dea ti guida, et muoue
Di cui tu gia cantasti, uieni homai.
Non è quest hora a te d'essere altro-
Fa salue le bellezze che tu hai, (ue.
Che dal calor diurno offese sono
Ogn'-

Ogn'hora piu, che tu piu istarai.
Vieni, ch'io serbo a te giocondo dono,
Che io ho colti fiori in abondanza
A gli occhi bei, d'odor soaue et buono,
Et si come suole essere mia usanza,
Le ciriege ti serbo, & gia per poco
Non si riscaldan per la tua distãza.
Con queste bianche, & rosse come fuoco
Ti serbo gelse, mandorle, & susine,
Fraulole, et bozzacchioni in q̃sto loco.
Belle peruzze, & fichi sanza fine,
Et di Tortore ho preso una nidata,
Le piu belle del mondo piccoline.
Con le quai tu potrai lunga fiata
Prẽder solazzo, et ho duo Leprettini
Pur teste tolti a la madre piagata
Da l'arco mio, & son si monnosini
Che meritar perdon ueggendol'io,
Et ho con lor tre Cerbi piccolini,
Che ne le reti entrati, con disio
Per te gli presi, et ho molte altre cose,
Le quai ti serbo donna del cor mio,
Pur che tu scendi tosto a le pietose
Ombre, lasciando le selue, a le quali
Non ti falla il tornar, quando noiose
Non si en le fiãme a seguir gli animali.

MANCA

ANCA la canzone di Ameto, & il Sole co'suoi caualli corre all'onde di Hesperia, & calate l'hore feruenti, a chiudere il mondo sorge la notte di Gange, la chiamata Lia non uiene ne' luoghi usati. Per laqual cosa Ameto gia nel Cielo conoscendo le Stelle, co'suoi cani maladicendo la sua pigritia, dolente torna alle sue case, attendendo che la fortuna ne' di seguenti non gli sia noceuole, come è stata. I festeuoli giorni della reuerenda antichità dedicati a Venere sono presenti, tenendo Apollo con chiaro raggio il mezo del Rubatore di Europa, insieme con la gia detta Dea congiunto con lieta luce. Per laqual cosa i templi con sollecitudine uisitati suonano, & d'ogni parte i Lidiani popoli ornati con diuoti incensi corrono, in quelli gli eccettuati nobili con la moltitudine plebea raccolti, porti i prieghi & sacrificij a gli Iddij festeggeuoli esultano. Le uergini, le matrone, & l'antiche madri con risplendente pompa ornatissime la loro bellezza, uisitando quelli, dimostrano a circonstanti: ed essi templi in qualunque parte di loro di fronde uarie inghirlandati, & di fiori per tutto dipinti danno d'allegrezza cagione a'uisitanti. Ma tra

Il rubatore di Europa è il Tauro.

*gli altri eminentissimo sopra marmo-
ree colonne sostinenti candida lamma
se ne leua vno tra le correnti onde di
Arno, & di* Mugnone,*quasi vgualmen
te distante a ciascheduno, intorniato
quanto di lui si stende del vicino piano
di gratiose ombre d'escelsi Pini, di drit
ti Abeti, d'altisimi Faggi, & di robu-
ste Quercie. A questo come a piu solen-
ne, cōcorre ciascuno, niuna habitatione
è, che quiui nō mandi, nulla piaggia ri-
tiene i suoi pastori, & le chiare riue vi
mādano le sue Ninfe, & le prosime sel
ue i Fanni, & le Driade, & qualunq;
cāpo tiene Satiri manda quiui, & Na
iade ancora liete ui vengono, & Vertu
no ui manda i suoi popoli ornatisimi,
come Priapo i suoi, et quiui mostrano al
cuni, come Pallade, & altri come* Mi-
nerua, & chi quanto G*iunone, & qua-
li quanto Diana sieno state loro gratio
se. A questo tempo Ameto lasciato il ui
lesco habito, & di piu ornato vestitosi
corre, & similmēte ornatisima vi uie-
ne Lia, & co'uicini riguardamenti nu
tricano le loro fiāme. Ma poi che porti
furono da tutti i suoi incēsi, & prieghi,
& gli animi furono pasciuti, tacque il
tumultuoso tēpio. Et gia del giorno ue-
nuta la calda parte, tutti quello abādo
nando, cercano le fresche ombre, & qui
ui pſi cibi, a uarij dilettisi dona ciascu-
no,*

Diuersi esercitij de' Pa-- stori.

no, & in diuerse parti raccolti, diuersi modi trouano di festeggiare. Alcuni co' suoni delle sue Zãpogne, si come gia Marsia fece ad Apollo s'oppongono. Altri con le sue cethere credono Orfeo auanzare. Et tali sono che si uantano tra gli urtãti animali essere in giudicio simili ad Alessandro. Et quali i sacrificij di Bacco, & di cerere trattano diuersamente con nuoue questioni. Et i piu alle fila di Minerua riuolti, s'ingegnano d'aggua-gliarsi ad Aragne, senza che molti, seguendo Vertuno, erano diuersamente armati dalle astutie di Arcadia. Ameto solo seguita la sua Lia, laquale al tẽpio non guari lontana, in bellissimo prato d herbe copioso, & di fiori, diseso da molti rami carichi di nouelle frondi sopra chiara fontana con sua compagnia si puose a sedere, & se alquanto sopra quella mirata, asciugati i caldi sudori, si rise bella doue mãcaua, & co' suoi occhi contentãdo Ameto, soauemẽte cominciò a parlare, & de' superiori Iddij, & de' difetti mondani uerissime cose narrando, con dolce stile faceua gli ascoltanti contenti. Ma il suo mõstrare nõ era guari disteso, quando assai di lontano uerso di se conobbe uenire due bellissime Ninfe: obuia alle quali riuerẽte si leuò Lia, & poi che insieme liete, et gratiose accogliẽze piu uolte reiteraro, di-

poste le superflue cose, cõlei sopra la fon te s'assetzarono a sedere, rintegrando Lia con la licenza di loro, ciò che auanti con le cõpagne parlaua. Ameto alla uenuta delle due ninfe di sopra i uerdi cespiti leuò il capo, & q̃lle cõ occhio vago rimira, & tutti insieme, & particolarmente ciascuna cõsidera. Egli uede all'una q̃llo che piu in se istima eminẽte, i capelli con maestro non usato hauere alla testa rauolti, & con sottile oro a q̃lli non disuguali essere tenuti con piaceuole nodo alle soffiãti aure, & coronata di uerdissima Ellera leuata dal suo caro olmo, sotto quella ampia piana, & candida frõte mostrare, & senza alcuna ruga apertasi palesare, allaquale sottilissime ciglia in forma d'arco nõ molto disgiũte, di colore stigio sotto stare discernere, lequali nõ nascosi, ne palesi soperchio, due non occhi, ma diuine luci piu tosto, guardano con conueneuole altezza sollecite. Et intra le cãdide, et ritonde guãce di conueneuole marte consperse, di misurata lũghezza, & d'altezza diceuole uede affilato surgere l'odorãte naso, a cui quãto cõuiẽsi soppo sta la bella bocca di piccolo spatio cõtẽta, cõ non tumorose labbra, di naturale uermiglio micãti, cuoprono gli eburnei dẽti piccioli in ordine gratioso disposti; la quale al mento bellissimo in se piccola

Bellezza d'vna Ninfa.

la cõcauità sostenẽte, soprastãte nõ troppo, appena gli occhi d'Ameto lascia discẽdere a cõsiderare la cãdida gola cinguata di grassezza piaceuole nõ souerchia, e'l dilicato collo, & lo spatioso petto, & gli homeri diritti, & eguali, ma si sono belle, & all'altre parti bene rispondẽti le dete, ch'a forza è tirato da q̃lle a ueder q̃lle, lequali cõ ammiratione riguardate, cõsidera la coperta parte ĩ piccioli rilieui sospesi sopra la cinta ueste, laquale sottilissima di colore acceso, dalle mani indiane tessuta, niente della grãdezza de' celestiali pomi nascõde, iquali resistenti al morbido drappo, della loro durezza rẽdono uerisimo testimonio. Da q̃sta parte gli salta l'occhio alle distese braccia, lequali di debita grossezza, strette nel bẽ uestire, rendono piu piena mano, lequali dilicate cõ lũghissime dita, & sottili, ornate uede di cari anelli, liquali egli uorrebbe che p lui da lei auãti che p altrui si tenessero. Et quĩci dal cõposto corpo alle parti ĩferiori discẽdẽdo, piu che il piccolissimo piede nõ gli si mostra, ma lei hauendo diritta ueduta, et la sua altezza seruata nella sua mẽte, imagina q̃to di bene si nascõda ne' cari pãni. Et appena leuati gli occhi da lei, all'altra nõ mẽ bella gli torce, ne alcuna particella di q̃lla lascia a riguardare, senõ, come se della

prima. Et i suoi capelli attendendo in altro ordine con bella treccia, & con artificio leggiadro ravolti non come i primi micanti d'oro, ma poco meno, sotto ghirlanda di Mirto uerde lucenti gli uede, & in se quali piu si debbiano laudare, quistionando non sa che dire, sotto la quale uerdeggiante ghirlanda la spatiosa testa, & distesa imitante le neue per propria bianchezza, apparisce piu bella, nella quale due ciglia sottili con debita distãtia disgiũte, raccolte ĩsieme faceano un tondo cerchio, a lato alle quali gli spenti carboni si dirieno bianchi da' riguardanti, & sotto esse risplendono due occhi di tanta chiarezza, ch'appena gli potè sostenere Ameto ne' suoi: del mezo de' quali non camuso naso in linea diritta discende, quanto ad aquilineo non essere dimanda il douere, et le guance all'aurora sorelle meritano nell'animo del riguardante Ameto gratiosa laude, ma piu la cortese bocca distendẽte alla uista co' bellissimi labbri, gli argentei denti, seruanti gli ordini de' piu belli. Et il bellissimo mento lungamente da Ameto mirato, cõcede che elli discende ella diritta gola uaga ne' moti suoi, a cui il collo cõdidissimo non era dissimigliante, residente come diritta colonna sopra gli homeri, da eguali bella uesta in parte nascosi, & quella parte che dello

spatioso

spatioso petto era ad Ameto palese, hebbe forza di tenere a se lungamente li suoi occhi sospesi, però che a quello luogo uicino, doue con esso si congiungono i preciosi drappi, in mezo da ogni parte egualmente leuata la bella carne, uede una gratiosa uia, laquale alla casa delli Iddij nõ una uolta, ma molte s'imaginò ch'ella andasse, & per quella quanto piu puote con sottile riguardo piu fiate l ardito occhio sospinse, et rimirãdo sopra i nascondenti uestiri, auisa doue peruerrebbe la pronta mano, se data le fosse licentia, & loda le rileuate parti in aguta, & tonda forma mostrate da gli strignenti drappi, & le braccia lunghe non piu, che'l douere, ne meno li piacciono le candide mani articulate di distese dita, lequali sparte sopra il porporino uestimento, largo ricadente su le ginocchia della sedente Ninfa, piu aperta mostrano la loro bellezza. Egli lei nella cintura non grossa, manifestantelo i panni per sè dimorãti, cinta la uede con largo uolgimento di strema lista, & ampia oue conuiensi in se: lei con l altra loda senza misura, non meno gli occhi a loro, che gli orecchi a' parlamenti di Lia tenendo sospesi.

Quello, che piu diletta nel mirar le bellezze di alcuna donna.

Sempre lo amante pasce gli occhi nel uolto dell'amata.

AVEVA gia Lia la sua oratione compiuta, quando a' loro orecchi da vicina parte una sonante Zampogna con dolce uoce peruenne, & a quella riuolti vidono in luogo assai gratioso sedere vno pastore, quiui delle uicine piagge disceso con la sua mandra, & a quella ruminante, & stesa sopra la uerde herbetta co' caldi corpi, sonaua all'ombre recenti: & sonando aggiugneua alcuna uolta belle parole con gratioso uerso alla sua nota. Ilquale ueduto da loro, di concordia doue egli eran' andarono, & lui per la loro uenuta tacente pregarono, che la canzone ricominciando cantasse, & chi hauerebbe alle petitioni di coloro negata alcuna cosa? non i freddi marmi di Persia, ne le Querce di Ida, ne i serpenti di Libia, ne i sordi mari di Ellesponto. Per la qual cosa a' prieghi di quelle mosso Theogapen, la bocca posta alla forata canna, cosi dopo il suono a petitione delle donne ricominciò a cantare.

NASCE

NASCE del buon uoler di questa Diua
Ne' sacrificij de la qual cantiamo
Diuoti, quanto puo la uoce attiua,
Tutto quel ben, che noi con noi tegnamo,
Ilqual se cessa nel nostro operare,
O semo otiosi, o indarno facciamo,
Et ben che io non possa a pien mostrare
Nel canto mio la sua beniuolenza,
Parte nel uerso ne farò sonare.
Quando nel cuor di noi la sua potenza
Discēde intēta, prima ogni rozezza
Caccia, mutādo ī bē la nostra esēza,
Laquale adorna d eternal bellezza
Et lei disposta a bene fa eloquente,
Humile dado a sua uoce chiarezza,
Et fuggir falle ogni luogo eminente
In pietra ferma riposando altrui,
Acciò che di cader non sia temente.
Soaue, & senza furia è colui,
Là doue ell'entra, e'l suo opar piano
Gratioso, & piaceuole ad altrui.
Ne è ne gli occhi mai d'alcun villano
Suo portamento, angelico, & soaue.
Con tutti lieto, pietoso, & humano.
Et fallo liberal di quel, che gli haue
A riceuere ardito, non sentendo
Ne le sue cose hauer uolta la chiaue.
Et suo sommo diletto è pur seruendo

In quãto puote a chi seruigio chiede,
Et a' tementi andarlo proferendo.
Fontana il di pietosa mercede,
Non cupido di piu ch'egli bisogni,
Ma soperchio tener sempre si crede.
Ne aspettante ch'altri il suo agogni,
Anzi pertratta si l'utili cose,
Che q̃lle bẽ non cal ch' alcun ui sogni.
A tutti dando de le uirtuose
Opere esempio, & regola uerace
Rendendo uane sempre uitiose.
Et quiui, doue il raggio d'Està giace,
Calcati i ben mondan cõ l'intelletto
Sollecito si sale a l'alta pace.
Et Bacco in lui si come Dio sospetto,
Et ancor Cerer' prende con misura,
Temendo il lor disordinato effetto.
Ne gli ornamenti ha sollecita cura
Che d'ei nõ passin la ragiõ douuta,
Fuor ch' adornar la diuina figura.
Sempre fuggiẽdo, quanto puo l'arguta
Voglia del generare, a qual s'accẽde,
Quanto concede la regola hauuta.
Et doue ell' entra da furor difende
De la fredda ira, lei con lieto foco
Cacciãdo'l fuor dei loco, oue s'appren
Ne lascia dare orecchia assai, o poco (de.
A le parole uane, & ueritate
Vdendo, in se con bene ha sõmo gioco.
Et sempre de l'altrui prosperitate
Con laude pia ringratij il donatore,
La sua cercando in guise non uietate.

De

De gli altrui danni ſentendo dolore,
A chi l'offende ognihora ꝑdonando,
Come ad amico faciendogli honore.
L'animo ſuo in alto ſolleuando
Magnanimo diuēta giuſto, et ſaggio,
A tutti eguale, ciaſcuno honorando.
Quanto uirtù, & habito, & legnaggio
Et tēpo, et luogo, et ſtato lui fa degno,
Prima di ſe, d'altrui poi ceſſa oltag-
Con queſto poi al ſuo beato regno (gio.
Tirra chi ſegue lei, laqual ſeguire
Cō ogni forza, & cō ciaſcuno ī gegno
Ci dobbiamo sforzar, ſi che ſalire (ze
Quando che ſia poſsiamo a le bellez
Del regno ſuo, lequai non poſſo dire,
Et in eterno uſar quelle ricchezze,
Che non ſi laſcian uincere a diſio,
Preſtādo sēpre liete lor chiarezze,
Manifeſtando a chi l'acquiſta Iddio.

ON era ancora di Theogape finito il dolce canto, quando Lia cō le due bellisſime uenute, cō atto piaceuole ſi leuarono in piede ad honorare due altre, che quiui, o forſe il caldo fuggendo, o tratte con iſtudioſo paſſo al nuouo ſuono, o ſeguenti le prime forſe di loro compagne, liete uennero. Lequali poi che da eſſe con accoglienze feſteuoli, & con parole amoroſe furono riceuute,

Ameto che non dormia, a piu mirabile vista alzò la testa, & gia non in terra, ma in cielo reputaua di stare, riguardãdo & le venute prima, & le seconde cõ non minore marauiglia lequali non humane pensaua, ma Dee, & di quelle l'vna posto in terra l'arco, la faretra, & le saette sopra i fiori, & l'herbe, nel piu alto luogo, a lei piu volte proferto, et quasi a forza donato dall'altre, si pose a sedere, & il candido viso di lucenti scintille per lo caldo rigato, con sottilissimo velo, & con uezzosa mano, leuato di quello, tale nello aspetto rimase, quale nell'aurora freschissima rosa si manifesta. L'altra quelle medesime armi deposte, & i sopraueuuti sudori seccati con bianca benda, rauolta in vno sottile mantello, dall'altre honorate s'assettò con la prima. Et gia cantante Teogapen con orecchie sollecite ascoltano, come l'altre. Ma Ameto, ilquale non meno l'occhio, che l'audito diletta di esercitare, quello che puote, prende della canzone, senza dalle nouamente uenute, leuare la uista. Egli rimira la prima, laquale (& non immerito) pensaua Diana nel suo auuento, & di quella i biondi capelli a qualunque chiarezza degni d'assimigliare, senza niuno magistero lunghissimi, parte rauolti alla testa nella sommità di quella, con nodo piaceuole

Diuerse bellezze.

piaceuole di se stessi vede raccolti, altri piu corti, o in quello non compresi fra le uerdi frondi della laurea ghirlanda piu belli sparti uede, & raggirati, & altri dati all'aure ventilanti da q̄lle, quali sopra le cādide tēpie, & quali sopra il delicato collo ricadēdo, piu la fanno gratiosa. A quelli con intero animo Ameto pensando, conosce lunghi, biōdi, & copiosi capelli essere della donna spetiale bellezza, de' quali se essa Cithereа amata nel cielo, nata nell'onde, & nutricata in quelle, benche d'ogn'altra gratia piena si ueggia, di quelli nudata, appena potrà al suo Marte piacere. Adunque tāta istima è la dignità de' capelli alle femine, quanta se qualunq; si sia di pretiose ueste, di ricche pietre, di rilucenti gemme, & di caro oro circondata proceda, senza quelli in douuto ordine posti, non possa ornata parere, ma in costei essi disordinati piu gratiosa la rēdono ne gli occhi di Ameto. Egli sotto la ghirlanda dello alloro di molte frondi intorno con sottilissimo uelo, & purpureo facciente al chiaro uiso gratiosa ombra, uede per prosuntione, la nascosa frōte per bellezza marauigliosa, & quasi con la ghirlanda congiunte le circulate ciglia estreme, & disgiunte riguarda nero non meno, che quelle degli Ethiopi, sotto lequali due occhi chiarissimi

Di quāta stima sia la dignità de' capegli.

risſimi come mattutine ſtelle ſcintillanti rimira, ne quei entro naſcoſi, ne ſuperbi, fuor del loro luogo ſi ſtendeano, ma graui, & lunghi, & di colore bruno piu amoroſa dauano la loro luce, il naſo, & le uermiglie guance non tu meſatte, ne per magrezza rigide, di conueneuo le ſpatio contente, ne i ſuoi luoghi ſotto i belli occhi feſteuoli ſi moſtrauano, la bocca dellaquale non diſteſa iſconcia grãdezza, piccioletta nelle ſue labra ſimigliaua uermiglia roſa, et rimirandola haueа forza di fare diſiderare altrui i dolci baci, & il candido collo non cauato, ma pari, et la dilicata gola ſopra li equali homeri ottimamẽte ſedẽti nella loro bellezza, di ſpeſſi abbracciamẽti cupidi ſi faceano, & ella di ſtatura grande, et ne' membri formoſa, tanto bene proportionato, quanto altra mai, ueſtita di ſottiliſſimo drappo ſanguigno, ſeminato di piccioli uccelletti d'oro compoſti dalle mani turche, ſedẽdoſi moſtraua il cãdido petto del quale (merce del ueſtimento corteſe nella ſua ſcollatura) grã parte ſe n'apriua a' riguardãti, egli nõ togliena alla uiſta la forma de' tõdi pomi, iquali con ſottile copritura aſcondendo reſiſtenti pareano che uoleſſero moſtrarſi mal grado del ueſtimento, benche uno purpureo mãtello, del quale parte il ſiniſtro homero, & diſotto al

Il Boccacio variò nel diſcriuer le belleze.

deſtro

destro braccio un lembo passante ne ritornasse sopra il sinistro, cadente l'altro con doppia piega sopra le ginocchia di quella alquãto dell'uno s'ingegnasse di torgli. Egli poi rimira le braccia, & le bellissime mani non disdiceuoli al formoso busto, & lei cinta d'uliua considera, et in ogni parte mirãdo oue potessi entrare la sottile uista, passare s'argomenta. Cosi fatte bellezze gia fanno migliore sperare le nascose, & in se, o l'uso la uista di quelle, con piu focoso appetito cercare. Egli si pensa, che cotale apparisse Dafne a gli occhi di Febo, o Medea a quelli di Iasone, & piu uolte dice fra se, o felice colui a cui è data si nobile cosa a possedere. Et quinci all'altra salta con l'intelletto, & lei come stupefatto per lungo spatio rimira, lodando lo habito, le maniere, & le bellezze di quella simile a qualunque Dea, & se qui non uedesse la sua Lia, quasi essa esser istimerebbe. Egli uede costei di uerde uestita, tanto uezzosa cõ una saetta in mano sedere, quanto alcuna ne uedesse giamai, & particolarmente come l'altre mirandola, uede i suoi capelli, a' quali appena cõparatione di biõdezza puote in se trouare, & di quelli grandissima parte sopra ciascuna orecchia rauolti in lunga forma cõ maestreuole mano riguarda, et de gli altri ãpissime treccie

Qui tol se il Sanazaro.

com-

composte uede sopra l'estremità del collo ricadere, & quindi l'una uerso la destra parte, & l'altra uerso la sinistra incrocicchiate risalire al colmo del biondo capo, iquali ancora auanzati ritornando in giu in quello medesimo modo nascōdere: uede le loro istremità sotto le prime salite, et quelle con frigio d'oro lucente, & caro di margherite strette stanno ne' posti luoghi, ne d'alcuna parte un sol capello fuori del cōmandato ordine uede partire, sopra iquali uno uelo sottilissimo si stende uentilato dalle sottili aure con piaceuole modo, ilquale non d'uno solo capello occupa la ueduta al riguardante, & sopr'esso di molte frondi, di uermiglie rose, & di bianche, & da altri fiori adornate, legate con rilucente oro, uede una ghirlanda, laquale non meno spatio a' raggi togliea, che facciano a Danae i lor capelli, & quella da lei sotto l'ombre posta a sedere, alquanto piu su mandata, libera lascia la cādida frōte mirare ad Ameto, ilquale nella sua sommità delli aurei crini con nero nastro ponente al l'una, & agli altri douuto confine, terminata conosce, et di debita ampiezza la loda, et nella infima parte d'essa uede sorgere in giro, non d'altro colore, che le tenebre, due tenuissime ciglia, diuise da candido mezo in lieto spatio, & sotto quelle

appena ardito di riguardare, uede due occhi uaghi, & ladri nel loro mouimento, la luce de' quali bellissimi appena lascia comprendere la loro esenza, o chi in essi dimora, che non altrimenti lo spauenta, che colui, che uide in prima in quei di Lia, & per paura da quelli leuando i suoi alquanto piu basso tirãdoli, il non gibbuto naso riguarda, ne patulo il uede, ne basso, ma di quella misura, che in bello uiso si richiede, mirandolo, se ne allegra, & le guancie non d'altro colore, che latte, sopra ilquale nuouamente uiuo sangue caduto sia, loda senza fine, auenga che quello colore a lei nel uiso dal caldo sospinto, riposata, partitosi, la rendesse di esenza d'oriental perla, quale a donna non fuori di misura si chiede, egli appresso la uermigliuzza bocca rimirando, cosi in se l'estima a uedere, quali fra bianchissimi gigli uermiglie rose si ueggiono, & oltra modo i baci di quella reputa gratiosi, & il mento non tirato in fuori, ma ritondo, & concauo in mezo merita gratia ne gli occhi di Ameto, & similmente la candida, & diritta gola, et il morbido collo dal uerde mantello coperto, ilquale però non toglie alcuna parte del petto dal uestire consentita a gli occhi di colui, che ardendo rimira, ilquale uguale, & di carne pieno bene rispondente

Naso nõ gibbuto.

dente a gli homeri, degni d'essere souente d amorosi pesi premuti, con aiuto sguardo, è da Ameto mirato, & poi ch' egli con sottili auedimenti, ha le scoperte parti guardate, alle coperte piu l'intelleto, che l'occhio dispone. Egli nō guari disotto alla scollatura discerne le rileuate parti in piccola altezza, & con l'occhio mentale trappassa dentro al uestimento, & cō diletto uede, chi di quello rilieuo porga cagione. non meno dolci sentendole, ch'elle sieno. Egli le bē fatte braccia in istrettissima manica dal l homero infino alla mano aperta, & in alcune parti con isforzate affibbiature congiunti, in se le loda, cō le mani bellissime ornate di molte anella, & i uestimenti come q̄lle dalle latora aperte disotto le braccia infino alla cintura con simile affibbiamēto ristretti, cōmenda, però che intera mostrano di colei la grossezza, & per quelle apriture mettendo l occhio, di uedere s'argomenta ciò che uno biāchissimo uestimento al uerde dimorante di sotto gli niega, & bene conoscie che il frutto di ciò c'ha uedu to, è riposto nelle parti nascose, ilquale non altri che Gioue riputa degno di possedere. Egli miratola in una parte, & in altra piu uolte, tanto di pregio in se le dona, quanto acquistasse la bella Ciprigna nel cospetto de popoli suoi, & in

Le bellezze piaciono a tutti.

se

se piagne la rozza uita per adietro ne' boschi menata, dolendosi che si lunga stagione, si alte de litie a gli occhi suoi apparite non erano.

ENTRE, che Ameto riguarda, esamina, distingue, et conferma in se delle venute Ninfe la mira bellezza, Theogapen contentate le donne finische la sua canzone, alquale ringratiandolo, disse, meritino gl'Iddij si alta fatica di te gratioso, ilquale si accettevole il tuo uerso hai porto ne' nostri orecchi, quale affaticati si presta sopra le uerdi herbe il lieue sonno, & le chiare fontane, & frigide a gli assetati. Non rispose contra Theogapen, ma intento alle risse cominciate quiui tra sopravegnenti pastori, in merito del suo canto addimandò che le donne ascoltassero le loro questioni. Et quiui Achaten da Academia uenuto uantantesi di piu maestro d'altro nelle sue greggie, come co' uersi mostrare intendeva contro Alcesto di Arcadia, che colui in quelli medesimi si confidaua di uincerlo nelle sue parole, fece uenire auanti, & nel suo conspetto pose l'apparecchiato Alcesto, disposti ābedui di tenere p̄ sētētia ciò che p̄ le dōne ascoltāti

si giu-

si giudicasse, Theogapen proferse a' uersi loro l'aiuto dell'a sua Zompagna, & per guidardone del uincitore apparecchio ghirlande, & alla incerata canna con gonfiata gola, & tumultuose gote largo fiato donando, quello risoluto in suono con preste dita, hora aprendo, ho ra chiudendo i fatti fori daua piacente nota, & commandò con segni, che ad Alcesto cominciante con suoi uersi cantando, Achaten rispondesse: per la qual cosa Alcesto, & quello appresso cosi cominciò.

OME Titan del seno de l'aurora
Escie, cosi con le mie pecorelle
I monti cerco senza far dimora.
Et poi ch'i ho là sù condotte quelle,
Le nuoue herbette de la pietra uscite
Per caro cibo porgo inanzi ad elle:
Pasconsi quiui timidette, & mite,
Et seruā lor grassezza di tal forma,
Che non curan del lupo le ferite.
Ach. Io seruo ne le mie tutta altra nor-
Si come i pastor siculi, da' quali (ma,
Esempio prēde ogni ben retta torma.
Io non fatico loro a' disuguali
Poggi salire, ma ne' pian copiosi
D'herbe infinite dolor tante, & tali,
Che

Che gli uberi di quelle fan ſugoſi
Di tanto latte, ch'i non poſſo hauere
Vaſo ſi grande, in cui tutto ſi poſi.
Ne loro agnei ne poſſon tanto bere,
Ch'ancor piu nō auāzi, & hōne tāte,
Ch'i non ne poſſo il numero ſapere.
Ne perche il lupo ſe ne porti alquante
I non men curo, tale è la paſtura
Che toſto piu ne rende, o altre tante.
Ido loro ombre di bella uerdura,
Ne con uincaſtro quelle uo battendo,
Come le piace ogn'una ha di ſe cura.
Vicini a molti riui, che correndo
D'intorno uanno a loro, oue la ſete
Iſpenta, poi la uanno raccendendo.
Ma uoi Arcadi ſi poche n'hauete,
Che 'l numero u'è chiaro, et tāto affanno
Donate lor, che tutte le perdete.
Et non che paſcer, ma elle non hanno
Ne' monti ber che baſti, & pur pēſate
Di piu ſaper di noi con uoſtro danno.
Al. Le noſtre in fronte chiare diriuate
Di uiua pietra beono con ſapore,
Tal che le ſerua in lieta ſanitate.
Ma le tue molte tirano il licore
Meſcolato col limo, & tabefatte
Corrōpō l'altre, & muoien con dolore.
Et le tue furibonde roze, & matte
Diuerſi cibi hauendo a rugumare,
Deboli, & per ebrezza liquefatte
Si rendono, & non poſſono perdurare
La uita guari, & il lor latte è rio,

Ne

Ne puo vitali agnei mai nudrigare.
Ma il cibo buono, che il pecuglio mio
Da la pietra diuelto pasce, & gusta
Lor poche serua buone, & cio che io
Ne mungo è saporoso, & quell'angusta
Fatica del salir le fa vogliose,
Et ueder chiar da l herba la locusta.
L'aria del monte le fa copiose
Di prole tal, che'n bene ogn'altra auanza,
Poi l'empie d'anni, et falle prosperose.
Et è si lor per continua usanza
Il Sol leggier, che ciascuna piu lieta
E sotto lui, che'n altra dimoranza.
Auegna che quand'ei gia caldo uieta
Il cibo piu, col mio suon le contento,
Cui ciascheduna ascolta mansueta.
Io guardo lor sollecito dal uento,
Et ne la notte uegghio sopra loro,
A la salute di ciascuno attento.
Ach. A me nõ cal uegghiãdo far dimoro,
Ne Zampogna sonar, che per se sola
Diletto prẽde ogn'una in suo lauoro.
Ne non mi curo, s'a la mia parola
Non ubidiscon subito presente,
Sol ch'io me n'ẽpia la borsa, e la gola.
Com'io le guardo, a chi ben le pon mẽte
Le tue ueggẽdo, e'l numero ne prẽde
A l'auanzar mi fa piu sofficiente.
In che la cura nostra piu s'accende,
Che ad hauer poca greggie, et viuace;
Donde nõ trasie quãto l'huõ ui spẽde.
Che dirai qui? hor non parla, ma tace

Alcesto

Alcesto al mio cantar, però che uero
Conosce quello, & gia p uinto giace.
Al. *Il tuo parlare è falso, & non sincero,*
Perch'io nõ taccio, ne credo eser uito,
Ma uincitor di qui partir mi spero.
Tu hai il nostro canto in ciò sospinto
Chi è piu rico, e chi piu mãdria tira,
Doue di miglior guardia fu distinto,
Che cantassimo qui laqual chi mira
Con occhio alluminato di ragione,
Vedrà chi meglio ĩtorno a cio si gira.
Ach. *Dũq; a cio nõ chiude la quistione,*
Chi piu auãta q̃lli ha in e guardato,
Et piu sa del guardar la conditione.
Al. *Non son da por giamai p acqstato*
I tuoi agnei, che molti a tristo fine
Si uede tosto lasso apparecchiato.
Ma le mie poche, ne l'alto confine
Viuaci poste, & d'assalto sicure,
Non curanti di lappole, o di spine.
Et tutte fuor de le brutte misture
Biãche, cõ occhio chiaro, et conoscenti
Di me, che lor conduco a le pasture
Ach. *Tu fai come ti par tuoi argomẽti,*
Ma molto è meglio q̃ le mie il diletto,
Che l'util de le tue, che si augumẽti.
Quando uorrò, da cui mi sia interdetto
Di sù salire al monte? oue pasciute
Assegni de le tue tanto perfetto.
Al. *Da quelle herbaccie graui ritenute*
Ne l'ãpio uẽtre ch'affamate, et piene
Sempre le tien, di salir sien tenute,

Ach.

Ach. Queste son tue parole, ne conuiene
A te di me parlar, che tu non sai,
Ne' mõti usato, et l'uso ancor ti tiene.
Al. Ne' monti dou'io uso, i apparai
Da quelle muse che gia li guardaro,
Et ne le braccia lor crebbi, & lattai.
Ma tu piu grosso ch'altro, in cui risparo
Giamai senno non fece, ne ualenza
Taciti hom ai, che gli tuoi uersi, ama-
Suon rẽdono a coloro, a cui sentẽza (ro
Come di sauie stiamo, & la tua male
Di pasturare mal difesa scienza,
Con altrui cerca coprirla di tale
Mantel, che meco, che tu sei nimico
Di greggia piu che guardia, o mãdriale,
Di che ancora anderai tristo, et mẽdico.

HAVEVA *detto Alcesto, Achaten irato gia uoleua rispondere, quando le donne quasi ad una uoce li posero silentio, del suo errore increpandolo, le promesse ghirlande dando al uincitore. Et quindi leuatesi ritornate al prato loro, sotto un bellissimo, & pieno di fiori alloro sopra una chiara fonte in cerchio si posono a sedere con Ameto: & gia di ciò che nella loro stanza douessero operare tenenti trattato, durants ancora il caldo, Lia di lontano due ne uide a loro con lento passo uenire, perche all'altre con humile parlamento, giouani disse, leuianci, andiamo ad honorare*

Benignità di Lia.

le

le vegnenti compagne. Alla cui voce riuolte, & leuate con simile passo uerso di quelle da loro gia uenute n'andarono, solo Ameto lasciando sopra la fonte, & giunte ad esse, & quelle con accoglienze raccolte piaceuoli, a gli loro luoghi insieme uoltarono i passi, lequali uegnenti non altra andatura facendo, che soglia fare nouella sposa, s'approssimaro alla fonte. La onde Ameto riguardandole, in se moltiplicãdo le ammirationi, quasi di senno esce, & appena potendo credere che elle sieno altro che Dee, tutto fu mosso a dimandarne Lia, ma rattemperato l'ardente disio fra se estimaua d'essere in paradiso, & con intento occhio come l'altre haueua fatto, cosi quelle comincia a riguardare, dicendo se queste qui di uenire perseuerano, in brieue la bellezza di Etruria, anzi piu tosto quella di tutto il regno di Gioue, ci fia raccolta, & io usato di seguire bestie, amore poco auanti da me non saputo, seguendo non so come mi conuertirò in amante seruendo donne, alle quali cosi fatte seguire lunga uita mi prestino gl'Iddij, & animo dal presente non deuiante, & come mi poteano essi fare de' loro beni disioso, senza hauermi questi mostrate? Egli uede l'una in mezo delle due secõde, a quel luogo doue canta-

Ameto di pastore conuertito in amãte.

ua il pastore prima uenute, dõnescamẽte con occhi uago mirandosi intorno uenirsene dopo Lia, & lei vestita tutta di biãchissimi vestimẽti conosce, ne' quali appena sa discernere i lauori tessuti ĩ q̃lli con maestra mano, del cui vestimẽto le fimbrie, le scollature, & qualunq; altra estremità di q̃lli, di larghissimi fregi d'oro non senza molte pietre vede lucenti, & di marauigliosa chiarezza discerne infra gli alti alberi dipignere la via doue ella passa. egli per marauiglia riguardando, a q̃lla nel petto vna bellissima fibula nõ solamente d'oro, ma di varie gẽme splẽdente discerne, laquale congiugnea le parti dello sparato mantello di colei, di cui l'vna parte sopra il sinistro braccio raccolta, & pendente da ciascuno lato, un'arco ilqual portaua niente impediua, & l'altra gittata sopra la destra spalla, larga uia cõcedeua alla mano tenẽte una saetta, la cui cocca tal uolta la bella bocca toccare, & alcuna girarsi nell aria mouẽdola q̃lla, & altra diuerse cose mostrare, cõ tãta auttorità nel mouimẽto di lei, quãta Giunone discẽdẽte de gli alti regni userebbe ne' nostri, discerne. Ond'egli q̃ste cose in se tutte considerate, raccolto nella sua mẽte, dice alcuna uolta. Hor potrebbe egli essere che costei fosse Venere discesa ad honorare i suoi tẽpli?

io non so, ma io nõ credo che piu bella, ne tanto mai si mostrasse ad Adone, & se ella nõ è dessa, ella è forse Diana, laquale quella che con lei uene di sanguigno uestita, nella sua uenuta pensai ch'essa fosse, & ch'ella sia d'essa non è impossibile, però che simile habito suole quella seruare ne' boschi suoi, fuor solamente che de' capelli, o forse che è alcuna altra Dea, & da me non è conosciuta, & come uorrebbe qui Dea, che la terra non desse altri segnali? I prati tengono i fiori, ch'essi sogliono, et l'acque quella chiarezza, alcuno odore piu che l'usato non corre per lo caldo aere, & le herbe per lo Sole passe non lieuano liete le sommità loro, ne si è mossa la terra, ne queste donne l'hanno come Dee riceuute, non meno belle di loro: & se ella non è celestiale, io non so chi ella si sia mondana, però che gliè poco, ch'io apparai che il mõdo portasse cosi belle cose, & ben che io gia habbia udito, che con cotali ornamẽti soleua Semiramis entrare nelle camere del figliuolo di Belo, & la Sidonia Didone andare alle caccie, certissimo delle morti di quelle, qui al presente non le debbo aspettare, ma chi che ella si sia, singolar bellezze possiede. Et poi che cosi ha detto, lasciando il tutto, a considerare alle particolarita di lei si riuolge, & mirandola nella parte escel

Habito di Diana.

*sa sotto pomposa ghirlanda delle fron-
di di Pallade uede i biondi capelli co-
perti da sottile uelo, del quale parte,
ma picciola, di sotto alla ghirlanda se
ne porteria Zefiro, se si forte soffiasse, che
dall'altro il potesse diuidere, iquali so-
pra l'orecchie in tonda treccia raccolti,
& quindi di dietro non cascanti sopra
lo eguale collo, con piccolo uiluppo sten-
dẽdosi hor uerso l'una, & poi uerso l'al-
tra orecchia uicendeuolmente ristretti,
loda in infinito, ne dissimili ad alcune
delle prime li reputa in legatura, o in
colore, & la non copta frõte dalla ghir-
landa, di bella grandezza, & di luce
commenda, della quale nella estremi-
tà inferiore di colore di matura Vliua,
quanto conuiensi eminenti, sottili, &
partite non diritte, ma tõde due ciglia
discerne soprastanti a due occhi, ne' qua
li quanta bellezza dipinse natura gia-
mai, tanta in quelli ne giudica Ameto,
pẽsante quando uolessono, alle loro forze
non potere resistere alcuno Iddio, & se
con soauissimo moto uerso di se gli ue-
de leuare tanto quanto a lui fissi sopra
dimorano, gli pare gli ultimi termini
della beatitudine somma toccare, cre-
dendo appena che altroue, che in quelli
paradiso si truoui; i quali ne retti, soa-
ui, lunghi benigni, & pieni di riso tan-
to a se il tengono sospeso, che le bellissi-
me*

me guance, nelle quali con bianchi gigli miste si dirieno uermiglie rose, il dilicato naso, a nessuna altra stato simile, & la uermiglia bocca con gratioso rilieuo uermiglietta mostrandosi, & ciascuno per se solo potente a fare marauigliare ogni huomo, che li mirasse, quasi no l muouono a riguardarsi, si gliè cara la luce di q̃lli, ne quali nõ meno salute sente, che in q̃lli di Lia. Ma poi che dalla uirtù d'essi fu uinto, sospirando il suo isguardo ritrasse all'altre cose, & come disegnate sono, riguardate tutte le loda, & con quelle il mento bellissimo, sopra il quale il uelo mosso dalla sommità della testa, & appontato sopra i raccolti capelli da ogni parte, terminaua raggiunto, & trasparente molto, tanto che appena ch'elli ui fosse stato, si saria detto, la marmorea, & in alto diritta gola, & il bellissimo collo piano, & cõ uestimenti congiũto come egli poteua difendeua dal Sole, infino alla scollatura de' uestimenti passante, laquale non ascondea i tondi homeri col suo giro. A questa parte con diligentia mira Ameto, & degna di laude marauigliosa reputò cõ nascosi beni, appena di se danti sopra gli stretti panni alcuno segnale, et ciò senza inditio di giouinetta età nõ auenina, & con questo loda le braccia, delle quali se per chiedere andasse,

domanderebbe cosi tosto, come da quello di Giunone essere stretto, & tocco dalle candide mani, le cui non grosse, ma lunghe dita d'oro circulate vedea, & di quella grande di statura, & andãte alcuna uolta uede il picciolo piede, et per merito delle aure mouenti i uestimenti toccanti uerdi herbette nate di proprio uolere ne' lieti prati, tal uolta piu ad alto remira, & discerne la tonda gamba da niuno calzamẽto coperto, & benche ombrosa per gli circonstanti panni la ueggia bianchissima per gli scoperti mẽbri guardando, la sente. Egli disiderebbe di uedere piu auanti, ma in uano ui s'affaticano gli occhi suoi, & perciò uenuta gia quella tanto auanti, che libera li rimanea dell'altra la uista, leuò da quella le luci, sopra l'altra fermandole non con minore marauiglia. Et poi che egli a lei vegnente in maturo habito in mezo delle prime a q̃llo luogo uenute, per ispatio grandissimo riguardato, nõ sappendo come essere si possa uero, che egli uegga tanto di bene, quanto uede, & alcuna uolta fra se si pẽsa dormire, & dormendo essere alli scanni superiori tirato a uedere q̃lle, & poi dice, io nõ dormo, & non affermãdolo, ne rimanẽ in dubbio, et pur rimira ciò che a gli occhi gli aggrada. Egli d'alta statura uestita di uestimẽti rosati, non meno ca-

Picciolo dee essere il piede della dõna.

ramento

ramente fimbriati, che i primi la uede bene che l'aurea fibula tenente dall'altra il mantello, nel mezo del petto di lei rilucesse, a costei risplendea sopra la destra spalla, & q̃llo sottilissimo da essa in piega raccolto sotto il sinistro braccio, & sopra, quello rigittato, mostrando il uerde rouerscio ricade uerso terra, libera lasciãdo la mano, nella quale fiori colti per gli uenuti boschi portaua, ma ciò che di quello, che dalla destra spalla ricade, mosso alcuna uolta dal uẽto si stende in lunga uia: la qual cosa lo sparato uestire simılmente dalle latora ua facendo, la testa sua con leggiadretta ghirlande di prouinca coperta, i biondi capelli da uelo alcuno non coperti mostraua, de' quali non so come legati ricadeua sopra ciascuna tempia biõda ciocchetta, lequali, lei di ciò non curãte, rendeuano si uezzosa, che Ameto n'hauea marauiglia, ilquale il suo uiso mirãdo, loda la ispedita fronte, & le nõ hirsute ciglia, ma piane, & tali ne' suoi gli occhi di colei gli appariscono, quali gli occhi et l'alte bellezze di Filomena al tiranno di Traccia si mostrarono. Le cãdide guãce non d'altra bellezza cõsperse, che nella biãca rosa si ueggia nõ ueduta dal Sole, gli danno materia di commendarle, & il naso nel suo luogo ben ricadente con la bellezza di se sup

plirebbe se altroue hauesse difetto, la picciola bocca uermiglia & nel suo atto ridente col sottoposto mento compreso in picciolo cerchio, hanno forza di farsi lodare al riguardante, ilquale piu tosto l'appetito, che l'occhio (se egli potesse) ne pascerebbe. Ma poi che egli con intenta cura la candida gola, & il diritto collo, & del petto, & degli homeri quella parte che 'l uestire non gli toglie, speculante tutte le loda, & con quelle gli altri membri, & i palesi, & i nascosi con lusurioso occhio rimira lunga fiata, il piede di lei andante calzato di sola scarpetta, laquale poco piu che le dita di quello sottile, & stretta copria, & nera, pensa che lui bianco faccia parere. Quelle donne, considerando Ameto le dette cose, peruennero al luogo, oue solo attendendole si sedea, ilquale alla loro uenuta leuatosi, poi che fra loro honorate, deposte l'armi & i mantelli assettate si furono, si ripose a sedere, & tutte insieme, & ciascuna per se lunga mente mirate cosi lieto comincio a cantare.

Proprio disiderio degli amãti.

O uoi

O VOI qualunque Iddij
habitatori
De le superne,et belle re
gioni
Di tutt'i ben cagione,
& donatori.
Che noi,e' cieli con eterne ragioni
Reggete,& correggete disponendo
Sempre a buon fine,i tempi, & le sta
Et te massimamēte,a cui io ītēdo(gioni.
O sommo gioue i boti dirizzare
Focosi del desio, ond'io m'accendo.
Con quella uoce chi posso piu dare
Diuota ui ringratio di tal bene,
Qual u'è piaciuto a gli ochi miei mostra
Tātalo,Titio,o qualūq̄ altro tiene) re.
Di Dite la Città,uedendo queste,
Sentiria gioia,obliando le pene.
Voi le creaste,& belle le faceste
Con uirtù liete,sauie,& gratiose,
Et a'nostri piacer le disponeste.
Adunque a'prieghi miei sempre gioiose
Seruando lor la bellezza & l honore
Le fate,si come sono disiose.
Et tu da me non conosciuto amore
Da poco tēpo ī la,ilqual m hai tratto
Da la uita seluaggia,et da lo errore.
Istato rozo insino alhora,& matto
Che col suo cāto,& cōgli occhi la uia
M'aperse Lia,a darmiti con atto
Non istinguibil de la mente mia,
Non notar cio,che la mia boce canta,

Ma cio che'l cuor soggetto a te disia.
Prendo gratia al tuo ualor con quanta
Virtù si puote sprimer ne la uoce,
Humile sempre a tua deità santa.
E ben ch'io senta il raggio tuo, che coce
Me, per la forza de gli occhi di quella,
Ch'a la tua uia rozissimo mi doce.
Son'io disposto sempre la tua stella
Come duce seguir, fermo sperando
A buon porto uenir guidãdomi ella.
L'arco, gli strali, et col cacciar lasciãdo
Le paurose fiere, i uo seguire
Le belle donne sempre mai amando,
Maladicendo il tempo, che redire
Nõ puote in dietro, nel qual gia dilet
Hebbi, facendo le bestie fuggire. (to
Si ch'io il potessi spender ne lo effetto
De' tuoi seruigi, ma se me ne auãza,
Darottel tutto, quel c'homai aspetto.
Qual selua fu, o qual lieta speranza
Col seguitato ben mi desse mai
Tãto di gioia, e quale ombrosa stãza.
Quanto ho sentito, poi ch'io rimirai
Di prima Lia, & ch'io uidi costoro,
Le quali in ben di me raccolte ci hai?
Certo nessuna, & credo se nel coro
I fossi, de' tuoi regni, i non starei
La metà, ben che rimirando loro.
Perch'io ti priego pe' meriti miei,
S'alcun ne feci, o debbo fare, o posso,
Et teco insieme tutti gli altri Dei.
Che del mio domandar non sia rimosso

Testo

Tosto l'effetto, ma compiutamente
Segua il disio, che da pietate è mosso.
Ilqual si è, che noi eternalmente
Come noi siam, tegnate in questo loco
Sẽza ch'alcun se'imparta mai niẽte.
Giouani, lieti, & in festa, & in gioco,
Senza difetto, sempre mai accesi
Ogn' hora piu ferventi nel tuo foco.
Deh se o Dafne, o Mirra furo intesi
Da uoi ne' lor bisogni; non si nieghi
A me, che contra uoi mai non offesi.
Ne sia bisogno ch'io a uoi dispieghi,
Quanti nimici uostri habbiate uditi
Con diligẽtia dãdo effetto a' prieghi.
Si come il ciel ne mostra a lui saliti,
Et ancora la terra il fa palese,
Et il mar simigliante, & i suoi liti.
Adunque siate al mio priego cortese
Benigni, acciò che con eterno ingegno
Lodando uoi, le menti faccia intese,
Di che uiue quà giuso, al nostro regno.

EDENDO sotto il bello alloro le donne alle fresche ombre, & alcuna deposta la bella ghirlanda della biondissima testa, et scalzatasi, co' bianchissimi piedi tenta le frigide onde, & altre apertasi le strette maniche & il petto, leuatisi i sottili ueli, con essi, mancante Zefiro, a se l'aure chiamauano recenti forse quale Cefalo per adietro cō malo augurio di Procri, a se ne' boschi solea chiamare. Et alcuna giacendo sopra la nuoua herbetta, meza nascosa in quella, la bionda testa sopra il rauolto mantello, quasi stanca riposaua, & nondimeno haueano gli orecchi al canto di Ameto, alquale non parea che gli Iddij hauessero orecchia prestata, perche sogghignando alcuna uolta con motti piaceuoli lo impediuano, ma poi che egli tacque, Lia cosi cominciò alle dōne. Giouani, il Sole tiene ancora il di librato, pche la sua calda luce ne uieta di qui partirci, i pastori dormono, le cui zampogne poco auanti ne feciono festa, & ogni maniera di diletto insino alla bassa hora ci è tolta, fuori solamente quello che i nostri ragionamenti ne possono dare, iquali di niuna cosa conosco cosi conueneuoli (considerata l'hodierna solennitade) come i nostri amori narrare,

Proposta di Lia

noi

uoi siate tutte giouani, & io, & le nostre forme non danno segnale d'essere uiuute, o di uiuere senza hauere sentito, o sentire le fiāme della riuerita Dea ne' templi uisitati hoggidi da uoi. Adunque narranti, & chi noi siamo insieme, ci facciamo conte, & dicendo faremo che noi otiose, come le misere fanno, non passeremo il chiaro giorno, ilquale non al sonno amministratore de' mondani niuitij, ne alla fredda pigritia nutrice di q̄lli, si dee donare. Le donne s'accordarono, & però che a uarie Dee si conoscono seruenti, & tutte a Gioue, aggiungono, che dopo i narrati Amori, pietosi uersi della deità reuerita da lei, canti ciascuna con lieta uoce. Aggiunsesi alla deliberatione l'effetto, & leuate sopra l'herbe in cerchio si poseno a sedere & hauendo in mezo messo Ameto, rimettono ridendo nello arbitrio di lui, che gli commandi come li pare, quale sia la prima i suoi amori narrante: ilquale lieto di tanto ufficio tirandosi d'una parte, acciò che tutte le ueggia, a quella che al suo destro lato sedea, bellissima di rosato uestita, la prima narratione impone sorridēdo: laquale ubbidēdo sēza alcuna disdetta, lieta cosi comincio a dire.

AMETO, non come la piu sauia, ma come la piu antica, acciò che le piu giouani lascino ogni uergogna, prima darò per lo tuo effetto forma nel ragionare al gratioso coro, alquale te habbiamo eletto Antiste, & tu acciò che ben conosci come la tua Lia molto da te amata, & piu da douere essere, sappi p esempio de' nostri amori sollecito ubbidire, notate le nostre cose, et quinci dirizzato il chiaro uiso in uerso l altre, lequali in atto tutte si mostrauano attente, disse. Nel rileuato piano dell' onde di Egeo, nel quale siede la terra bellissima del cui nome fu tanta lite tra gli Iddij, tolse Marte con pattouita legge la sua uirginità ad una Ninfa piaceuole, quelli luoghi habitãte, laquale poi che se cor rotta dal potente Dio conobbe, senza commiato abandonò di Diana il gratioso coro, forse di Calisto cacciata, la uergogna temendo, ma per lo tolto fiore, in guiderdone la riempiè l'odio di gratioso frutto, ilquale poi che fu maturo nelle sue case, a se simile partorì una Vergine & quella con studio solenne nutrita produsse ad età atta a i matrimonij, chiara di felice bellezza, ma quale cagione a cio la mouesse, o che senza crini nascesse, o che quelli per soprauenuta in

Descrittion di Athene.

fer-

fermità perdesse, m'è occulto, ma so che da lei fu nominata Cotrulla, & essendo carissima dalla madre seruata al debito tempo, fu sposata ad uno giouane di nobilissimi parenti disceso nel detto luogo, nel quale, o egli o predecessori suoi forse del diuino uccello in uece il dominio seruarono, & da quello trassero loro cognome ancora durante, a cui tanto piacque la giouane, che i suoi, & il suo primo cognome lasciando, a se & a' discendenti di lui, de' quali copiosamente gli concesse Lucina, il proprio nome impose della sua donna non perituro in loro giamai. Di costui discendendo nel solennissimo luogo gia detto, nacqae il padre mio, & quiui d'armata militia honorato, uisse eccellentissimo ne' beni publici tra' reggenti, & de' beni de gli Iddij copioso, me a lui donata da loro, nominò Mopsa, & uedentemi nella giouinetta età mostrante gia bella forma, a i seruigi dispose di Pallade, laquale me beniuola riceuēte nelle sāte grotte del cauallo Gorgoneo tra le sapiētissime muse commise, la dou'io gustai l'acque Castalie, & l'altezza di Cerra tentāte, le Stelle cercai con ferma mano, & i passi di uisi quelli luoghi colenti sempre con riuerenza segui, & molte uolte sonando Apollo la cethera sua, lui nel mezo de le nuoue Muse ascoltai; ma gia peruenuta

Femina detta Cotrulla.

alla

alla età debita a matrimonij, il mio padre forse da Giunone ispirata estimò la mia forma degna d'abbracciamenti, et come pio padre (benche in ciò nõ seguisse pietoso l'effetto, come l'auiso, in quanto la riceuente parte, ma non colei che era data, ne fu contenta) egli ad uno seguente Vertuno con sommo studio mi congiunse con santa legge, a procrearli nipoti, me in cio allegante per naturale debito a lui obligata, et quelli che a me amãdati paterni ubbidiẽte, nõ renitente fu dato, ricordandolo mi mette paura, pensando che elli di colui tenga il nome, che da Gaio Giulio Quinto retenne il Monarcale ufficio sublime, & che il mõdo gia se, ma piu la propria madre di se con marauiglia dolere, uendicando le colpe a sua utilità contra Claudio, et Britannico miseramente cõmesse. Questi a me per penitentia eterna donato, non per marito, con la turpissima sembianza di lui non potè fare, che se i casti suoi abbracciamẽti mi fossero cari, che Pallade da me prima seguita fosse per quelli obliata, ma piu che mai mi diedi a suoi serugi, iquali con intẽta cura seguẽdo, auẽne un giorno nel tẽpo, nel quale Febo la Caniculare Stella lasciata, con luce piu temperata i suoi raggi moderaua sotto le piãte del Leone Nemeo, che io lasciate le sollecitudini, acciò che cõ piu agiosa

Vfficio di Donna uerso il marito.

to seno prendessi i freschi uenti, sopra i marini liti presi sollazzeuole uia, & ogni paura da me cacciate, soletta con imagineuole cura ne' passati studij la memoria nō pronta affannaua, sopra li quali così andāte, a se mi trasse piu nuouo pensiero, perche uer l'acque mirādo in picciola barca fluttuāte uidi di bella forma un giouane, il nome del quale, si come poi apparai, da' suoi era chiamato Afron, egli, si come cō uista infallibile presi, uago de' diletti dell'acque, & pauroso di quelle, ne gli alti mari pigliaua, ne ī terra del picciolo legno discēdere uoleua, ma a q̃lla uicino mareggiando cō male dotta mano semplicetto s'andaua, & poi che io con piu intētō riguardo l'hebbi mirato, piacque a gli occhi miei la sua bellezza, & sospinta dalla sāta Dea, di cui qui come posto habbiamo, ragionamo hora cō uoce assai soaue il comincia i a riuocare in ferma terra: ma egli, o p̃ saluatichezza, o p̃ disdegno che se lo facesse, nō che gli cōsētisse a me chiamāte, ma appēa mi pure rispose, et su p̃ li uicini liti cō maggiore forza mosse la 'nferma barca, io seguiua lui nō scostātesi guari da' marini liti & cō focoso disio miraua la roza forma et sollecita temea i suoi pericoli manifesti a gli occhi miei: et cō tutto che oltre il douere cōtro di me il uedessi saluatico:

Afron.

pure

pure da amore. uinta gli predicaua i danni suoi, confortandolo a fuggire quel li, ma le mie boci operauano niente, & tanto piu cresceua il mio disio, onde piu uolte uolli in mare gittarmi per prende re lui, ma temente de gli Iddij dell'acque, ricordandomi di ciò, che gia fatto haueuano alla misera Scilla, et alla fuggente Aretusa, & a molte altre cō paura temperai le mie uoglie, & ritornami pure al rimedio delle mie boci, pēsando con quelle piu che cō la corporale forza, giouare a' miei disii, & cosi dissi. O giouane, cui fuggi tu? se tu fuggi me, nulla cosa ti dourà fare sicuro, io non sono fiera pestilentiosa cercante di lacerare i membri tuoi, come i cani di Atheone mi seramente cercarono il loro signore, ne baccata ti seguo con quello furore che la misera Agaue con le sue sirelle seguitarono, et giunsono Pentheo, io sono di questi luoghi nobilissima ninfa, te sopra tutte le cose del mondo amante, dunque non me, ma piu tosto a me uegnendo, fuggi i tempestosi mari, a te, & a qualunque altro in quelli mareggiāti sotto falsa bonaccia, continouo serbāti ascosa fortuna, chi dubita che Dafne uorrebbe hauere piu tosto Febo aspettato, poi che cō riposato animo conobbe la sua deità che hauere subitamente lo irreuocabile aiuto de gli Iddij riceuuto, per loquale

Parole della Ninfa.

anc-

ancora si mostra a uerde? nulla che con dritta mente penserà a i diletteuoli congiugnimenti hauuti poi da lui con Climene, adũque & tu similmēte la durezza apparecchiante nocimento, se tù nõ uieni, fuggi, tu sarai da me riceuuto nõ con altro abbracciamento, che il faticato, & molle Leãdro fosse dalla sua Hero, delquale abbracciamẽto mai simili non sentisti, dunque che fai? quale semplicità, quale temenza ti tiene? quale Eumenide Dea ti spauenta? hai tu forse paura di me, non forse così di me ti seguisca temẽdo, quale ad Hermofrodito di Salmace adiuẽne? fugghino gli Iddij che tali effetti a sifatti casi ne produceßero, altri disiderij sono i miei, & altri quelli di quella, iquali, poi che tu harai conosciuti, maladicerai cõ douuta ragione la tua durezza. O puote la forma mia essere di paura cagione a niuna persona? Io sì come la piu bella di mõte Parnaso, sono piu uolte da molti Dei stata cercata, & molti me hanno seguita & Apollo ad un'hora luminante il cielo, & la terra accio ch'egli fosse della mia gratia degno, mi fece tutte le sue uirtù note, ne alcuna sua arte, non tanto fosse segreta, mi tenne occulta, & diedemi l'essere creduta in ciò che io dicessi, quello che a Cassandra ingãnato da lei, tolse. Et oltre a cio mi cõcesse essere

eterna, & tu forse non sappendo chi io mi sono, mi fuggi, & però odi lo. Io sono di nobili parenti discesa, seruitrice di Pallade a tutto il mõdo reuerẽda Dea, & per gli meriti di quella sono ninfa nel mõte Parnaso, & ne' miei teneri anni a' petti delle Muse, in quello habitãti, beuui il dolce latte, & quindi peruẽni alla età ferma, come tu mi uedi, & tanto nel conspetto della mia Dea sono gratiosa, che operante ella, i segreti Oracoli di Cirra mi sono manifesti, & con eterna memoria l'antiche cose ueggio cõtinouo, & similmente le future, come se dauanti mi fossero, mi sono manifeste, tu solamẽte a me presente sei a conoscere per subitezza difficile, & me di me medesima fai dubitare, ma come che la difficultà si profondi, pur te degno per la tua forma della mia bellezza conosco, laquale ancora lieto possederai, se non m'inganna quello ch'io ho piu uolte gia ueduto. Ma il disio mi strigne a raccorciare il termine, ilquale la tua durezza distẽde oltra'l douere. Vieni adũque o giouane, io ti farò di piu gratiosa arte maestro, che il nauicare. Io ho a mia posta lo scudo della mia Dea coperto del cuoio della nudrice di Gioue, & l'hasta di Minerua, & i suoi vestiri, et serbo i suoi vccelli a' tuoi giuochi, & q̃lla spada, cõ laquale Perseo la misera te-

Promessa della Ninfa.

sta tagliò di Medusa, sarà tua, & così armato di tutte queste cose, quando te piacerà le piu alte regioni vedere, ti mostrerò come a' piedi ti debbi porre le sue ali prestatoli dal Dio nominato dal mõte Cillenio di Arcadia, cõ arte piu somma, che quella di Dedalo temente i caldi Cieli, & l'humide onde, io ti farò conoscere dimorando tu meco la qualità delle case de gl'Iddij, delle quali niuna parte mi se ne occulta, & a te le ragioni mouenti quelle farò palesi, & onde i soffiãti euri, & i tumultuosi mutamenti dell acque, & la cagione della riuestita terra da Ariete, poi spogliata da Libra, ti mostrerò. Dũque che dubiti di venire a colei, che piu ti puote ancora donare, ch'ella non ti promette? Et alle mie vltime parole, o giouane apri gli orecchi, & sappi se a me, bella, potẽte, & larga de' miei doni, non uiene le mie orationi con giusta ira toccherãno gli Iddij ne' tuoi pericoli, & te come Anfiarao nel cospetto de' Thebani lasciando la terra, per le fessure di quella subito co suoi carri uisito Dite, farò dallo aperto mare con la tua naue inghiottire.

Io il chiamai piu uolte, & reiterai le promesse & le minaccie, ma co' uenti se n'andauano le mie parole, & se non fosse che le apparate cose nõ ingãneuoli mi dauano del futuro nõ falsa sperãza, Tolto da' Poeti Latini.

così

cosi di lui disperata me ne sarei gita, co me la misera Biblis, per lo non pieghevole Cauno disperata se n'andò all'ombre Stigie. Ma, perche di lui mi distenderò io in parole? Quãto piu verso me la sua acerbità induraua, tanto piu la santa Dea *Venere, di sopra intenta alle mie battaglie di lui m'accendeua con le sue fiãme. Perch'io a'nuoui argomẽti lo'ngegno prestai, et ancora che forse paia atto di dissoluta, ciò che feci pero che tutte di ciò io ardo ui sento accese, cacciata la uergogna da me, laquale con focosa rossezza gia mi sento nel uiso uenire, ue'l pure diro. Io dico che i lunghi drappi toccanti terra, come hora fanno, essendom'io cinta sopra l'anche quasi paurosa dell'onde mostrandomi, in alto molto piu che il doue regli tirai, perche a gli occhi suoi le candide gambe si fecero note, lequali (si com'io m'auidi) con occhio auido riguardò, ma pure fermo nella ostinatione contraria a' miei uoleri si rimase. Ond'io disposta a uincere lui, leuato a me di sopra a gli homeri miei il non pesante mantello, come uinta dal caldo, aperto il uago seno, le bellezze di quelle alquanto bassandomi, gli feci senza parlare scoperte.* Lequali *elli non prima uide, che rotta, ogni durezza, uolse la prora a noi con queste parole, Giouane*

Quello, che puo piu accendere ad amare.

uane donna attendi, io sono uinto dalle tue bellezze, ecco ch'io uengo presto a' tuoi piaceri. Lequali boci come a' miei orecchi peruennero, non altrimẽti mi fecero lieta che fosse il Neritio Duca gia ne' porti della figliuola del Sole, di Cillenio conosciuto l'aduento a sua salute. Elli disceso in terra, & fatto de' miei abbracciamenti degno, dopo la graue rozzeza deposta, si rende soauissimo, ne piu sommo, di lui nelle nostre arti, ne di maggiore fama alcuno hoggi risuona ne nostri regni. Laqual cosa considerata, l'hauuta fatica, l'ardente fiamma, & il bene seguito fine d'ornarmi, di cantare, & fare festa mi sono souente cagione. Et però che fauoreuole fu Venere a' miei amori, con incensi solenni, & continoui, nelle sue feste uisito i suoi altari, & spero uisitare sempre col mio Afron, & queste boci finite, con piaceuole nota, & soaue cantando comincio questi uersi.

PALLA-

PALLADE nata del
superno Gioue,
Nel ciel ne mostra piu del
suo ualore,
Qua giù ne spande, quan
to uuolsi, & doue.
Ond'ella lui con perpetuo honore
Come benigno padre, & come degno
Ha in reuerenza con sincero amore,
Mostrando qui a noi com'al suo regno
Salir si debba per eterna pace,
Lasciando ogn'altro sollecito ingegno
Et con la industria sua ancor ne face
Di gratia piu, che ne mostra il fuggire
Da'fiumi stigij ou'ogni ben si tace,
Et come qui posposto ogni disire
De'ben fallaci, si debbia uirtute
Per ben di se da ciaschedun seguire:
Per costei le Prouincie hanno salute,
Reggono i Re, & a casi emergenti
Riparo dan le sue leggi douute.
Costei cortese a tutti i uiuenti
Con alta uoce chama a gli suoi doni
Sol che i chiamati al prender sien fer(uēti.
Costei l'antiche, & nuoue cōditioni
Con occhio chiaro memora, & discer-
E le future con giuste ragioni. (ne,
Costei ancor con le bellezze eterne
De'suo uiso piu bello a riguardare,
Ch'altra uista giamai fra le superne,
Co'suoi effetti si sforza a purgare
Ciascuna nebbia de gli cuor mōdani,
Sol

Sol che'l turbato la lasci operare.
Rendendo quinci gl'intelletti sani,
Così a' beni perpetui forzosi,
Come eran prima ad acquistare i vani.
Et fa li suoi fra gli altri gloriosi,
Piaceuoli, gentili, & ben parlanti,
Sollecit, benigni, & gratiosi.
O quanto son cotali effetti santi,
Et come se tra gli altri esser beati
Si posson dire di quelli i disianti,
Ben che sien pochi, & molti gli abbagliati.

'VDITE voci, & i feruenti amori, la mira bellezza, & l'angelico suono, con nota da lui mai piu non sentita, ciascuna per se, & tutte insieme oltra modo d'ammiratione pieno riempierono Ameto; ilquale fra se disideraua essere Afron, lui sopra tutti gli altri amanti felicissimo reputando. Et dice che molti men prieghi a tirare li bisognati sarieno, anzi piu tosto, se credesse che gli giouasse, porgerebbe alla Ninfa de' suoi. Ella nel suo aduento gli piacea molto, ma hora uia piu gli piace, & giudica in se medesimo, se possibile fosse dal cuore disciogliere il piacere di Lia, che gli il faria per seruire a Mopsa, ma ciò non sente fattabile, ma non per tanto con quella

forza che puote riceue con Lia insieme la bella donna, & doue in prima passionato per una, hora p due si sente trafiggere Et quinci leuato il uiso, & uolto in cerchio, lodate le parole, & le canzone dell ubbidiente dõna, esamina, a cui il secondo manda o imponga. Et ad vna che a lato alla prima di sanguigno uesti ta sedeua disse. O giouane a uoi hora di seguitare s'appartiene Quella con atto uezzoso bassata un poco la fronte, & per uergogna arrossata, disse se apparecchiata ad ubbidire; & quinci con uoce piu spedita cosi comincio a narrare.

IN quelle parti, lequali Alfeo non lento fiume da alte grotte disceso bagna con le sue onde, quasi nel mezo tra'l suo nascimẽto & la fine, nacque il padre mio. Ilquale ancora che quiui plebeio fosse, a gli otij de' nobili si dispose, lasciando la sollecitudine del padre di lui stata ne' seruigi di Minerua continouò. Egli d'una Ninfa di Corito garrula, quale le figlie di Pierio questi luoghi colenti; sopra le pulite onde a noi uicine m'ingegnero, & alle Naiade de uicini luoghi mi diede a nutricare, & non molto spatio dopo il mio nascimento passo, che egli al cielo. q̃llo che

che qui n'hauea rēdeo interamēte. Ma io nō seguēdo i canestri, ne le lane della sāta Dea, allaquale il mio auolo era stato soggetto negli otij del mio padre, ne le loquaci maniere della mia madre, a portare i uendicheuoli archi di Latona, et a seguire lei ne' miei puerili anni mi diedi Et gia conosciute hauea l'operate uendette da lei cōtro la superbia di Niobe, quado essa ne cori della figliuola mi mescolo a seruirla, alla quale io piacqui tāto, che piu ch altra uergine lei seguente m amò, & con solecito studio mi fece dota delle sue arti. Ma essendo io nō molto mē grāde, ch io sia, & gia da marito pàreuole, la mia madre un giorno con cotali parole mi pse. Emiglia cara figliuola, & unica a gli anni miei, lascia i psi studij, & Giunone a cui la tua forma nō richiesta matrimonio richiede, di seruire ti disponi. Tu dei a me nipoti, si come io doueua alla mia madre, liquali credo che cōcedētili Lucina, ti loderai d hauere seguito il mio cōsiglio, del quale cessandoti di necessità di me pderisti l amore. La cui uolōtà conoscēdo io, prima alla mia Dea cercato pdono, & conosciutala di ciò, consentiente nel mouimēto benigno della sua imagine, a mia madre risposi, me psto à matrimonij essere, ma non a lasciare Diana per altra Dea, doue da lei rifiutata nō fossi. Con-

Tolto da Ouidio.

E 2 *senti*

senti a q̃sto la lieta madre, & trouato un giouane secõdo il suo core, il cui nome gratioso mi piacque, a lui p sposa mi diede. Alla casa di cui essẽdo io menata, et gittati copiosamente sopra il mio capo i doni di Cerere, et fattemi torre tre fiõdi della ghirlãda di Himeneo, testimonio della mia uirginità, & festeuole dimorãte alle mie nozze, & entrata con le accese tede nella camera del nouello sposo, le quali credetti che piu lieta mano portassi che nõ portò, & la grã põpa de' festãti giouani, & le uarie maniere degli strumenti ausonici esultarono, lieta l'altre giouani cõtẽta mi poteua dire, se Giunone de' nostri matrimonij cõgiugnitrice, nõ hauesse la mano ritratta, cõ iscõci accidẽti delle nostre fortune, laquale nõ dubito che beniuola a noi stata sarebbe se à suoi doni hauessi uoluta la mia bellezza p̃stare, lasciãdo Diana La cui beniuolẽza a me mostrata ne' giouani anni mai nõ missi in oblio, & ancora che p li celebrati matrimonij del suo coro degna nõ fosse di seguitarla, giamai nõ lasciai, ne da lei mi fu donato congiedo, come a Calisto, cõ tutto che una uolta grauãte, come q̃lla apparissi nelle sue fonti, cõ mascia p̃genie poi dal peso deliberandomi. Nõ mi era adũq; altra deità nota del cielo, quãdo (nõ ha ancora grã tẽpo) uisitãdo io i Tẽpli della nostra città, &

q̃sto massimamẽte, douè hoggi i solenni sacrificij habbiamo celebrati, ornata come sono al p̃sente, & forse piu uaga, ne' suoi luoghi cãtando un giouane gratiosi versi a' miei orecchi, mi apparue la santa Venere de' suoi cieli discẽdẽte, in forma, quale la riuerẽte Anchise, fuggiẽte gli sc̃oci incẽdij de' suoi tetti nel tẽpo notturno, infra le tenebre, si mostrò la chiara luce dell'auolo suo, alla quale il tiepido cuore s'aperse nel primo sguardo & q̃lla cõ le sue fiãme entratau i subito ui rimase, me di costumi, d'habito, et di modi in parte cãbiando. Et tanto fu di Diana uer me la beniuolẽza ferma, che gia per q̃sto nõ mi negò la sua cõpagnia, ma parue ch'io nella sua gratia cresce. Durãti adunque i nuoui fuochi della santa Dea nel petto mio, auenne vn giorno, che per questi prati soletta passando con l'arco, con le mie saette, mi vennero alzati gli occhi, & in aere non senza molta ammiratione dinanzi ad esse uidi uno ardẽte carro tirato da due dragoni, tale a riguardare, qual forse q̃llo di Medea fuggente Theseo fu potuto vedere. Nel quale una giouane donna nell'aspetto altiera, et di fuoco cosi come il carro lucente, armata di bellissime arme, con uno capello d'acciaio, con alta cresta, con scudo uidi reggente quello, & cosi ueloce corrẽte per l'aere, quali le saete

Leggi il secõdo della Eneida.

Discritione di Palade.

turchie pinte, da forte neruo sogliono senza alcuna cõparatione uolare; a lato alla quale uno spirito bellissimo del suo fuoco accendentesi tutto uidi sedere, & con lei piu uolte tẽtata l'entrata de gli alti cieli, non conceduta loro, per l'aria uagabundi in uoce altiera facendola risonare andauano questi uersi cantãdo.

Vantũque il capo oppresso di Tifeo
Ethna monstrante le sue ire accese
Sbrigasse, se giugnendo al Lilibeo.
E Pachino, & Peloro le distese
Braccia, & Appenin le gambe tale
Che dei sorgiesse a far le sue difese,
A la nostra non fora mai eguale
La sua potenza, quanto che si dica,
Che molta fosse gia in ourala male.
Me quella de la gente, che nimica
I monti l un de l'altro caricando,
Infino al ciel di quei facendo bica,
S'appressarono a Gioue minaciando,
Per torli il regno, e'n Flegra poi scõfitti
Da lui, ch'ancor li spauẽta tonando.
Ne qualunque altri mai furon trafitti
Da te celestiale, adunque presto
Ci s'apra il ciel, a cui saliam diritti,
Se chi ui sta nostro ualor molesto
Nõ uuol sẽtire, & farsi a luoghi bassi
Andar

Andar ad habitar lasciando questo,
In quello entrati, saran da noi cassi
Li Iddij reggēti, o p gratia ád alcuno
Simile scanno a noi forse darassi.
Et se resister uolesse nessuno
Cacciádol quindi, il faremo habitare
Misero con Pluton nel regno bruno.
Nostra uirtù sopra le stelle pare
Nobiltà non ha luogo, oue ricchezza
I suoi difetti puote ristorare.
La uigorosa, & bella giouenezzà,
Che possèggiam, ne fa uie piu sicuri,
Et d aio, & di cuor ne dà fermezza
Quai torri eccelse o quai merlati muri
Ci negeriem l'entrate in ogni loco.
Oue piacesse a noi. per esser duri?
Dunque col carro su del nostro foco
Tirato da Dragon ce ne montiamo,
Gia siã uicini a lui, gia distiam poco.
Se c'è forse negato che ui entriamo,
Come Feton l'accese altra fiata,
Et cosi noi la seconda l'ardiamo,
Con chi dentro ui stà, si che le nfiata
Ira di noi dimostriam con effetto
A chi cõtrario è suto a nostra entrata.
Et cosi si punisca il lor diffetto.

I QVALI poi che tutti gli hebbi con ritenente memoria compresi, bassati gli occhi gia piu nõ potendoli rimirare, riguardai i uerdi prati, & in essi, quale Helena sopra il morto Paride fu potuta uedere, mi apparue Venere. Ell a sedendo sopra le uerdi herbette, teneua con la destra mano le lente redine d'uno caual lo li dimorante, & con la sinistra uno scudo, & una lancia, & quasi piangente (se piangere haueffono potuto i diuini occhi) pareua, et uno giouane tutto di bellissime arme armato guardaua dauanti a se, ilquale a me pareua giacẽte senza anima. Io prima presa nõ poca ammiratione, piu ne presi questo uedendo, ma secondo il debito costume poste le ginocchia sopra la uerde herba, con queste uoci reuerita prima la santa Dea, l'addomandai. O santissima deità madre de' piaceuoli amori, acquistino le uoci della tua serua merito d'essere udite nel tuo conspetto, & a q̃lle con la diuina bocca (se degna ne sono, rispondi, & se è lecito che a' miei orecchi peruenga, dicendolo tu, non mi si nieghi la cagione del tuo dolore, ilquale nel uiso diuino mostrando i suoi uestigi, occupa non poco la sua chiarezza, & chi costui sia, ilquale qui morto guardi,

Discrittione di Venere.

come

come mi pare. Alle quali parole così con angelica uoce rispose. Piaceuole giouane, costui, che tu qui uedi dalla sua madre a me nella sua infantia lasciato, hò io ne' miei eserciti nutricato gran tempo, infino che a questa età, che nel suo uiso scoperto di folta barba discernere puoi co' miei formenti l'ho senza fatica recato, & ne' miei eserciti li hauea armi donate, & cauallo, & cintolo di militia a me gratiosa, come tu uedi. Et hora che le sue lunghe fatiche erano a' meriti piu vicine, alcuna deità operante, tolto si a me, il suo spirito uagabõdo p l'aure (come hai ueduto) ne ua con colei, che piu m'offende, onde io quella noia in me ne sostengo, che cape nel diuino petto. Ma percio che quello che uno Iddio dispone, l'altro no'l torna adietro, come io posso, il soffero mal contenta. Le sante uoci udite da me con animo attento mi fecero pietoso, & dissi. O santa Dea dà luogo all'ira, & tempera le tue noie, alle quali tempo non si puo torre, elle, hora che piu aiuto che altro bisogna, non ci hanno luogo, io con humana mano, quando ti piaccia, tẽterò di fare quello, che le diuine constitutioni a se nõ permettono et forse il tuo armigero ti renderò sano, & con intero douere disposto a' tuoi sernigi. Et questo detto, ritenente l'arco, et gli strali ne l'una delle mie mani, ap-

Parole di Venere.

pressatemi al gia freddo corpo, & il battente ancora petto disarmato, alquanto com'ella uolle toccati. Elli tremaua, tutto mostrādo paurosi segnali della uicina morte, & con moti disordinati faceua muouere ciascuna uena. Ma poi che io col proprio caldo della mia mano il petto freddissimo tepefeci, manifestamēte sentì gli smarriti spiriti ritornare, & i morti risuscitare, & il cuore rendere a ciascuna uena il sāgue suo onde uedēdo che'l mio argomēto traheua al fine disiderato, dissi. Dea cōfortati, la smarrita, & non perita uita ritorna in costui il cui spirito oue che elli sia riuocheremo con le nostre forze a' tuoi seruigi. Et perseuerando lo tenni tanto, che quello riscaldato, al pallido uiso conobbi alcuno colore, ma poco ancora, & i membri cominciarono con molto debole motto a muouersi, non altrimenti tremante, che le piane acque nella sommità mosse da pochi uenti. Et gia la uita lontanata da lui, appena sostenendosi si leuò a sedere, cotale ne' modi, & nello aspetto, quale colui apparue tra monti Thesalici al non degno figliuolo di Pompeio, riuocato per li uersi di Eritto da' fiumi stigij & una dolorosa uoce mandata fuori, se non che io il sostenni, saria caduto. Egli uedendo con gli occhi stati per lungo spatio nelle oscurità di Dite nascosi, la pietosa

tosa Dea nel suo conspetto, appena lei sostenne di riguardare, ma uergognoso con atti humillimi, senza uoce (pero che ancora hauer non la potea) della abandonata militia cercaua pdono. Laqual cosa uedendo la Dea, contenta si dirizzo in piede, & beniuola a suoi falli promise perdono; ilquale quando poi con piu aperta uoce il domando, pietosa concesse, ammonendolo che piu nell usato fallo non ricadesse, se non per quanto li fosser piu care le tenebre di Acheronte, che la chiara luce de regni suoi. Et oltre a ciò gli comandò in luogo di amenda del commesso peccato, che me sempre, come cagione della sua uita, seguisse, & honorasse con sommo studio, & con uiso pieno di letitia a miei beneficij il raccomandò caramente. Et questo detto lasciãdo il luogo dipĩto di marauigliosa luce, flagrante di pretiosissimi odori, fendendo l'aere subita ricercò il cielo. Ma io quiui sola con costui gia caldissimo in cotal guisa rimasa, contenta del dono a me dagli Iddij conceduto, lui gia liberamente, & sicuro parlante, della sua natione, del nome, & de suoi auuenimẽti il domandai, accioche chi mi fosse stato donato mi fosse chiaro. Ilquale cosi rispose alle mie boci. Bellissima giouane sola della mia uita rimedio, & sostegno, sopra Xanto bellissimo fiume in Fri-

gia corrente con onde chiarissime, si ueggono ancora le sparte reliqe della terra, che per adietro da Nettuno construtta, al suono della cethera di Apollo fu d'altissime mura murata, dalla quale, poi che il greco fuoco d'ogni cosa arsibile hebbe le sue fiamme pasciute, & l'altre rocche con dispendio grandissimo tirate, uerso il cielo, toccarono il piano con le loro sommità, & la rapita cagione di queste cose ricerco le camere male da lei per molti abandonate, uscirono giouani dannati ad eterno essilio, & uagabondi lasciati i liti Affricani, & la gran massa premente la testa del superbo Tifeo, & li abandoneuoli regni di Ausonia, et le rapaci onde di Rubicone & del Rodano trapassate, sopra le piacenti di Senna ritennero i passi loro, & forse con non altro augurio che Cadmo le Thebane fortezze fermasse, fondarono una loro terra per habitatione perpetua, & di loro, & de' successori. De' quali, essendo gia dodici secoli trappassati, & del tredecimo delle diece parti le noue compiute, come hora del quartodecimo delle cinque parti le due, poi che dal cielo nuoua progente nacque intra mondani, di nobili parenti discese una uergine, laquale essi pietosi ad uno armigero di Marte congiunsono con dolorose tede in matrimonio, bene speranti d'operare. Et cosi

Intéde Troia.

Allude a quel di virgilio. Iam noua progenies.

in

in quelli luoghi andanti le cose, tra bret ti monti surgenti quasi in mezo tra Co rito, & la terra della nutrice di Romu lo, di Tritolemo huomo plebeo di nulla fama, & di meno censogia dato a' ser uigi di Saturno, & di Cerere per biso gno, et d'una roza Ninfa nacque un gio uanetto, di cui, si come di nō degno di fa ma, il nome taccio, egli bene che mutas se habito, coperti sotto ingãneuole uiso li rozi costumi ritēne del padre, in ogni cosa materiale, & agreste, & non imi tante i uestigij del generante, si dispose a seguitare con somma sollecitudine Giu none, laquale a lui fauoreuole in quei luoghi il produsse, & ne' seruigi di lei a bondeuolmente trattando i beni di quel la, per lungo spatio trasse sua dimoran za, & a gl'incoli parlandosi nobile, a nō bili cotale misterio, quale il suo era, essere per consuetudine antica mentiua. Doue dimorante elli il dolente Gufo donante tristi augurij a' nuoui matrimonij, della gia detta uergine, con crudel morte ue gnenti le sue significationi, fu leuato di mezo colui, che poco piu che fosse uiuuto mi saria stato padre, & lei di senno, & di eta giouinetta senza compagnia ri masa nel uedouo letto nelle oscuri notti triste dimoranza traheua piangen do, insino a tanto che a gli occhi uaghi di lei l'auenticio giouane di uenusta for

ma,

ma, non simile al rustico animo appar-
ue, ma non so doue. Laquale non altri-
menti uedendolo senti io Cupido le fiam
me, che facesse Didone ueduto lo strano
Enea, & come colei di Sicheo, cosi quel-
la del primo marito la memoria in Le-
the tuffata, comincio a seguire i nuoui a
mori, sperãdo le perdute letitie rintegra
re col nuouo amante, lequali piu tosto, a-
uegna che poche rimase, cõ dolorosa mor
te per le operationi di lui s'apparecchia
uano di terminare. Esso non meno pia-
cendo ella a lui, che elli a lei piacesse,
ardẽte di piu focoso disio, piu sollecita di
producere ad effetto l ultime fiamme,
lequali non si doueano spegnere, se co-
perto inganno non ci hauesse le sue for-
ze operate. La giouane del suo honore te
nera resiste con piu forza a suoi uoleri,
& dubbiosa delli stretti fratelli, sta
ferma alle battaglie de' focosi disij, per
laqual cosa a cio perducere non si puo cio
che cerca colui. Ma le uarie sollecitudi-
ni, & continoue tirano a compimen-
to uno de pensati modi del giouane, il-
quale in parte segreta trouatosi con lei
l uno & l altro tementi, con uoce som-
messa a' loro congiugnimenti inuocaro-
no Giunone, & a lei chiamata porsero
prieghi, che con le sue indissolubili leggi
fermasse gli occulti fatti, & i patti da
non rompersi mai fermasse nella sua
mente,

mente infino che lecito tempo con degna solennità concedesse, che quei s'aprissono. Vltimamente giurando per la sua deità l'uno all'altro che alhora (fuori che per sopravegnente morte) l'uno sarebbe d'altrui che dell'altro, & l'altro d'altrui, che dell'uno che Sēna in su rivolgēdo le sue ōde fuggisse dal mare. Giuno fu presente, & diede segni d'hauere inteso le loro preghiere, & dimorando quivi diede effetto a gli amorosi congiugnimenti, de' quali io a migliore padre serbato, se'l troppo affrettato colpo di Atropos non fosse, nacqui, & da loro Ibrida fui nomato, & così ancora mi chiamo. Ma il mio padre, sì come indegno di tale sposa, trahendolo i fati, s'ingegnò d'annullare i fatti sacramenti, & le'mpromesse cōventioni alla mia madre. Ma gli Iddij non curantisi di perdere la fede di sì uile huomo con abondante redine riserbando le loro uendette a giusto tempo, il lasciarono fare, & quello che la mia madre gli era, si fece falsamente d'un'altra nelle sue parti. Laqual cosa non prima sentì la sventurata giouane, dal primo per isciagurata morte, et dal secōdo ꝑ falsissima uita abādonata, che i lungamente nascosi fuochi fatti palesi, co' ricevuti inganni, chiuse gli occhi, & del mondo a lei mal fortunoso si rende a gli Iddij. Ma Giunone ne

Ibrida.

Hi-

Himeneo non porsero alcuno consentimẽto a' secondi fati, bene che chiamati vi fossero, anzi essecrando la adultera giouane con lo'nganneuole huomo, & verso loro con giuste ire accendendosi, prima priuatolo di gran parte de' beni riceuuti da lei, & dispostolo a maggiore ruina, a morte la datrice, la data, & la riceuuta progenie dannarono con infallibile sentenza, uisitando con nuoui danni, chi a tali effetti porse alcuna cagione. Ma io uenuto ne' discreti anni questa Dea, alla quale piccioletto rimasi, et a cui molto ei mi è caluto seguendo nelle palestre Palladie, come a lei è piaciuto, con diuersi ingegni ho le mie forze operate, & si m'è stata beneuola la fortuna, che in quelle da molti sono stato, & sono riputato agrissimo pugnatore. Questa cosa hauendo partorito gratiosissimo fiore, riusci a pessimo frutto, & non pensato, pero che per questi effetti forse non meno di Hercole riputandomi degno, oltre al piacere de gli Iddij, con la mente leuato in alto cercaua i cieli, come uoi uedeste nei focosi carri, tirati da' fieri Draghi, ma in quelli niuna entrata ne fu largita, & gia prontissima ruina, mancato a' tiranti la forza, ci s'apparecchiaua, laquale forse senza irreuocabile morte non saria stata. Fui adunque, & sono in uita per uoi

Horatio celũ ipsum petim⁹ stultitia.

riuocato, come uedete, & per ciò si come a uostro, & sempre a' uostri piaceri disposto imponete regola qual ui pare, si cura, che quella con passo continuo che uoi direte, seguiro studioso. Poi che egli hebbe cosi detto, rimirandomi fisso si tacque. Ma io niuna altra legge imposi alla riuocata anima, se non che seguendo l'usate palestre facesse di fare frutto, quale il gia bello, & aperto fiore mostraua douere producere, & che dopo la Dea, io sola nel mondo fossi donna della sua mente, quelli doni promettendoli in merito, che puo donare la mia Dea. E poi che cosi hebbe detto infino a qui la bella donna, seguendo l'ordine incominciato dall'altre, con uoce piena di melodia cosi cominciò a cantare.

I A N A gli aspri fochi temperante
Con le sue onde, & con arco proteruo
Chi la uolesse offender, minacciante,
In darno mai di quel non tira neruo
Ver chi li spiace, si come Atheone
Il senti tristo conuertito in ceruo.
Con dritta lista a ciascun sua ragione
Di dar li piace, & far si che Astrea
Giusta,

Giusta, non fa d alcuno eccettione,
Chi segue i suoi piacer, conuien che stea
A tal douer con l animo soggetto,
Che quel ch a se non uuole, altrui non
Seguendo sẽpre in se il uiuer retto(dea.
Senza offender altrui ogn hor rẽdẽdo
A ciascũquel, ch'e suo cõ sano effetto
Costei di spada armata, in man tenẽdo
Giusta bilancia, gratiosamente
L'humile esalta, il superbo premendo.
Quando costei è nel mondo possente
L'amata cupidezza, & isfrenata
Madre di brighe, & di q̃stio mouẽte
E' si da lei col suo ualor recata,
Che termini non passa del douere,
Che del passar non sia tosto purgata.
Et se la gente che uiue in calere,
Come conuiensi, l hauesser giamai
Nullo s'hauria con ragion da dolere.
Ma li dolenti, che ad eterni guai
Disposti sono, & ogni di piu presso
Si fanno a quei, che lor saran sezzai
Al barattare occulto ogn uno è messo,
In uoce aperta chiamando costei.
Che dal ciel nota di ciascun l eccesso,
Laquale a tempo ancor uerrà colei
L'ira di Gioue scendendo focosa,
Et senza hauer pietà punira i rei.
Et giusto e che chi lei gratiosa
Non ha uoluta, con aspra uendetta
Crudel la senta sopra se cucciosa.
Et io la chieggio si, che chi l'aspetta
Be-

Benigno goda, & gli altri tribolati
Da crudeli affanni muoian cõ lor set-
Lasciando in pace qui poi i beati. (ta

Inito il gratioso canto del la Donna bella, il quale fu cotale ne gli orecchi di Ameto. quale quello di Atlatiade in quelli di Argo, egli giasentente il terzo fuoco, riuoco gli occhi dallo angelico uiso di lei, & sospirando cõ tacita uoce disse. O Inache minore cosa sarebbe, & a te molto piu lieue, bene che ogni cosa ugualmente possibile sia appo te, di farmi in Ibrida conuertire, & Ibrida in Ameto, che non fu rendere alla pregante madre, la femina Isi maschio, oh quanto io il disidererei. & quãti prieghi ti sarebbono da me porti deuoti, se alcuna speranza hauessi di cotal gratia. Dopo queste parole, con uoce piu alta riguardando le aspettanti Donne, disse. O bella Donna, seguite le prime col gratioso canto, & col parlare. Alle quali parole la Ninfa di purpurea ueste coperta, sentendo che a lei dicea, dopo un leggiadretto riso leuata alta la testa, cosi comincio a parlare.

Quello, che desidera lo amãte.

E NON

E VON sarebbe forse mẽ senno il tacersi a me hauendo due sifatti amori uditi hora dauanti alle due donne, & certo il farei, se senza il proposto, & il comınciato ordine guastare far si potesse, ma pero che fare non si puo le mie tiepide fiamme a rispetto del l'altre, racconterò. Cipri di molte Città ricchissima tenne il padre mio, non di sangue, ne d'animo popolesco, ma di mestiero, egli posta tutta la sollecitudine a' beni di Saturnia, per diuenire copioso di quelli, l'honore della sua militia n'abandonò, deponendo il forte scudo, nel quale i raggi di Febo, & l animale di quella casa, nella quale egli piu si rallegra nel cielo, nel colore d'esso figurati portaua. Ma gia di q̃lli pieno la mia madre p isposa s'aggiunse, alhora di bellezza famosissima Ninfa in tutto Cipri, & il loro matrimonio fu felice, & nel conspetto de gli Iddij accetteuole, però che me con molti altri figliuoli generarono, simiglianti ciascuno a suoi parẽti. Ma mẽtre che io giouanetta, & lasciua tiraua sẽplice alli fermi anni le fila di Lachesis, Pomena sollecita nelli spatiosi orti, hauendo ueduto dello humore d'uno giouinetto rãpollo di però d'uno antico & robusto pedale, et della uirtù

saturnia Giunone figliuola di Saturno.

de'

de' solari raggi, mediante una Ninfa' nascere un bel garzone, con gratiosa cura il nutricaua, quasi nelle sue delitie nato, & po che humile il uedeua, & pacefico, di Pacefico nome li fece dono. Egli cō lo effetto seguendo q̄llo uenuto, in età ferma, per seruidore il diede al suo Vertuno, & poi che a quelli anni fu peruenuto, ou io correa, a me per marito l'aggiunse. Egli mi piacque, & piace sopra tutte le cose, ne altro mai me'l fece, o farebbe dimenticare. Tenendomi adunque cosi di costui l'amore come elli Vertunno cosi io Pomena proposi di seguitare, & d essere nelle sue arti dotta per fuggire gli otij. Ne fu dallo auiso di lūgi l'effetto, pero che a suoi seruigi proferta mi, da essa gratiosamente, riceuuta fui laquale me dalle face di Diana nomata, continuo mi chiamo Adiona, & presami per la destra mano mi disse. Vieni, uedi gli studij miei, uedi doue io le fati che consumo. Et mossa, mi menò ad una porta d'uno suo giardino, nel quale entrate, mi fece cōte le sue delitie, per lo quale io seguitandola udi mirabile ordine ne suoi fatti, & Apollo tenente del Cielo quella parte, che hora trascorre, piu i lauori abbelliua. Egli secondo lo auiso dell'occhio, corrente per tutte le parti presto, era quadro di bella grādezza & ciascuna faccia di quello

Adiona

Discritione d'un giardino.

da

da alte mura difesa, con dritto riguardo rendeua ad una plaga delle mondane, ne d'esso uacante particella alcuna, ne occupata male ui si potea conoscere. Egli haueua intorno di se per tutto pianissima uia non d altra larghezza che quella che noi qui dimoranti diritta menā al Tēpio doue hoggi fummo, laquale per tutto si puote non altrimenti ueder coperta delle fila, & delli stami delle figliuole del Re Mineo legate, & stese con mani maestre sopra le incrocicchiate piāte di Siringia, che sieno i lunghi Atrij de' gran palagi con tonda testuggine di pietra coperti, & co' loro fiori odori gratiosi rendenti ne' tempi douuti si possono uedere cariche d uue dorate, & purpuree di diuerse forme, i pedali delle quali congiuntissimi col muro, niuno impedimento porgono a chi ui passa, intorno alquale in piccolo poggio leuati per luogo de faticati sono di pietra gratiosi scanni; liquali tanto dal muro con la loro ampiezza si scostano, che non togliendo luogo a chi sedesse, largo spatio concedono ad herbe di mille ragioni. Quiui si uede la calua saluia con copioso cesto in pallida fronda, & euui in piu alto ramo con istrette foglie il ramerino utile a mille cose, & piu innanzi ui si truoua copiosa quātità di Bettonica piena di molte uirtù, & l'odorifera Maiorana con picciole

Discritione di varie herbe.

foglie

foglie tiene conueneuoli spatij insieme cō la Menta, & in uno canto si trouerebbe molta della frigida ruta, & d alta sena pe dal naso nimica, & utile a purgarsi la testa. Quiui ancora abonda il serpillo occupante la terra cō sottilissime braccia, & il crespo basilico ne suoi tēpi imitante i garofani col suo odore, & i copiosi appi, cō quali Hercole per adietro soleua coprire i suoi capelli Quiui malua, nasturci, aneti, & il saporito finocchio, col frigido petrosillo. Ma, perche mi stendo io in queste menome cose? io non ne saprei nominare tante, che tutte quiui non sieno & molte piu; & percio procedendo all'altre cose, douete saper che l opposita parte a questa, cioè l'altra parte della gia detta uia discendente, con piu piaceuole resistenza toglie all' andito gli acuti raggi di Apollo. Ella è di diritti pedali di diuersi alberi spessi, & distanti a misura, & sostenenti l'abondeuoli uiti chiudono la uia herbosa da' solchi con chiusura di canne, con loro congiunte con tegnente uinco, non in altra maniera, che appaiono le inganneuoli reti stese a i passi de fuggenti animali. Et quelle nō occupate si ueggono da uit'albe abondeuoli di bianchi ligustri, ma come l'ellera l olmo, cosi da' spessissimi gielsomini, et da pugnenti rosai sono p tutto cinte. Et come il cielo di molte Stelle nel chia-

chiaro sereno a' riguardanti par bello; cosi quella uerdeggiante non meno, ueggendola piena di fiori, & di bianche rose, & di uermiglie, molto gia disiate da Luciō, alhora che Asino diuenendo perdeo l'humana forma, & in alcuna parte di bellissimi gigli. Ne è di quella *uia il suolo dall arido paleo occupata, ne in tutto la cuopre l abbraciāte gramigna, ma lietà si uede di molti fiori.*

Diuersi fiori.

Quiui Narciso, & il piāto Adone, et l'amata Clitia dal Sole si uede, ciascuno in grādissima abōdāza, & uedeuisi lo suēturato Hiacintho, et la forma di Aiace, et qualūq; altro piu bello a riguardare, et di tāti colori è dipinto il luogo che ap pena ne tēgono tanti le tele di Minerua o i Turchi drappi. Questo fatto, come io disegno, cercato tutto intorno come piac que a Pomena, entrāmo per una uia mo uente dal mezzo dell'una parte delle quatro faccie, non d altra qualità che le dette, fuori che doue quelle da muro dal l una delle parti difese sono, queste da ogni parte da fiori, & per quella andāti peruenimmo in un bellissimo prato a grādezza decēte a quel giardino sopra ilquale quadro tre altre ne rispondono, ciascuna dal mezo mossa dalla sua faccia, & qui nel mezo di que lla del prato rispōdēte finiua, fatte si come l'altre. ma l'occhio mio andāte alle cose alte,

quello

quello prato uide coperto di simile copritura, che le uedute use, in forma quale ne' battaglieuoli cāpi i tirati padiglioni mostrano i colmi loro. Questo con l'altre cose uedute a me molto piaciute sēza fine lodai, & l'occhio tornando alle cose piu basse, mi die cagione di maggiore marauiglia, et mostrādomi cosa non meno degna di loda, quasi quelle mi fece dimēticare. Io uidi nel mezo di quello una fontana di bianchissimi marmi, per intagli, et per diuisi, & per abōdāza d'acque molto da commendare, lequali così copiosi, & scarse moueano da quella come Pomena uoleua, di esse alcune uscēti per sottil cāna si leuauano uerso il cielo, et ricadēti nell'altra fonte faceano dolce gridare, & altra uolta all'herbe del prato, aperti piccioli fiori, molto a se si gittauano lontano, & quindi per occulte uie il bello giardino rigauano tutto, come Pomona mi disse, et fe palese. Io riguardai questa lunga fiata, ma poi per picciolo cancello, come Pomena uolle, entrai nell'una delle parti apta al cielo, et qui manifesta conobbi la dignità delli alberi di quello orto, a me ancora per le gratiose ombre nō potuta si palesare. Io uidi (si come il quadro teneua) alberi d'ogni maniera, de' quali tutti sopra i gelati tralci, liquali i loro pedali sosteneuano, si stendeuano i torti

Discritione d'una fontana.

rami, nō altrimēti che sopra le merlate mura si mostrino l'alte torri ibertescate. Io conobbi qui nell'uno de' cāti gli antichi pedali di Bauci, & Filemone, pieni nelle loro sommità di rugose palme, nell'altro canto altissima, & con eterne frondi era la non pieghevole Dafne, qui a noi similmente soprastante, nel terzo canto era l'albero cercante il cielo in la sua sommità, nel cui pedale si mutò il fanciullo Ciparisso, et il quarto luogo teneua il cresente Abete, piu bello all'occhio che per frutto utile, in mezo di questi si sariano annouerati molti Melarāci, carichi ad una hora di fiori, & di uerdi frutti, & di dorati, tra quali auegna che radi fossero, si uedeuano gli alberi, a' quali la misera Fellis aspettante Demofonte diede principio, & gli sparti fichi aspettati dal corbo, et le piaceuoli castagne difese da aspra ueste, state gia care ad Amarilli, & nel mezo dello aperto luogo forse di non minore grandezza, che quella che il matto Erisitone uiolo con la tagliente scure, stata una bellissima Quercia, porgente grandissime ombre con gli ampij rami di nuoue frondi carichi, & mostrāti lieti segnali di copiosa prole, ne è da credere che di q̄lli luoghi fossero i solchi uoti, anzi di uarie biade pieni, & gia biancheggianti dauano segnali di loro

Alberi diuersi.

matu-

maturezza. Di quest'a parte passai nel la opposita, la quale come la prima d'al beri uarij circõdata conobbi, ella mi mo stro sopra l'uno de' canti l'antico Pero, la cui pianta hauea generato il mio ma rito, & l'uno, & l'altra carica de' suoi frutti, sopra l'altro canto il pallido Vli no caro a Pala molto, di rami pieno si uedea, & di frondi, significando con abondeuole segno i futuri frutti, et l'an gulo a questo seguente teneua la frigi da noce, dante a se medesima co i suoi frutti cagione d'asprissime battiture, & nell'altro uno olmo altissimo congiũ to con le amicheuoli ellere, & con le usa te uiti, intra quali grã copia di pugnẽti pru ni belli di uerdi frondi, et di biãchi fiori, quiui in molte uerghe surgeano auellani, & piu presso a' solchi correnti pieni dell'acque uersate dalla argentea fontana, erano le misere sorelle di Fetõ te, & la piagneuole Driope. & la lenta salice, & se il dolente Idalago fosse stato mutato in pino, io haurei detto che quel lo, che quiui in mezo degli scoperti sol chi uidi fosse stato d'esso, ne' quai solchi si uedeuano gli alti papaueri utili a' sonni, & i leggieri fagiuoli, & le cieche lẽti, & i ritondi ceci cõ le gia secche fa ue ne' suoi luoghi diuise ciascuno. Ma io uenuta di q̃sto luogo nel terzo, il uidi ĩ torneato di sparti melagranati. et ĩ una

parte mi parue conoſcere la piagneuole pianta della mutata Mirra abbhomineuole per gli ſuoi amori, & uidi le mutate radici del gielſo col ſuo pedale, & co' ſuoi frutti per la morte dei Babilonici giouani, & pieno di fioriti meli, ma il ſuolo era ripieno di fronzuti cauoli, et di ceſtute latughe, & d'ampie bietole, & d'aſpre borragini, & di ſottili ſcheruole, & di molte altre ciuaie. Et coſi nel quarto la pianta dante gl'incenſi ſtata non molto auanti mutata dal Sole, & il corniolo di poco tornato da udire la cethera di Orfeo, & le care mortine alla noſtra Dea, & l'eccelſo ciriegio, & il lazzo ſorbo, et il fronzuto corbuzzolo, et l'alto faggio, & il pallido, & creſpo buſſo, et piu altre piante, lequali lungo ſaria il narrare, ſotto lequali la terra di douere producere moſtraua le cipolle coperte di molte ueſte, & i capituti porri, & gli ſpichiuti agli, & oltre a cio i lunghi melloni, & i gialli popponi, co' ritondi cocomeri, con li ſcropuloſi cedriuoli, & petronciani uiolati con molti altri ſemi de quali la terra uie piu s'abbella, & certo appena pur queſte dette mi poterono molte uolte uedute, rimanere nella mente, lequali ſe la uiſta di eſſe, & dello ineſtimabile ordine poſto a quelle, non mi foſſe ueridica teſtimonia, l'audito non ui darebbe fede. Ma perche

mi

mi uoglio io distendere in ogni cosa, & moltiplicare in parole? uoi douete imaginare, come egli stea per quello c'ho detto, ilquale così ueduto, & tutto cercato, Pomena, lodando l'opera sua, dimandatami del mio parere, con uera risposta la ne fei certa. Ella postasi a sedere sopra le piaceuoli herbe, & io con lei mi mostro quali parti del giardino fossero a diuersi alberi utili, & quali io douessi da Euro, & quali da Borea, o da Austro guardare, & quali al soaue Zefiro senza alcuno ostacolo concedere, & quanto per ciascuno deuessi la terra cauare, & quale barbato, & quale senza barbe si potesse piantare, aggiugnendo a questo quali Lune, & quali dispositioni d'esse fossero utili, & come li olmi si douessero dalle uiti accompagnare, & quale età d'essi era piu atta a tale commercio, & insegnomi come, & in che tempo gli occhi d'uno albero nelle tenere corteccie dell'altro pigliassero forze, Et dopo q̃sto m'aperse, come sopra i susini nascessero i mandorli, & i robusti peri nutricassero gli altrui figliuoli, & qualunque altri, & poi mi disse quãdo cõ curua falce, i lussurianti rami di tutte le piante siano da riprimere, & come da legare, & in quali hore l'onde si debbano porgere a gli assettati solchi, & similmente gli scemi, & di che herbe si debbano gli orti

Vari siti di piante.

purgare, & quali in essi con abondãtia lasciare multiplicare, & come chiuder gli, & da cui guardargli, & in che modo si seruino i riceuuti frutti. Tutte queste cose mi furono carissime, & con diligentia dandoli l'apprensiua nella memoria le guardaua, & con lei mi diedi a' nuoui lauori nel gratioso giardino, nel quale se forse alcuna uolta dalle fatiche, o dal caldo erauamo uinte, o sedẽti sopra le tenere herbe dauamo orecchi a' canti de' uarij uccelli, o con diuerse parole imbolauamo le non utili hore a' nostri affanni. Ella mi soleua alcuna uolta dilettare con queste parole dicendo. Giouane a me come me medesima cara, io nõ dubito che uedendo tu il giouane giardino, & il mio uiso nõ mostrãte ancora alcuna crespa, me reputi di età uota, ma io antichissima ho la p̃sente forma con lodeuole stilo seruata ne' miei lauori bella come tu uedi, & uoglio che ti sia nota cosa di maggiore marauiglia. Io fui nata ne' primi secoli, & co primi huomini la mia pueritia cõsũsi, liquali di me niuno bisogno haueuano, & il pche udirai. Albora che la mia madre mi diede al mõdo, Saturno i cari regni dell oro gouernaua ne correnti secoli sotto caste leggi, & nel suo regno abõdaua ciascuna puincia tenẽte huomini, & la terra piu copiosa di beni che

di gēte, per, ſe a' rozi popoli fedele dona ua i nutrimenti. Però che le ramoſe q̄rcie abundāti di molte ghiande ſotisfaceuano a tutti i digiuni. Et credeſi che Dodona, alhora per ſantiſsima ſelua, et ſi come molto utile al mondo, foſſe da' ui uēti cō feſteuole uoce honorata, & i fochi ſolamente, e nelle acque, o ſopra le ſue brace dauano le carni mal cotte de' preſi animali a' cacciatori, & le crude radici delle non conoſciute herbe pareuano dolciſsimo cibo a qualunq; pſona, niuno fiume era che nō porgeſſe dolciſsimi beueraggi alli ſuoi popoli, Gāge dante le prime uie al Sole, cō le care arene ancora nō conoſciute daua a ſuoi ſoauiſſimi beri cō le chiare onde, & Hidaſpe era per molte coſe caro alli Indiani, ma piu p quella, Ninfate ſimilmēte era nella ſua chiarezza cō diligētia dalli Hermini ſeruato a mitigare le ſeti, & i celeſtiali Tigri, & Eufrate di queſta medeſima coſa cōtētauano i Perſi, et l Egittico Nilo bagnāte per ſette porte la ſecca terra cō argentate onde rinfreſcaua le aride gole. chi dubita che Tanai ſotto freddo Cielo, ſe ancora ſi uedeua alcuno popolo, era loro caro per quei biſogni? & i regni che doueuano eſſere di Danao rigati da Achelo, da Alfeo, & da Penneo ancora nō padre della rigida uergine, et di molti altri, erano tut-

Secol d' oro.

ti per tal misteri spesso riueduti insiẽme con Inacho, & Xanto, & Simois nõ hauẽti ancora uedute le rocche di Nettunno, furono piu cari a quello tẽpo per bere, che poi per ispegnere le greche fiãme. se alcuno fu che con speranza campare le adoperasse, e'l Rubicone che douea l'ardito passo prestare a Cesare, & Albula lui aspettante, & a cui gli honori del mondo doueuano tutti essere sotto posti, & palesi non auuenne ancora per lo riceuuto Re nelle sue onde mutato nome, se non haueuano popoli, care dauano le loro onde a gli animali, & il tempestoso Danubio crescente per le risolute neui, & Isera erano lietamente gustati da popoli, hoggi di quelle nimici, altre si come eridano a Liguri. Et brieuemẽte in ogni parte Thetis gratiosa delle sue onde, senza porgere cagione di vitio, usaua le sue cortesie Questi cosi fatti popoli copriuano i corpi loro, ancora non tementi i rigidi freddi delle uellose pelli delli scorticati Leoni, o di qualunque altro animale, & il sangue del Tiro non era ancora conosciuto, ne caro per dare colori alle lane, che per se medesime cadeuano delle non tõdute pecore, solo per li loro latte tenute care. Gli altissimi Pini erano a queste gratiose ombre, & a caldi, & alle pioue le cresciute herbe dauano gratiosi soni, & ciascuno in se,

ad

ad esempio de gli altri animali teneua i libidinosi uolere reprimuti, fuori che allo ingenerare. Questi così fatti tempi trascorreuano con piccolo bisogno delle mie fatiche, si come ristretti solamente nelle bisogneuoli cose alla natura. Ma la terra prontissima a' danni suoi, cacciato Saturno, riceuette per Re Gioue, le cui leggi furono molto piu larghe, & i suoi secoli meno cari. Costui generò Cerere, laquale aggiunti i carri suoi a' colli de' tiranti serpenti che mai per solco di bionda biada non erano iti, discorse il mondo, & la terra sostenitrice di tutti gli affanni ancora intera, rotta da Saturno col ricuruo aratro, riceuette i nuoui semi cō diuersi lauori prestati alla sua fede, & la non conosciuta biada cō altre spighe rende in molti doppi. Et così recate di Cerere le non sapute abondanze, si tolse uia l'uso delle non libidinose uiuāde, & a costei soprauēne Bacco, nato della consumata Semele, Iddio molto riuerito da' Thebani, ilquale ne' suoi giouani anni fattosi p molti paesi conoscere, riēpiè de' sui doni Nisin, & Chia, et Nisa, et Helea, et il mōte Falerno, et Vesèuo, et altri luoghi assai, & isino i India i suoi usi n'andarono. Questi al mōdo gia piu pieno di gēte mostrò diuersi modi a gli usi suoi, et aggiūseodori et forze diuersamēte di piu spetie alli

Età del ferro.

suoi liquori, & in tutto s'ingegno di torre uia le forze della gia poco potēte Thetide, & uenne chi trouo mille modi con nuoue uiuande da lusinghare la non satieuole gola, & sgia mutati compagni di Aceste, & Dirce figliuola del superbo Nino, & la non sauia, Nais co suoi giouani paurosi nuotano per le nascose acque, con gli altri lungamente stati sicuri dalla eta non conoscente le loro carni ui scose, & il lino cresciuto gia ne campi in dāno degli uccelli mostro le forze sue, et li spezzati monti, & la terra cotta con lauorato bitume raggiunti, piu sicure tolsero uia l uso dell ombre de pini, & Minerua mostratasi roza infino a quei tempi alle genti, che di cosi fatta erano contente, con piu sottile ingegno mostro i suoi artifici, et insegno le raccolte lane tirare in ritondo filo, & di quelle comporre tele piu utili a uestimenti, che le saluatiche pelli, et l herbe mostranti ne campi ancora i loro colori fecero conoscere, come in quelle lane operantisi, le mutarebbono in uarij. & piccioli aragni facenti piu pretiose fila, usi di consumarsi in esse comnciarono ad essere rubati da cupide mani, & infino a questi tempi Cupido con picciolissime penne non potendo uolare, nel seno della madre s'era nutricato, ma uenuto in perfetta eta, et hauēdo l'ali grādissime comnciato a uola-

re

re con le sue saette minacciando, & ferendo, come li parue, il mondo discorse. Venne poi Sardanapalo a mostrare come le camere s'ornino, & Gaio Pensilia trouò l'uso de' bagni non mai saputo, et molte altre cose soprauennero lequali insieme diedero aperta uia a superbienti Giganti, & a peccati di Licaone, & a qualunque altro, onde seguito, che la terra non hauente ancora gustato il sangue humano, nella battaglia di Flegra l'assaggio, da q̃ste cose, & dal non bene coltiuato Iddio nacquero i diluuij & le uarie mutationi dell'humane forme, & i mali hebbero luogo nelle mẽti de gli huomini, là ond'io bisogneuole alle età dissolute, comincai ad hauere sollecita cura de' miei giardini, come tu puoi uedere. Queste parole ascoltai io, et a tutte diedi debita fede, et uere le affermai cõ la mia risposta. Ma poi che così fatti ragionamenti, o con simili haueuano alle soprauenute fatiche rendute uigorose forze, noi ci leuauamo a' nostri lauori senza lasciare passare perduta alcuna particella del non ricompereuole tempo, & mentre che io alcuna uolta con la mia Pomona, et altre sola andaua p lo bell'o giardino aprendo le uie all'acque, risecando i troppi lunghi rami, & rilegando gli sciolti, auenne un giorno per auentura, che hauendo io cõ la falce tagliate superflue

Allude a quello irrecuperabile tempus.

mortine, & fattimi una ghirlanda, si come a Pomona in altra forma apparue il suo Vertuno, cosi nella propria mi si mostro la santa Dea, di cui parliamo, con non mutato aspetto della sua diuinità. & a me stupefatta con uoce alla nostra dissimile, cosi disse, O giouane hora passarà si notabile forma, come la tua degna per la sua bellezza de' nostri regni, alla fredda uecchiezza senza le nostre fiamme hauere sentite? Io non usata di cosi fatte boci timida dubitãdo di peggio, comiciai a tremare, come il mobile giunco mosso dalle soaui aure, et la falce cadde delle mie mani, & io appena mi ritenni, ma pure cosi pauefatta, sopra le zolle del solcato orto bassai le gionocchia, et dissi. Dea cosi siadi me nel tuo cõspeto come ti piace. Questa alhora lieta appressante si a me, credẽdoio ch'ella mi uolesse baciare, spirommi nõ so che in bocca ne prima cosi hebbe fatto, che io mi sẽti dẽtro accendere d'uno subito fuoco, & ardere non altrimenti che le raccolte paglie ne gli sparti campi del monte Gargano, poi che il lauoratore u'ha sottoposte l'accese fiaccole. Et partitasi la santa Dea, gia cominciaua ad hauere maggiore paura, quando con piaceuoli parole la mia Pomena mi rifece sicura, lodandomi che queste fiamme mandassi fuori per alcuna bellezza. Ma io

Fintione poetica.

roza in q̃ste cose appena la intesi, & pure seguendo lei, auenne un giorno che andando noi d'intorno all'orto nostro, dinanzi m'apparue un giouane di marauigliosa bellezza, dal cui uiso con maestra mano la barba era stata leuata, et i capelli biondi come oro, con marauiglioso, ordine, ricadeuane ne' loro luoghi, & i uestimenti di colore uarij d'oro erano lucenti, & di pietre, & cosi ornato quasi come una donna, piena di sonno, per souerchi cibi, come io auisai, in atto lasciuo, con parole rotto, sozzo, & non continouo, disteso staua alle fresche ombre. Nõ i modi di costui, ma la forma piacque a gli occhi miei, liquali proposi di fare, che gli lasciasse, ma non potendo tosto, come io uolli, piu uolte mi fu cagione di dannare me medesima, per elettione pessima fatta di tal amante, & se io hauessi potuto tirare in dietro l'ardente disio, senza dubbio l haurei tirato, ma si era gia il fuoco, acceso, che egli crescea quando l'aure s'ingegnauano di spegnerlo. Là onde io come uinta proposi di seguitare con fermo animo la incominciata opera, & quando con occhio uago, & quando con altri cenni mostrandoli le mie fiamme m'ingegnaua d'accenderlo di quel disio, del quale io ardeua, ma elli non curantesi di me, solo alle sue lasciuie sollecito trascorreua. Adunque

Modi di dimostrare amore.

costui

costui cosi da me seguito piu tempo senza muouerlo, se non come pietra, quasi disperata me ne auenne un dì essendo gia il Sole caldo, come elli è hora, che io ne santi Tempi da noi usitati, il trouai, quiui mi disposi d'aprirli il mio disio con uere parole, & di sentire l'ultimo fine del suo intendimento, disposta di spegnere per forza i miei disij, se lui a quelli pieghеuole non trouassi. Ma prima con altre parole uolli tentar, il dubbioso ragionamento, & chiamatolo sedendo con lui così gli dissi. Giouane, la tua età, l'habito, & la forma mi fanno uaga di sapere chi tu sij, & donde & quale il nome tuo, & pero piacciati con uere parole disinire i miei disij, alhora egli mi riguardo così parlando. Ninfa le tue parole mi danno non poco di ammiratione, pensando, che tu di me non habbi notitia, ilquale in Cipri comune luogo a te & a me conosciuto da tutti, ma non per tanto la tua bellezza, se tu no'l sai merita, che io il dica, & pero sappi che il mio nome è Dioneo, et in me cosa non udita giamai, udirai: cioè, ch'io figliuolo di due iddij, da loro fossi generato mortale, di che non poco m'ho da dolere, & se in loro, come ne' mondani potres, poiessi le mie ire uendicare, io il farei senza fallo. Le cui boci splendentissi io altre parole rotte da me,

me, il domandai, che fossero gli Iddij, a cui egli rispose, chi fossono gli Iddij, & come mi generarono, ti farò noto. Bacco a tutto il mondo notissimo, con le riceuute uittorie in India mi fu padre, questi celebrantissi in Thebe amantissima terra alla sua deità, i suoi sacrificij, uenne a Tempi suoi, & quiui sonati i tamburi, & i rauchi corni, & i tintinanti bacini in segno de suoi trionfi, i adorni delle usate corna, a quali Cerere tirata da gli suoi draghi, corse con le sue copie; & aumentò in grandissima parte le sante feste. Ella era bellissima, & l'arte hauea cresciuta la sua bellezza & similmente la festa, per laquale andante ella intorniata di molte santi, piacque a gli occhi del padre mio, & con ardente disio cominciò a disiderare i suoi abbracciamenti. Ma poi che i tumultuosi giuochi, & i uarij diletti hebbero ampliati gli animi di tutti, et quei della Dea altrasi, Bacco ueggendosi il tempo oportuno, procedeo ne suoi disij, & con fauoreuoli braccia presa la non renitente donna, & portatalane, è da credere che gli hauesse interi i suoi diletti, di quali io nacqui, & copioso di loro bene altro difetto non sento, che quel che gia ui dissi. Egli non diceua piu ond io incominciai Giouane, la tua bellezza non merita morte, laquale,

Bacco e Cerere bene insieme si accopiano.

se tu i miei piaceri uorrai seguire, leuādolati, come i tuoi parēti ti farò immortale, & non ti marauigliare delle mie parole, che il potere mio si distende a' maggiori fatti, che la mia lingua non può promettere, tu sei a me lungamēte piaciuto, di che se tu nō sei meno aueduto, che gli altri, tu il puoi hauere conosciuto, & però se il già proferto dono da me desideri, disponti a' miei piaceri, & certo questo non ti dee parere graue, anzi in singolare gratia te'l dei tenere, però che Helena non fu in Sparthe domandata da tanti nobili, ne Atalanta, uelocissima nel suo corso, ne qualunq; altra famosa, quanto sono stata io, laquale te solo tra mille giouani ho scielto, per solo signore della mia uaga mente. Egli udendo queste uoci, posta giù l'altiera maniera de suoi costumi, humile disse, seguirotti, & la uoce tua commandi a me presto ad ubbidire, & già gli occhi tuoi piaceuoli nel mio cuore, m'hanno legato con le tue parole a' tuoi uoleri. Queste uoci mi furono care molto, & in processo di tempo mostrandoli io come le uiti gli olmi, & qualunque albero, deposte i fiori una uolta portati, intendendo solo a' frutti erano cōtenti delle loro frōdi, & come Dafne sempre portante le uerdi foglie era tenuta bella, li fecī uarij ornamenti deporre, & in una somiglianza

Propertio: si ne scis, oculi sunt in amore Duces.

miglianza i suoi uestiri ridussi, & poi come ne' feruori rifiutauano le piante essere rigate, dicẽdoli, & come ancora, accioche annegate non fossero le loro radici con misura cercauano l'onde tolsi uia le cagioni de' sonni suoi, & insalutifere uigilie riuoltati, lui ad essere sollecito meco a' miei giardini menai, & nel mio stilo riduttolo sobrio & ordinato hora di lui uiuo contenta, perche se a questa Dea fauuoreggiante con sommo studio a' miei uoleri sollecita uegno, & honore di sacrificio debito alla sua deità, niuno se ne dee marauigliare, et quiui si tacque. Et intra queste parole dette, & la seguente canzone trappasso forse tanto il tempo, quanto della gia imbiãcata Aurora, penano l'altezze delle montagne a mostrare i raggi di Appollo. Et riposata cosi comincio.

A GRATIOSA, &
bella mia Pomena
Fuggente l acque frigi
de peligne,
Da lor si scuda, & dal
pian che la mena.
Et con gli effetti suoi lega, & ristrigne
Le furibonde corna di Lieo
Se forse oltre douere o fuor le pigne.
Lieta porgendo, ciò che di Peleo
La moglie regge, a la sete uegnente,

Se

Si che appetito giusto non fareo
Dal costei uiso ciascuno dolente
Lonza, che tira il carro di colui,
Presta si fugge, & trista ne la mēte.
Et simil fanno i serpenti, da cui
Tirato è quel di cerere, laquale
Humile uien, come piace ad altrui.
Quinci si fugge quella, che del male
Del padre nacque, ne l'onde salate,
Restando sol nel toro genial.
Minerua le sue fila compilate
Con artificio, ad uso non uillano,
Come le piace, le presta ordinate.
Il modo abbomineuole, & istrano
Del uiuer simigliante a Palemone
Di costei nel cōspetto è nullo, & uano
Et strigne, & dà, quāto uuol si, il fermo
E il passo corto, & lungo altrui di(ne
Secōdo i tēpi, o mouente cagio(segna
Le imprese furibōde uieta, e sdegna(ne.
Disponendo a' pensieri gli atti futuri
Dentro a le saute mēti, ou'ella regna
I pensati consigli da maturi
A gli ochi bē disposti, aperti, & chia
Et a' contrarij ruuidi, & oscuri, (ri
Et oue spander uuol si, non ha cari
I suoi thesor, ma con degna misura
Gli spāde hauēdo gli hauuti ripari.
Et com' io dissi, a la bella cultura
De gli orti suoi sollecita si moue,
Non oblando la debita cura,
Col core amando sēpre il sommo Gioue.

Mentre

ENTRE che la giouane Ninfa co'lunghi ragionamenti si tira il tẽpo dietro, Ameto con occhio ladro riguarda dal l'aperte bellezze di tutte quante, & mentre che egli fisamente rimira l'una, quella in se piu che l'altre giudica bella, poi gli occhi rimossi da questa, mirandone un'altra, loda piu l'altra, & danna il parer primo, & quinci alla terza tanto,quãto la guarda,tanto tutte l'altre men belle consente: & cosi di ciascuna dice in se medesimo, & tutte insieme tenendole mente, non conosce a quale apponga alcuna cosa, che guasta la sua bellezza, & ne meno conosce da dire, quale sia piu bella. Eili mirandole effettuosamente con ardente disio, in se medesimo fà diuerse imaginationi concordeuoli a' suoi disii. Egli alcuna uolta imagina d'esser stretto delle braccia dell'una, & dell altra strignere il candido collo, & quasi, come se d'alcuna sentisse i dolci baci,cotale gusta la saporita saliua, & tenente alquanto la bocca aperta, nulla altra cosa prende, che le uane aure. Poi piu inanzi con la imaginatione procedendo, si pensa douere ad alcuna scourire i suoi disii, & tremebondo diuenta, &

Costumi di gli amanti.

gia

gia nel pensiero non conosce come essere possa che gli le possa dire, ma pure parẽdoli quasi hauerne sopra la uerde herba cõ parole conuertita alcuna, d'allegrezza fatto caldissimo, se tutto di sudore bagnato dimostra & piu una uolta, che un'altra diuenuto uermiglio, dà nel uiso segnali della ansia mente, & cosi similmente con occhio ridẽte mostra, quãto sente cosa, che gratiosa li sia. Elli non intende cosa che ui si dica, anzi tiene l'anima con tutte le forze legata nelle dilicate braccia, & ne' candidi seni delle dõne, & cosi dimora, come se nõ ui fosse. Ma la ferma imaginatiua di lui uagante per le segrete parti di quelle, delle quali alcuna non s'auedeua, si stauano attente ad ascoltare la parlante, da una di loro fu riuocata a' luoghi suoi, hauendo gia compiuto la bella Ninfa il suo cantare, acciochе esso poco intendente alle dette cose, imponesse ad un altra l'usato peso. Onde alla uoce di quella in se tornato, si riscosse non altrimenti, che Achille facesse suegliãdosi, trasportato ne' nuoui regni della sua madre, & uergonatosi un poco si mirò intorno, & alla Ninfa di bianco uestita impose il ragionare. Laquale come piacque ad Ameto senza mettere in mezo alcuno spatio cosi cominciò,

Sicuni a

ICANIA uicina della Eolia Lipari fucina certissima de' Ciclopi, quasi in quelle parti, nelle quali i Palisci nascosi dalla loro madre, i tempi del uentre compierono, tiene i luoghi, doue nacque il padre mio. Ilquale stato nella uilla Sarnina, & uisitati i tempi posti per luoghi de' uisitanti d'essa ne' quali piu gl'ingãni di Mercurio, che la sua deità, s'adorano, per auentura tornando, passò per gli piani sottoposti al copioso mõte Gargano consecrato a Cerere santa Dea, & in quelli uide una giouane, i parenti di cui (per quale che si fosse la cagione) nimici di Saturnia diuenuti, ascosi nelle cauerne del monte si dimorauano, ne quindi non patteggiati s'usauano del palesare in aperto cielo. Costei di uestiri uermigli uestita & pieni di bianchi gigli piacque a gli occhi suoi, ne prima de gli abondeuoli cãpi si puotè trarre, che quella per matrimonia legge cõgiũtasi seco, ne menasse in Sicania. Là doue egli tornato con lei, mi generò cõ piu altre sorelle, tanto che il numero empiẽmo delle figliole di Pierio et di si notabile e bella forma tutte ci diede al mõdo che mirãdoci quasi nõ cadde di Latona nell'ira ꝑ farlo molto minore che la Thebana Niobe ci la ꝑ

duta prole non fece . ma qui (se io il uero parlo) in peccato no'l prendano gli Iddij, ne uoi, a cui, come con meco medesima estimo di parlare . io auanzai di bellezza ciascuna delle mie sorelle, & da lui singolarmente amata, fui nominata Acrimonia, io non trascorsi la puerile età otiosa, ne tutta la diedi solamẽte alla conocchia, ma diuersi studij m'hebbero, de' quali passai la fatica cõ frutto. Ma gia cresciuta in me cõ gli anni la discretione, conobbi il mio nobile padre posto nelle angoscie generate per gli iniqui odij della ingrata plebe, et udendo i pericoli gia ꝑ questi odij diuenuti a molti nel tẽpo passato, di colui comînciai a temere, et accioche i soprauegnenti casi cessassono sueturati, et che egli coraggioso diuenisse a' suoi bisogni, Bellona madre del fortissimo Marte tentai piu uolte cõ humili prieghi ĩ fauore dello amato padre, ilquale io amai, et amo quãto egli ami me, che so che m'ama molto, et ha amato. Questa mi fu tãto benigna, & si e sandeuoli orecchie porse alle cose pregate, cho io tutta mi dispuosi a' suoi seruigi, & lei honoro, et ꝑ singolare deità reuerisco, a lei porgo i prieghi ne' miei bisogni, & come a fauoreuoli ricorro ne' casi opportuni. Ma hauendo gia sedici uolte uedute le nuoue biade , & altretante gustati i dolci mosti, elli ꝑ matrimo-

Acrimonia.

trimonio mi congiunse con uno giouane sparuto, & male conueniente alla mia forma, Sicanio sì come esso, ilquale me di Sicania trahẽdo, diuise dalla cara madre, et dalle pietose sorelle. et saliti sopra le notanti naui, et empiute le nostre uele da Euro, cominciãmo ad abãdonare i liti Thireni, & poi che i rapaci cani stimolanti Scilla hauẽmo passati, vedẽmo lo eterno tumulo dato da Enea a Palinuro, et quindi il Promontorio di Minerua, lasciatoci alla sinistra mano l'isola Caprea, & quindi i fruttiferi colli di Surrẽto, & le rocche di Stabia, et la gia grande Pompeia, & Veseo imitatore de' fuochi di Etna, & lasciati i piaceuoli liti Parthenopei, discernẽmo Pozzuoli, & l'antiche Cume, & le tiepide baie, & quindi alla destra mano lasciataci la sepoltura del Miseno Eolio, & alla sinistra l'Isole Pittacuse, uedẽmo il furioso Volturno mescolante le sue acque piene di arena con le marine, & piu auanti gli eterni luoghi dati da Enea a gli arsi membri della sua balia, & poi con paura passammo i liti male conosciuti da' compagni di Vlisse, & i porti d'Alfea, & le mura dette che da Iano fossero edificate, & quelle che furono negate al diuino Cesare, alhora che egli con uolo subito se n'andò ad Ilerda. Et doppo molto essere nell'onde uagati,

Liti Parthenopei, cioè di Napoli.

ti, nelle sacratissime rocche di Palatino sopra l'onde del piaceuole Teuero fermamo il lũgo errare, la doue io cõ le latine Ninfe in cõpagnia riceuuta fui, ma nõ senza molta inuidia, però che tra tutte a giudicio di qualunq; ne riguardaua, di sõma bellezza il colmo della desiderata gloria meritai. Et gia tutta Latia mi chiamaua per eccellentia la formosa Ligura, & di tal fama tutta l'occidẽtale plaga sonaua. Quiui tenẽte il sacerdote massimo da gli Iddij nostri l'altezza della sua sedia, d'ogni parte del mõdo ꝑ diuerse cagiõi ui correuano i nobili, ne era alcuno clima, che qui i suoi maggiori non mandasse; a quali io era sẽpre secõda sollecitudine, et ad alcuni diuenni prima et ciascuno ueduto il uiso mio, d'amiratione pieno, del mio cospetto ĩuito si partiua, et gli amorosi dardi, da me allora nõconosciuti, sẽtẽdo nel battẽte petto, sẽza pro lodaua le mie bellezze. Ma io nõ altrimẽti, che una imagine marmorea mi mouea a gli occhi de' riguardanti, & quasi sicura stante tanto di ciascuno mi curaua, quanto solesse fare Anassarate ancora non pietra, del pregante Ifi; anzi piu tosto in me medesima gli schemiua. Et piu uolte dalle care compagne con cotali parole stimulata fui. O Acrimonia piu dura che alcuno scoglio, & meno piegheuole

Acrimonia.

che le quercie d'Ida, quale rigidezza ri tiene il tuo ferrigno animo a non piegar si ad alcuni amori? credi tu, perche tu auanzi di bellezze tutte le Ninfe habitanti le riue del corrente Teuero, essere però scusata da questi fuochi? no'l credere. La tua forma piu che alcuna altra, cerca quello che tu fuggi, ilquale piu tosto le turpissime femine debbono andare fuggendo, però che si disdice loro, & a te niuna altra cosa manca, che questa sola, laquale noi ti cōsigliamo che gratiosa disponghi a' beni mancanti alla tua bellezza, inanzi che tu dij materia di turbamento alla diuina Venere, laquale tanto suole piu focosa entrare ne' petti, quanto piu a lei con resistenza s'oppongono. Credi tu auanzare in forze gli Iddij? hor non senti Gioue queste fiamme piu uolte? & il luminoso Apollo conoscente tutte le cose, non pote con le sue herbe cacciare i uegnenti ardori, & la Dea medesima di questi amori donatrice alcuna uolta infiammò se medesima, & brieuemente tutto il cielo ha sentiti questi caldi, da' quali i terreni non sono stati essenti. Hercole domatore delle humane fatiche fu innamorato, & Medea figliuola del Sole non se ne pote con le potenti boci difendere, ne alcun' altra, et tu sola uogli tenere nuoua maniera tra tāte posseēti di bellezza, et di dei-

tà, tu non sei Pallade, nè Diana, lequali due sole a fine non conueneuole a te, l hanno fuggito. Adũq; ama o Acrimonia, quãto tu puoi, tu bella tu giouane, et nobile hai hora il tempo diceuole a q̃sti amori. Ricordati, che come i fiumi le trascorrenti acque portano al mare con cõtinouo corso, ne mai in su alle fonti le tornano, cosi l hore i giorni, & i giorni gli anni, & gli anni la giouane età; laquale da due termini miserabili è chiusa, o da morte, o da debole uecchiezza, a qualũq; tu peruerrai, ti sarà per ragione in iscaro il nõ hauere amato. Ma poniamo, che tu diuẽga uecchia, che diuerrai, pẽsi tu che le guãcie hora distese, diuenute alhora rugose, & palide, doue hora di bellissimo colore sono lucenti, & gli aurei capelli tornati in bianchi truouino chi a queste cose gl inuiti? certo nò & se forse inuiteranno altrui sieno rinuntiate, & giustamente. Niuna età futura è migliore che la presente, le cose uãno sempre di male ĩ peggio. L'aurea età di Saturno nõ tornò mai, & q̃lla di Gioue d'arıento fu migliore, che quella di rame seguente poi, laquale tenuta alhora pessima, nõ fu rea come q̃lla, che usiamo, peruenuti dal ferro alla terra cotta. Adunque il nõ tornante tẽpo adoperalo, accio che poi non ti penti d hauerlo lasciato andare otioso, & la

Fuggita del tempo.

Le cose vãno sẽpre di male in peggio.

tua

tua giouinezza, laquale ancora molte uolte piagnerai sentendola partita, disponi a' cercati amori, & non ti indugiare a gli anni di ciò nõ degni, ne' quali forse uorrai darre riparo a quelle cose che non sosterranno di riceuerlo. Egli ci è stato manifesto te essere stato riguardata, & inuitata a' gratiosi fuochi dal figliuolo di Gioue hora reggente le terre Boemie, abondeuoli di metalli, con coronata fronte, ilquale saria degno amante a qualunque Dea. Ma se forse la gia lunga età il fa men caro, colui che i togati gallici regge, lodo la tua forma uedendoti sopra tutte l'altre, & se forse te non cruda hauesse sentita, con piaceuole uiso t'haurebbe proferto i suoi disii, ne per ueruna cosa era da douere essere da te rifiutato, se non per una, che elli era troppo nobile. Et quelli ancora, che i ricchi popoli di Minerua habitanti in Cimbria signoreggia, con ampissimo fauellare ti empie de somma laude, & non una uolta, ma molte con gli occhi suoi tentò i tuoi piu saluatichi, che d'alcuna fiera, costui saria stato conueneuole amante a te, se tu hauessi uoluto. Ma perche ci fatichiamo noi di uolerliti ad uno ad uno narrare quanti, & quale sieno quelli, che ti habbiano tentata a q̃sti effetti, & che sarieno stati degni de' tuoi amori? conciosia cosa che tu meglio

di noi gli sappi, & oltre a ciò a narrarli ti non ci basterebbe un Sole. Ma accio che brieuemente li comprendiamo, quāti il mondo ne manda qui a tāti sei piaciuta, & tanti con diuersi atti si sono īgegnati di riscaldarti, & tutti alle loro case hanno potuto portare della tua bellezza, et della tua rigidezza equale nouella. Et ancora piu, che i paliati sacerdoti guardanti i sacri altari del sommo Gioue ottimo di Cāpidoglio, non hauendo i loro casti occhi potuto difendere dalla tua beltate, dopo le laudi si sono ingegnati di piacere a te, come tu piaci loro. Lascia adunq; l'usata durezza, & di tanti, quanti te, chi per Marte, & chi per Pallade, & chi per Giunone, & chi per l'antica Cibele ti priegano ne eleggi alcuno, accioche cupido con giusta ira non apra l'arco suo, come fe contro a Febo le sue forze sdegnāte, per huomo che degno nō sia della tua bellezza. Io ascoltaua con intente orecchie le uere parole, lequali cosi s'appiccauano alla mia mēte, come le secche faue a' duri marmi, anzi lasciādole all'aure mio ne facea beffe, & in me della mia durezza mi gloriaua oltra modo, & il freddo petto teneua ne' modi usati. Ma la santa Venere occulta a gli occhi miei era pſente a qſte parole, & conoscēdosi da me schernita, apparecchiò uēdetta

Sole per il giorno.

alla conceputa ira, & nõ sostenẽdo piu inanzi gran tempo, che io senza i suoi ardori schernissi la deità nõ nota di lei nel petto mio, & ne' suoi fuochi m'accese, come vdirete. Il mio marito, & io, haueuamo lasciati i Tiberini liti, et per la detta via erauamo tornati in Sicania, doue essendo solenni giorni p̃senti, a' Tẽpli della santa Dea, di cui parliamo, et da me prima non conosciuta, ne' quali mirabile festa faceasi, ornatissima andai, et tra le Ninfe Sicanie sedẽti ĩ esso raccolta fui, doue essendo, in piccolo spatio cõ infigneuole occhio raccolsi in quello nulla bellezza alla mia simigliãte uedersi, & di cio quello, che auenne, come io dirò, mi fece piu certa. Io non palesai prima il uiso mio, che le caterue de' uaghi giouani a me uoltate tutte cominciarono a riguardarmi. Oh quante ue n'hebbero, che maladissero la mia uenuta, facẽdomi ne' loro animi ingiustamente usurpatrice de' loro amãti, di q̃sti molti che me riguardauano, udiua io d'alcuno i ragionamẽti, & d'altri p atti, et p p̃sitioni li conoscea, et di tutti sentiua, che una medesima cosa parlãdo, nelle mie lodi con marauiglia moltiplicauano. Onde io ĩ me lieta nõ poco diuenni, & cõ atti pieni di grauità aggiugne a uaghezza alla mia forma, laquale da se bella cõl'arte aiutata quãte

La grauita aggiunge gratia alla bellezza.

to poteasi, hauea piu forze, & gli occhi tenendo bassi, quante uolte gli alzaua, tante gli aspetti di tutti uedea mutare, & brieuemente gli altari erano meno uisitati da' uegnenti nel Tempio, che la mia faccia, egualmente mirata da i giouani, & dalle donne per lunghi spatij infinite fiate. Tra quali molti, un giouane di gratioso aspetto, benche agreste, & satiro di pouero cuore, & Apathen nominato, domandandone il conosco di consanguinità strettissimo alla bella donna, che prima parlo, et con cui io uenni qui, uidi tra tutti con piu feruente uista mirarmi, & in questo quel lo giorno perseuerò, & qualunque altro qui, o in altra parte mi hauesse ueduta, questi cõtinouo seguiua i passi miei, costui non temente le notturne tenebre, cõ uarij suoni, & lodeuoli boci cãtanti piaceuoli uersi le mie case uisitaua, & piu uolte i gia persi sonni mi fece lasciare; ne alcuno altro modo lasciaua, nel quale mi potesse mostrare quanto io gli piacea, o arrecarmi a tale che elli piacesse a me, ma la sua fatica si perdeua co' uenti, io teneua l'usato modo, & sola seguiua la mia Bellona, & Venere non sapea, ne piu mi mouea a' suoi affanni, che facciano le pietrose sommità de' mõti di Emathia a' lieui uẽti mossi da Eolo, anzi piu tosto lui pusillanimo, & cupido

pido biasimaua, & in me lui piu degno a coltiuare i campi, che a mirare gli occhi miei il reputai. Egli (si come io seppi poi) mai tali fiamme non hauea sentite, & si nelle nuoue era acceso, che lui male sofferente oltra modo stimolauano, ma uedendo la mia durezza, pietoso di se medesimo, essendo elli, et io ne' detti Tēpli (si come io udi) humile dinanzi a' santi al ari, a Venere porse cotali parole. O santissima Dea madre de gli ardenti amori, per laquale, quanto di bene si possa operare, conoscono le mēti nostre. se io giouane, rozo, & nuouo a' tuoi seruigi, merito di seruirti, presta pietosa gli orecchi a prieghi miei, et per quelli se giusti sono, p me adopera le tue forze, & se io non merito quel, che io chieggio, gittami da' tuoi altari senza indugio. Acrimonia bellissima Ninfa ī tutta Sicania, m'ha col piacere de gli occhi suoi acceso ne' tuoi santi fuochi, et conoscente me ardere per lei nō solamēte le mie angoscie, ma la tua forza superbiente schernisce, onde io ad uno hora pietoso de' danni miei, & sollecito a' tuoi honori ti priego, che se quella potenza uiue ne' dardi tuoi, laquale fu gia da gli Iddij, come da me sentita, che tu l accenda, & cosi come io, che piu che alcuno altro amo ardendo nelle tue fiamme per lei, cosi ella per me ardēte diuenga,

Da Venere deriua ogni opera buona.

ga, & cosi uendicherai con uno medesimo colpo la tua ingiuria, & la mia, e si conuiene che il nouero de' tuoi subditi s' empia di cosi bella cosa, o somma Dea io ti priego per me piu tosto, che per altri se essere puote, ilquale se forse indegno sono, accẽdila pure per cui ti piace, si che le mie schernite fiamme da lei, con uicendeuole schernimento siano da me uẽdicate. Queste orationi toccarono il cielo, & ch'elle fossero udite i commossi altari ne dierono segno, & i risonanti Tẽpi, & io che con beffe l'ascoltaua, il uidi. Elli nõ haueua appena finita la sua oratione, che la santa Dea tocca da' prieghi suoi, diede opera alle parole, & con luce mai da me simile non ueduta, scese sopra i suoi altari, et di quindi là, doue io tra molte altre sedeua, ne uẽne, & me subita tutta coperse, ꝑ modo che ne ueduta era da altrui, ne io uedeua alcuna altra cosa, che questa, benche io uno incognito mormorio minacciante dãni d'intorno mi sentiua continouo. Io stetti in quella alquanto non altramente, che la timida pecora d'intorno a' chiusi ouili sentente i fremẽti Lupi, o come la paurosa Lepre nelle uepri nascosa ascoltãte intorno a quelle le boci de gli abbaianti cani, senza hauere ardire di dare alcuno mouimento al preso corpo. Ma poi che per alcuno spatio mi hebbe tenuta, &

Giusta preghiera.

me

me gia fatta calda cō raggi suoi, i mormorij in uoce spedita risolueo in queste parole, O giouane lungamente fuggita a' nostri dardi, & indegna delle gratie nostre, la tua bellezza uince le mie ire, & merita della operata superbia gratioso pdono, & però dimenticando qlla, alla quale non altra uendetta si conuerrebbe, che sostenesse la misera Anassare te, uogliamo che tu apra il petto tuo alle nostre forze, & il pregante giouane atto a lasciare ogni rusticità, cō amore indissolubile serui ne' tuoi seruigi. Queste parole udite mi furono cagione di sicurtà alla prima paura, tanta piu me misero nel petto mio, & l'anima forte tremante cotale diuenne, quale si uide il misero Fetonte, alhora che con le aperse braccia gli apparue innanzi il pauroso animale dalla terra mandato a combattere cō Orione, onde egli i mal pigliati freni abandonò a' uaganti caualli? Ma poi che a qlla, come io stimaua, non seguì cosi tosto l effetto, un poco ripreso ardire, cō la uoce, che mi fu data, dissi. O Dea cessa le tue ire, & me salua rendi a' miei parenti, che io ti giuro per la lungamente reuerita Bellona, niuna resistenza farò mai a' tuoi uoleri. Io hebbi detto, ne prima le parole finij, ch'io ne piu ne meno, che la misera Driope si sētii da sottile corteccia coprire, mi setii

Leggi il secōdo di Quidio.

da'piedi infino alla sõmità del capo accendere in ogni parte di leccanti fiamme, et dubitai non tornare subitamente in cenere, come fe la Thebana Semele, quando diuinamente conobbe Gioue, ma queste tutte nell'animo raccoltesi, & la sciate l'estremità cõ la confortante Dea mi renderono sicura, & partita la luce, me tra l altre giouani innamorata trouai nouellamente, & a gli occhi gia disiderosi di riguardare mi uidi dauanti il giouane, per li cui prieghi uenuti erano li nuoui caldi. Egli m'incominciò a piacere, et gia m'erano cari i passi suoi seguenti le mie pedate, & l'usata seluatichezza abandonò il petto, & gli occhi miei disposti ad amare piu che ad altro. Et nõ dopo lungo tempo Apathen da me dispregiato in prima, haurebbe potuto dispreggiare, me se gli fosse piaciuto. Niuna altra cosa piaceua a gli occhi miei se non Apathen, a cui beni io mi disposi tutta, et la biasimata rusticità co' miei ammaestramenti cercai d'annullare, & così feci. Io il rendei di rozo satiro, dotto giouane, & di pusillanimo magnanimo il feci, & nelle imprese lunganimo, & di cupido liberale, & piaceuole ad ogni gente, tale che di nobile in brieue si potè nobilissimo reputare, & così non senza fatica il feci degno delle mie bellezze, il quale sempre piu caro, che altra cosa,

Quello, che fa amore.

guar-

guardo nella mia mente. Adunque per questo modo in me lungamente stata fredda, operò ad instāza di Apathen la santa Dea, laquale tāto allo animo m'aggrado, & aggrada, che sempre, come Bellona, & con eguali incensi la reuerij, et honorerò sempre. Et quinci cantando processe a questi uersi.

A'CALDI fiati del torbido Noto,
Da' sozze pioue, & nuuoli pre muto
D'ogni letitia ne lo aspetto uoto,
Dal freddissimo Borea canuto
L'acque strignente, et dal ueloce Eoo,
O da quale altro fiero, o tenuto,
Et dal onde raccolte d'Acheloo
Pazze non men che il dolēte Horeste
Senza la uera fe di Perithoo,
Et da le uarie, & timide tempeste
De regni di Nettunno, & da furori
Del troppo Dio lodatosi da Aceste,
Et da li male in fuor gittati ardori
Del perfido Tifeo, & dal momento,
Che fanno i monti per li suoi dolori,
Quando uuol alleuiare il suo tormento
Difende forte con ardito petto
Bellona, cui seruire i m'argomento.
Questa presta arme senza alcū difetto
Contra Plutō de gli animi inuaghito,

Come gia fu del gratioso aspetto
Di Proserpina, alhora che ferito
Fu da Cupido hauendo ei riguardato
Il fondamento del Cicilian sito.
Et oltre a ciò fu chi la segue grato
Magnanimo alle imprese, & liberale
Doue conuiensi, & secondo lo stato.
Lunganimo, & di moti sempre equale
Facendo quel senza tristarsi mai
Per fortunal sopravenuto male.
Et cosi come in questo non ha guai;
Cosi ne falsi ben nulla allegrezza
Prēde piu ch'ū, che nō l'hebbe giamai.
In ogni cosa mostrando fortezza
Curādo il mōdo, quāto il mōdo si cura
Lui schernendo con la sua bellezza.
Cosi con mente rigida, & sicura
Dirizza altrui al bē, che'l Ciel ne mo
Sēpre girādo cō sembiāza pura. (stra
Alqual, se ben ci portiām ne la giostra
Data nel cuore ogn'hor senza restare
Da uitij opposti a la salute nostra,
Seco ne mena in quelli ad habitare.

OSI tosto come la donna cominciò a parlare, Ameto rientrò ne' primi pẽsieri, ma con piu temperato disio. Elli caccia da se le imaginationi uane, alle quali gli effetti conosce impossibili, & alle uere cose entra con dolce pensiero, & cosi fra se medesimo dice alcuna uolta: O buoni Id dij, come che queste bellissime donne amino altrui che me, io pure sono con loro, doue molti senza dubbio piu di me degni disidererebbono di stare, & pure di gratia spetiale gli uaghi occhi pasco delle loro bellezze. Oh quanti sarebbono quelli, che piu non cercherebbono, che quello ch'io non conoscendolo forse posseggio. Iò non so quale deità di tanta gratia iò mi ringratij, se non l'amata Lia. Certo io non posso pensare, che piu di me si potesse gloriare di uedute bellezze il Troiano Paride, o Id dij siate testimonij a quel ch'io dico, io dirò forse cosa non credibil, ma uera. Egli nella profonda ualle della sua selua Ida uide tre Dee, ma io ne ueggio qui in aperta luce sette, delle quali niuna è di bellezza auanzata da alcuna Dea, ma ueramente di tanto fu egli piu auantaggiato di me, che egli le uide ignude, & ogni parte del corpo bellissimo di quelle fu manifesta a gli occhi suoi, Ma non si con

Quanto importi uedere vna giouane ignuda.

ueniua che alcuno uantaggio haueſſe un figliuolo d'un Re da un ſemplice cacciatore? & ſe queſte pure uoleſſeno, perche le uorrei io uedere ignude ſenza poterle uſare? queſto nō ſarebbe altro che un uano accendimento di piu aſpro fuoco, conſiderando, che uedendo i uiſi loro a pena da' diſiderij non leciti poſſo raffrenare la uaga mente. Oh quali eſſe dourebbono parere, & come uolentieri (ſe lecito foſſe) le uedrei. Hor ecco io non poſſo piu uedere, che a gli altri huomini ſia lecito, & certo queſto non poſſo io imputare ad eſſe, ſolamente i panni mi ſono uillani, elle non cuoprono nulla di ciò che i panni conſentono a chi riguarda. Oh quanto ancora ho piu di gratia che'l miſero Atheone, alquale non fu lecito di potere ridire le uedute bellezze della uendicatrice Diana, & a me non fia tolto di potere in ciaſcun tempo narrare co' cari compagni il ſentito bene. Ma oime di che mi rallegro? io non haurò di queſto piu di Atheone; ſe non ſolamente, che io non ſarò da' cani lacerato. Se io narrerò queſte coſe, chi'l crederà? niuno fia che poſſa ſtimare non uedendo quello ch'io medeſimo uedendo a pena credo, ma come che creduto onde creduto mi ſia, io pur le ueggio, & s'io il ridico, dirò il uero, & nel penſiero non fia la mia letitia minore, & credo che io di gratia

ſia

sia presente a quei beni, a quali niuno che uiua fu mai a simili: & però chi uorrà il creda, & chi nò, & io non me ne curo. Et queste parole fra se dette riguardaua quelle, & alquanto a quello che diceua la Ninfa l'intelletto prestaua, et poi ritornaua al pensiero, & dicea. Deh se io le bellezze di costoro uolessi narrare, come le saprei io direi? certo le lingue de gl'Iddij, a pena potrebbono esprimere ciò che ueggiono gli occhi miei. O felice giorno, nel quale prima m'apparue Lia, ella m'è stata cagione certissima di uedere tutte queste belle cose, doppo la sua uista da me uedute, ma troppo piu posso q̃sto felice chiamare, ilquale, se prieghi ua lessero, pregherei che mai non mancasse. O beati & piu che mille uolte beati coloro, iquali a queste piacciono, & cui esse ne loro amori, con uoce gratiosa ricordano. Elli poi riguardando il Cielo infra gli ombreggianti alberi, notaua in che parte il Sole di quello stesse, & poi nell'ombre da lui fatte o corte, o lunghe in terra, essaminaua quanto elli fosse uicino a memorare gli ardori, & pareali che li studiasse piu, che l'usato i lucēti carri, et cō tacita uoce diceua O gratioso Apollo per lo merito de i tuoi raggi io dimoro in tanto bene, tempera il corso tuo, non fuggir con cosi subito andamento, & di ciò che hai donato, non essere priuatore, deh

Vorrebbe sempre l'amante uedere la cosa amata.

deh ferma un poco il guardo a riguardare costoro, lequali qualunque se l'una, così meritano l'amore tuo, come Dafne, Climenes, Laucothoe & Clitia, o qualunque altra ti piacque piu mai. Et se tu forse cotto dell'amorose fiamme ti senti, & pauroso dubiti di mirarle; difendano questi arbori a te stante fermo con la loro ombra le loro bellezze, lequali se a mirarsi non ti ritengono, ritenganti i prieghi miei, pensa che nell'altro hemisperio sia commesso il peccato di Thieste un'altra volta, & standoti doue tu sei, da lunga notte a' luoghi, che te non conoscono, & diceƒi che di te non hanno bisogno, deh presta a' gratiosi parlari lunga stagione, acciò ch'io possa piu dilattare il mio diletto. Egli quasi ad una hora hebbe la sua oratione finita, che il canto la Ninfa, perche alquanto leuato da' dolci pensieri, a quella donna, che di uermiglio uestiua, impose con piaceuole, uoce i suoi amori recitare, & ella ridendo, & ardente nel uiso, co' capelli per lo caldo disciolti, con parte al capo legati, & parte sparti sopra le candide spalle, uezzosa con chiara uoce così cominciò a parlare.

APPENA

PPENA mi si lascia credere o Ninfe, che non fosse cosi honesto il tacere come sia il parlare de' miei parenti: de' quali l uno non degno di fama, & l'altra d'infamia degna, non per lei, ma per li suoi riputerei, se io non ne fossi nata, tali i loro antecessori si conoscono. Et essi ne' uitij cresciuti, & male saputisi fare amare, però che l'uno con tagliente unghione ha laniato il misero popolo, l'altro con lusingheuole lingua leccando l'ha munto di sangue. Ma io non seguente le loro malitie notissima per quelli non curose piu mi so nota, & però come uoi hauete fatto, & io farò. In Achaia bellissima parte di Grecia, surge un monte, a piè del quale corre un picciolo fiume, ne' tempi estiui pouerissimo d'onde, & abondante di quelle ne gli acquazzosi, sopra ilquale agresti Satiri furono ne primi tempi di habitare costumati, con le Ninfe quelli luoghi colenti. Tra quelli cosi rozi nacquero li primi del padre mio, liquali, si come Anfione col suono della chiara cethera, le dure pietre mosse a chiuder Thebe, cosi essi con le proprie mani gia molte ne constrinsero stare in ordine d'alte mura. Et come che la Fortuna ciecamēte trattāte i beni mōdani indegni li trahesse a molte

A'buoni figliuoli, nō deono recar vergogna i dishonesti padri.

La fortuna ciecamẽte tratta i ben humani.

molte copie, lasciate le prime arti, le quali auegna che piu humili, senza fallo piu utili sarebbono loro riuscite, si diedero a seguitare di Mercurio l'astutie, oh quanto piu degni a Ligoni di Saturno, la fama delle loro delitie, cosi subita ancora casura, come falso, riempiè il mondo, & essi di plebei mescolati tra nobili, mal conoscenti di se medesimi per li accumulati beni, entrati nelle speranze di Flagareo, & de' seguaci con tempestoso pensiero cercano il cielo, & l'occulta uendetta con giusta ira gia mossa a falli loro, si cela a gli occhi, che essi debbono in poco tempo chiudere di morte eterna. Deh perche mi distendo io piu a uaticinare i danni miei? il padre mio è di questi, ilquale passato le poche onde per antico ponte, peruenne a i luoghi habitati dalla mia madre, i parenti della quale piu ricchi, che nobili trouò, che intendeuano oltre a d'Ama tutta la naturale ragione di far partorire i metalli a' metalli medesimi, & tutti d'oro coperti portauano in vermiglia cintura la inargentata febea con le sua corna. Non curò questi dello abomineuole mestiere di coloro, ma cupido di danari, de' quali quelli abondauano, gran quantità, mediante di quelli, con Giunonica legge la mia madre si giunse, & quella

Cõ Giunonica

seco

seco trasse alle sue case, là doue io nata, di loro, con pietoso studio fui nutricata, & la mia età pueri le passo semplice, ne mi furono a cura alcuni studij, ne nota deità nulla. Ma gia moltiplicati ne gli anni, & in bellezza, con tutto l'animo disideraua le nozze mie, lequali speraua che gli Iddij hauessero promesse a degno giouane per aspetto, & per età simile a me, che era bella, ma il mio pensiero era ad una cosa, & i cieli ne disposero un'altra. Però che a possedere le bellezze da me lungo tempo studiate fu dato un vecchio, auegna che copioso, ond' io mi dolsi, ma non oso passare i denti il mio dolore. Egli di patrocinante le questioni ciuili sopra nominate, hauente forse ueduti piu secoli, che il rinouante ceruio, da gli anni in poca forma era tirato, & la testa con pochi capelli, & bianchi ne danno certissimo inditio, & le sue guance per crespezza ruuide, & la fronte rugosa, & la barba grossa, ne piu ne meno pungente, che le penne d'uno Istrice, piu certa mene rendono assai. Egli ha ancora (che piu mi spiace) gli occhi piu rossi che bianchi, nascosi sotto grottose ciglia, folte di lunghi peli, & continuo sono lagrimosi, le labbra sua sono come quelle dello orecchiuto asino pendule, & senza alcuna

legge, cioè col legame del matrimonio.

*cuno colore pallide, danti luogo alla ui-
sta de' mali c'ōposti, & logori, & gialli,
anzi piu tosto rugginosi, & fracidi den
ti de' quali il numero in molte parti si
uede sciemo, & il sottile collo nè osso, ne
uena nasconde, anzi tremante spesso cō
tutto il capo muoue le uizze parti, &
cosi le braccia deboli, & il secco petto,
& le callose mani, & il gia uoto corpo
con quanto poi seguita, alle parti predet
te risponde con proportione piu danna-
bile, nel suo andare continuamente cur-
uo la terra rimira, laquale credo con-
templi lui tosto douere riceuere, & ho-
ra l hauesse ella gia riceuuto, però che
sua ragione gli ha di molti anni leuato.
A costui mi concessero i fatti, ilquale
lieto mi raccolse nelle sue case, doue io
ancora dimorante alcuna uolta cō lui
nella tacita notte, delle quali mai niu-
na con esso, quanto Febo si lontani al-
la terra ui sento corta, stanti nel mor-
bido letto mi raccoglie nelle sue brac-
cia, & di non piaceuole peso preme
il candido collo. Et poi che egli ha mol-
te uolte cō la fedida bocca non baciata,
ma scōbauata la mia, cō le tremāti ma
ni tasta i uaghi pomi, & quindi le muo
ue a ciascuna parte del mio male arri
uato corpo, & con mormorij ne' miei o-
recchi soneuoli male mi porge lusinghe,
& freddissimo si crede me di se accen-
dere*

Costume de' uecchi.

dere con cotali atti, là doue io piu tosto di lui accendo l'animo che'l misero corpo. O Ninfe habbiate hora compassione alle mie noie. Poi che egli ha gran parte della notte tirata con queste ciance, gli orti di Venere in uanno si fatica di cultiuare, & cercante con uecchio uomere fendere la terra di quelli disiderante gli gratiosi semi, lauora indarno, pero che quello dall'antichità roso, come la lenta salice, la sua aguta parte uolgendo in cerchio, nel sodo maggiese il debito ufficio reccusa da doperare. Onde elli uinto alquanto si posa, & quindi alla seconda fatica, & appresso alla terza, & poi a molte in uano risorge, con l'animo, & con diuersi atti s'ingegna a recar ad effetto, ciò che per lui non è possibile di compirsi. Et per questo modo la notte tutta da spiaceuoli ruzzamenti, & da sconueneuoli atti senza sonno accidiosa mi fa trappassare. Elli col capo uoto d'humidità, di poco sonno cõtento, con nuoui ragionamenti senza dormire in uita mi tiene elli mi racconta i tẽpi della sua giouanezza, et come elli a molte femine solo saria bastato, & dice i suoi amori, & le cose fatte per quelli, & tal uolta mette mano alle historie de' celestiali Iddij, et danna

Costume de' uecchi.

con uitupereuole riprensione li furti loro, & di qualunque altro passante i termini della santa legge, & se per questo trappassamento n'auenne mai alcuno male, egli il racconta, & poi con piu intero parlare, quando io credo ch'egli uoglia dormire, ricomincia, & dice. O giouane donna tra l'altre molto felice, quanto ti furono gratiosi gli Iddij, che piu tosto a me, che ad uno piu giouane ti concessero, a me non madre soprastante a' tuoi piaceri, tu sola sei della mia casa, & di me donna: di me non puoi dubitare, che amore d'altra donna mi ti toglia, da me uestiri, & tutte quelle cose, che a grado ti sono, a te sono concedute, tu sei sola bene, & riposo di me, niuna volta m'è gratiosa la uita, se non mentre tu nelle mie braccia dimori, & la tua bocca s'accosta alla mia. Se tu fossi peruenuta alle mani d'un piu giouane, poche di queste cose ti sarien concedute, li giouani hanno gli animi diuisi in mille amori, quella che è meno amata da loro, è colei, di cui essi hanno maggior copia, elli lasciano le maggior parti delle notti le loro spose sole, & paurose nel freddo letto, & uanno cercando follemente le altrui, ma io mai da te non mi diparto, & perche me ne sarebbe alcuna piu cara di te? cessino gli Iddij,

Confor ti di vecchio a giouane femina magri.

che

che io mai per alcuna altra ti cambi. Ma io dopo molto ascoltare, quasi dal pessimo fiato della sua bocca condotta ad estremo supplicio gl'impongo silentio, & dico che dorma, ma poco mi uale, & se io in altra parte mi uoglio uoltare, egli sforzantesi con le deboli braccia strignentemi, o mi ritiene, o lieue di carne si uolge con meco ouunque io mi uolgo, & appena gia al giorno uicini, posso fare che da me diuiso si dorma alquanto, laqual cosa se auiene pur che faccia, russando forte il mio sonno impedisce, ond'io quasi disperata a gli Iddij cerco il giorno, accioche dal lato a lui leuandomi, altroue mi possa posare. Questi atti auuenga che ancora il mio uecchio li serui, essendo io senza alcuna consolatione, quasi a disperatione m'haueano recata, ma per utile consiglio a me dato, proposi di seruire Venere, & alla sua deità piu ch'altra pietosa, pensai dolermi de' miei affanni, & di cercare ad essa alcuno rimedio, per loquale con meno fatica li sostenessi: & come fu l'auiso, cosi seguitai con l'effetto. Io venni dalle mie parti a *questi Tempi uicini, & in quelli diuota secondo il bisogno dinanzi a' santi altari, cosi cominciai a pregare. O pietosa Venere, o santa Dea, i cui altari io uolonterosa visito, presta le misericordiose*

Infelicità di giouane dõna.

se

se orecchie a' prieghi miei io giouane, come tu uedi formosa, & di uecchio marito male consolata, dubito che li miei anni otiosi non passino senza conforto alla fredda uecchiezza, et però se la mia bellezza merita che io mi dica de' tuoi soggetti entra nel petto mio che ti desidero, & i tuoi ardori, liquali ho molte uolte sēza fine udite lodare, mi fa sētire p giouane tale, che nō sia indegno alla mia bellezza, et per cui le male hauute notti cō diletto si possano ristorare. Io era in questa oratione ancora, ma io nō so se io m'addormētai, et dormendo uidi le cose che io dirò, o se pure con tutto il corpo fui quindi leuata ad andarle a uedere, se non che subitamēte io mi uidi sopra uno lucente carro tirato da bianche colombe portare per lo cielo, et chinati gli occhi alle basse cose, mi si scoperse il picciolo spatio della gibbosa terra, & l'acque a lei rauolte in forma di Chelidro, ma poi che io m'hebbi lasciati dietro i piaceuoli regni Italici, et l'alte montagne di Epiro, mi si scoperse la abomineuole Emathia cō' suoi monti della quale uidi dall una delle parti l'onde di Ismenos, et la fontana di Dirce, et i monti Diggij, et l'antiche mura cō poste dal suon della cethera di Anfione: sopra lequali mi si fece palese il piaceuole monte Cithereo, & sopra quello li san

Discritione di piu luochi.

ti

si carri tirati da bianchi uccelli si ripo sareno. Certo io nõ so se egli ardeua, ma gli occhi in ciò confessauano q̃llo, che il sentimẽto negaua, perche quasi dubbiosa discesi sopra la santa, terra, & andante uerso la sommità, uidi quello cosi fra le fiamme a gli occhi manifeste di mortine pieno, come Ossa, O Pindo, o qualũque altro è pieno di quercie. Tra lequali mentre io uagabonda m'andaua, & della uia ĩcerta et della fortuna futura, come ne i liti Africani ad Enea cotale fra le mortine mi si mostrò la chiamata Dea, & subitamente ripresa la uera forma m'empie di tale marauiglia, quale da me simile non era mai stata sentita. Ella era nuda, benche picciola parte del corpo fosse da sottilissimo uelo purpureo coperto con nuoui rauolgimenti sopra il sinistro homero ricadenti con doppia piega, e'l uiso suo luceua come qualunque Sole, & la sua testa era ornata di capelli d oro, a lei ricadenti lunghissimi sopra le candide spalle, gli occhi suoi scintillauano di luce non ueduta giamai. Perche mi sforzerò io di dirui le bellezze della bocca, & della candida gola, & del marmoreo petto, et di tutta lei, conciosia cosa che io non potrei, et se io potessi, o sapessi appena si crederieno? Et come che gli antichi ne dicano lei da

Discritione di Venere.

Prassitele vera scolpita nel marmo, non è da credere, quella ancora che bellissima sia, simile a questa ch'io vidi. Ma solo quello, che hora di lei dirò basti a laude della sua bellezza tra voi, che qualunque è qui piu bella di tutte, posta al lato ad essa, a rispetto di quella, turpissima saria giudicata. Certo rimirandola io non mi marauigliai del pso Marte, & biasimai il folle ardire del figliuolo di Cinara hauuto cōtra i vietati animali, & conobbi la concupiscentia degli Iddij, quando la uidero legata da gl ingegni di Vulcano, & con questo mi corsero mille altre cose subito per lo capo. Ma poi, che gia vicina mi si faceua, alla sua destà sopra li verdi cespiti m'ingenocchiai, & con quella voce che io potei, reiterai la mia oratione nel suo cospetto. Ella l'ascoltò, & fattasi a me piu presso, che io mi leuassi mi comandò, & seguì, vieni, i tuoi disii vditi hauranno effetto, & in luogo alquanto piu alto mi tirò seco. Quiui tra folte frondi nascoso l'vnico suo figliuolo mi fe palese, ilquale riguardando io d'ammiratione piena per la bellezza di quello, niente ad essa il vidi dissimile, senon in tanto che egli era Iddio, & ella Dea. Oh quante volte ricordandomi di Psiche, la reputai felice, & infelice; felice di tale marito,

& infelice d'hauerle perduto, felicissima poi d'hauerlo rihauuto da Gioue. Questi hauendo racconciato il forte arco, da lato a lui con la faretra giaceua, & ne gli accesi fuochi piu caldi, che nostri, con ingegni quà giu appena saputi, fabricaua saette d'oro purissimo, & quelle temperate in chiara fonte, & fatte piu forti, n'empieua la uota faretra. Gli occhi miei non si poteuano satiare di mirar lui, del quale niuna parte mi si celaua, senon quanto copriuano le care piume. Oh quante uolte ricordandomi del turpissimo vecchio a me marito, se di costui gli abbracciamenti sentissi, felice mi reputai. Ma come piacque alla Dea, io mi riuolsi alla fontana fortificatrice di quelle saette, laquale mentre io riguardaua bellissima, & chiara con onde inargentate la uidi, & per se medesima surgente non era beuuta dal Sole, & il suo fondo, ilquale apertissimo dimostraua, non teneua alcuno limo, quella non pecora, non vccello, ne altro anima le haueua mai violata col gusto, le sue estremità di uerdi mortine, & di sanguigne erano coperte, & secondo che io pensaua, quella che tolse Narciso non era si bella, ella faceua me riguardante non assetata hauere sete, & vaga di tẽtare col caldo corpo le sue fresche on-

Cosi Ouidio.

de. Ma mentre che io sopra quella cosi sospese dimoro, & in essa rimiro la mia figura, il giouane figliuolo della santa Dea uentilante le sante pene lucenti d'oro chiarissimo, con le fatte saette si partì di quei luoghi, & in meno hora, che il grado del cielo tocco dal nostro orizonte, non lascia l'uno hemispero all'altro passando fu sopra le nostre case uolato, ma l'occhio non potendolo seguire ne' suoi effetti si riuolse alla Dea. Essa per l'hora gia calda s'haueua leuato da dosso il sottile uelo, et entrata nel chiaro fonte, tutta infino alla gola si mise nelle belle acque, & a me comādò che spogliata u'entrassi cō lei. Fecilo, et riceuuta in quella, cosi in essa trasparenano i nostri corpi come in uetro traspare il festuco. Le sante braccia di Cithera m'auinsero piu uolte il cādido collo, & i suoi baci non simili a' mōdani, nō una uolta sola, ma molte gustai, et gia incominciai a lodarmi del preso cōsiglio et a sētire de' passati incresciměti del noioso marito alcuna ricreatione, & gia rinfrescate nell'acqua le dissi. O sāta Dea se nō e ingiusto, scuopramisi doue il caro figliuolo di uoi si subito sia uolato con le fabricate saette a cui ella con diuina uoce rispose. Noi udite le uoci tue & a compassione mosse de' tuoi affanni, intenta alle

tue

tue petitioni, per lo giouane habbiamo mandato, i cui amori userai per contentamento dello animo tuo mētre uiui, tu il uederai sēza nullo indugio, et presto a' tuoi piaceri. Queste parole mi piacquero, & come io seppi, di tanta sollecitudine ringratiai la Dea. Noi erauamo ancora nella bella fonte, quando sentì i santi martelli un'altra uolta percoutesi a gli amorosi ufsici, et per quello conobbi Amore essere tornato, & presunsi colui essere uenuto, che douea piacere a gli occhi miei, onde io disiderosa di uedere qual fosse, alzata alquanto la testa, & i uaghi occhi ingiro uolti uidi infra le fronde un giouanetto pallido, et timido nello aspetto, ilquale cō lēto passo s'appressaua alle sante acque. Egli ueduto piacque a gli occhi miei, & figurato rimase nella mia mente, ma pure d'essere ignuda ueduta da lui mi porse uergogna, & di nuoua rossezza dipinta tornai. Et egli similmēte, come mi uide, mutato il colore, & stupefatto, fermato il passo piu non uenne oltre. Onde come alla Dea piacque, riprendemmo i uestimenti, & uscite delle acque, & di mortine coronate, in uno gratioso seno, che'l monte di se faceua quiui uicino di bellissima herba pieno, & dipinto di molti fiori ce ne andammo,

Contentamento e contentezza usò sempre il Boccaccio.

Il Bocc. afsigura Amore pallido, forse perche egli fa ĩpallidir gli amanti.

& sopra quella freschissima i corpi di stessi, ci posauamo, quando la Dea chiamato il giouane, & elli gia quiui uenuto, cosi cominciò a parlare. Agapes carissima a me questo giouane Apiros chiamato, ilquale timido cosi tra le nostre herbe discerni, sarà a te quello, che tu hai domandato, & però con sollecitudine i fuoghi nostri, che di qui porterai, fa che inuiolati serui. Io le voleua rispondere, ma il tenero petto subitamente da uegnente saetta mi fu percosso, mandata dalla potente mano del figliuolo della Dea, la quale haueua aggiunte alle prime parole, noi te'l diamo per unico seruidore, & nuouo, egli non sente altro diffetto, che de' nostri fuochi, liquali nuouamente per te in lui accesi fa che si nutrichi, che la freddezza, che ad Aglauro il tiene simigliante, del cuore a lui cacciata, simile il rende al nostro Gioue. Haueua detto, & io ancora tremante di paura, non prima la bocca apersi consentendo a' detti suoi, che io nel Tempio orante dinanzi mi uidi a' suoi altari, doue io gia dissi, perche non poco marauigliandomi, & gli occhi volgendo intorno per riuedere Apiros, a me conobbi l'aurea saetta nel petto, & in parte vicina uidi il pallido giouane, me con tutto lo intendimento

mi-

mirante fiso, & ferito così come io & uedendolo non d'altro fuoco acceso, che io risi, & contenta con occhio uago gli diedi segno di buona speranza, & lui per lunga fiamma fatto caldissimo, insieme a' seruigi della Dea, & a' miei di uirtù intero il ritenni, e i freddi abbracciamenti del vecchio marito, quanto potei, con ragione rifiutai, usando quelli di colui, cui io gia piu che grana hauea fatto tornare colorito. Dunque di questa Dea son tutta, costei adoro, costei riuerisco, & costei seguito, & sua uoglio essere, ne altra deità men nota, & per costei ancora i regni superni userò Dea, si che sollecita sempre uisito i suoi Templi, niuna se ne dee marauigliare, ciò sapendo che io u'ho detto. La donna finite le gratiose parole, con lieto canto appresso mise in nota i seguenti uersi.

Accortezza di donna.

E COME il foco in
fummi oscuri molto,
Nel quale i figli di Ioca
sti accesi
Miseramente saliua ra
uolto.
I suoi cacumi in due fiamme distesi
Diuisosi mostraua, a dichiarare
Di lor il poco amor, se ben compresi.
Et ancor come gia quel de l'altare
Di Vesta si diuise in Roma quando
Piacque a Pōpeo Italia abādonare.
Cosi quel santo mōte fiammeggiando
Di Citherea, ma lieto tutto splende.
Di mirabile luce sfauillando.
Et l'una parte uerso il Ciel si stende,
Et cosi fatto caldo sale a quello,
Che del bel lume suo tutto l'accende.
Ma l'altre poi, che diuisa da ello
A la terra declina, si feruente,
Che quādo prēde del mondo fa bello,
Riscaldando ciascuna freddamente,
Dimostrando il ualor di Citherea
Mal conosciuto a la moderna gente.
Et di quel caldo tal frutto si crea,
Che se ne acquista il conoscere Iddio,
Et come uada, & uēga, et doue stea.
Di salire a suoi regni anche l disio
S'aguzza molto, et tra uiuēti amore
Fraternal se ne piglia giusto, et pio
Cresce l bene operar, cresce il ualore
Per questo, & la uirtute è riuerita,

Il

Il merito, di cui è degno honore.
Et seguitando cosi fatta uita,
Fuggesi uia la tema del morire.
Da chi uiue altramente assai sentita
Dunque ogni tiepidezza è da fuggire,
Et se di questo fuoco accender tanto,
Che degni diuentiamo di salire
A' Regni, che non sepper mai che piàto
Si fosse altro che bene, & allegrezza
Non fallibile mai, & io ne canto.
Però che'n quel tutta la mia bellezza
Arde, & sfauilla, Venere seguendo
Per cui spero tener la sõma altezza,
Dou'io rimiro sempre piu ardendo.

ITORNATO s'era Ameto a' pensieri dolci, & in quelli con non meno diletto, che mirando le donne si staua contento, auegna che alcuna uolta breui stimasse i ragionamenti di quelle, liquali dubitaua che troppo tosto non si cõpiessero, & compiuti quindi si douessero partire. Ma come a suoi orecchi peruenne la bella Ninfa a uecchio marito essere congiunta, dolente cotale se ad essecrare incominciò. O Iddij, o cieli malgratiosi, o iniqua fortuna, io ui maledicerei, se senza danno di me fare lo credessi. Deh quali cagioni ui mossero a darmi il

Animo maggiore, che'l nascimẽto.

nascimento piu basso che l'animo; o l'animo maggiore che il nascimento? qual peccato si doueua commettere da me, che io per quello sotto iniqua parte alhora del signoreggiante, ch'io nacque douessi nascere, per laquale potētia mai cosa a me piaceuole ne seguisse? Hor che è a pensare questa giouane cō uecchio marito trarre dimoranze inuite, & a ragione? doue era io alhora o Fortuna crudelissima ne' miei fatti? non era io cosi degno di costei, come il uecchio? che merito piu colui nel tuo conspetto, che habbia fatto io? niuna altra cosa, se non che è piu ricco, & io ho in luogo della sua ricchezza la giouane età, laquale egli per tutti i thesori del mondo non potrebbono rihauere, saluo se Medea non tornasse a rendergliele, come ad Esone. Certo ella si conueniua piu a me, che a colui, io l'haurei in ogni cosa fatta contenta, & almeno in quello di che sogliono essere piu uaghe le giouani, l'haurei io molto meglio seruita, che'l uecchio, tu credesti nuocere ad uno, & hai nociuto a tre, al uecchio a cui è penitenza, alla giouane, a cui è danno, & a me, che di tale bene era degno. Certo se mi fosse lecito il crucciare, gia ti mostrerei quanto l'ira m'accenda, & come questo accidente mi noi. O giouanezza infelice, che è quella de' poue-

ri, non di uita fortezza, ma sicurtà di piu lunghi danni, fuggiti da me, poi che le ricchezze sono anteposte alla tua uirtù, la morte ti sia piu utile, che aspettare la bianca uecchiezza sommo infortunio de'mendicanti. O bellezza bene caduco, perche uenisti tu in me, poi che giouare non mi doueui? O biondi capelli, o barba prolissa cadetemi, che i bianchi sono piu fortunati di uoi, laqual cosa pẽsandomi è cagione di non picciola noia. O giouane Ninfa perche questi amori comincia sti? Io uiuendo contento quasi de'la tua bellezza consolato te riguardaua, hora ad una hora, di te, et di me diuenuto per compassione debita doloroso, in tristitia ho uoltata la mia letitia, Ma se non meno sauia che bella sarai, tu seguiterai gli esempi della bellissima Helena abandonante le gia biancheggianti tempie di Menelao per le dorate di Paride, laqual cosa Briseida haurebbe fatta, se il suo Achille l'hauesse uoluta riceuere: & se forse questi esempi ti sono occulti, io gli ti narrerò, et oltra a cio la mia persona, oue io piu che'l uecchio ti piaccia, sempre sarà ad ogni tuo piacere apparecchiata. Laqual cosa o sommi Iddij concedete ch'ella sia, io non dubiterò di transfugarla per tutto il mondo se fia bisogno, & ancora sicuro prendero l'armi se con ar-

La giouanezza de'poueri è infelice.

Alle giouani piacciono i giouani.

mi sia ricercata, niuno affanno mi sarà graue per così bella cosa, per amore della quale eterna laude mi riputerei il morire. Et poi che elli per lungo spatio in sè così s'è doluto, egli la rimira da capo, & ascoltando i suoi Amori prima reputando Apiros felice, disidera d'essere lui, & tanto in questo il tira il disio, che gia d'esso si riputa; & lei gli par, nella chiara fonte uedere ignuda; come ella narra che quelli la uide, & in se ammirando loda le parti che egli mai non uide; & quelle con tutto l'animo abbraccia, stringe, & bacia; & così acceso diuenta come quell'a era. Ma poi che lungamente se per cotali pensieri hebbe tratto, sentendo la donna hauere cantato, alla bella giouane di uerde uestita riuolto disse: O gratiosa donna, quando ui piaccia, narrate i uostri amori, le cui parole da hora priego gli Idij, che piu mi siano gratiose, che quelle, lequali la Ninfa, che hora si tace, ha dette. Quella ridendo, & lieta molto leuò alta la testa alle uoci di Ameto, & il chiaro uiso rende alle riguardanti, & dopo picciolo spatio con mouimento di membri piaceuole, & con atto di autorità pieno, incominciò le seguenti parole.

MOLTI

MOLTI amori a me per la memoria non debole feruenti si uolgono, & ciascuno disidera d'essere il raccontato. Ma poi che chi fossero i miei parenti ui haurò dichiarato, qual piu possente uerrà nella lingua, quello (per seruare l'ordine cominciato) ui mostrerò. Gia era stato cacciato Saturno da Gioue, quãdo gli Euboici giouani lasciata Calcidia con le loro naui presero Caprea, uicina a' santi Oracoli di Minerua, & in quella habitati, & molto multiplicati, tanto che gia lo picciolo luogo a pena gli sostenea, quindi di loro grã parte partitasi, le Isole Pittacuse cercarono & habitarle. Ma quelle insino nella loro uenuta picciole a' nuoui popoli, per la loro cresciuta prole abandonarono, et uicini al lago d'Auerno uia certissima a gli Iddij infernali, & a l'onde del Mirteo mare, & di Vulturno alla torbida foce quasi in mezo, in terra ferma posarono i passi loro, et salutati i uicini monti, liquali d'alberi copiosi conobbero, et i piani atti a' lauori, & dimostrãti segni di fertilità, quiui disposero d'habitare, stimãdo che strettezza di luogo piu non gli farebbe innãzi mutare, quãtũque crescesse la loro pgenie, et data forma cõ ricuruo aratro alla nuoua terra in due

Auerno strada, che conduce all'inferno.

diui-

diuisa per li due popoli li di due isole arriuati, prima in Caprea, quella nominarono Cume. Ma l'antico figliuolo del Troiano Anchise ancora in quella non hauea la uiuace Sibilla ueduta, ne colti ne fruttiferi collli i santi rami per offerire a Proserpina, ne date le pietose membra di Miseno ad eterno sepolchro, quando le mura gia in alto leuate, & le rocche fortissime in essa toccanti il cielo, & i tempi grandissimi gia la mostrauano Città nobilissima, & populata. Alla quale Giunone inuidiosa diede cagione di mancamento a moltiplicati huomini & minacciando peggio non uolendo sacrificij, ne prieghi, fu cagione miserabile a molti d abandonare le proprie case. Lequali partendosi quindi, & nouella stanza cercando, dietro alle spalle i non conosciuti ancora tiepidi, & diletteuoli bagni di Baia s'haueano lasciati, & le montagne sulfuree, & gia sopra Falerno coperto di uigne portanti uino ottimissimo, ancora non forato da Cesare, eran saliti, & il uiso teneuano alle fiamme di Veseuo, che senza danno loro porgeua paura. Ma poi che da quelle miran dosi a piedi, leuando gli occhi gli stesero al piano fermarono il passo, & quello con estimatione sottilissima riguardando, uidero quello con brieue fatica utile a lo

Bagni di Baia dilettevoli.

ro diuisi. Essi primieramente essamina to la conditione del cielo, humile, & accollante alle loro compressioni la trouarono, & il luogo solleuato con picciolo colle dal mare, & uiderosi uttifero, & abondante di ciascuno bene, & i marini porti lieti, & gratiosi si mostrauano utili, bene che d'acque i luoghi poueri si discernano alquanto, ma affidandosi di dare a ciò riparo, deliberarono che senza piu cercare qui si fermino i passi loro. Et con questo consiglio decinando del monte uicini alle poche onde, che tra Falerno, & Vesseo stanche mettono in mare, nelli eminenti luoghi fondarono nuoue mura, delle quali ancora non haueuano uedute le fosse i fondi loro, quando Giunone le sue ire infignendo li fece riuocare alle prime case. Alle quali tornare furono difficili, però che gia per pessimo augurio dubitauano l'opera incominciata auanzare. Essi nel primo fondare di candido marmo una nobile sepoltura della terra nel uentre trouarono, il titolo della quale di lettera a pena nota tra loro leggendolo trouarono che dicea. QVI PARTHENOPE Vergine sicula morta giace. Onde essi sterilità, & mortalità dubitando, tornarono a' primi luoghi meno utili che i lasciati, & a' lasciati lasciarono per eterno

Parthenope, dà cui Napoli prese il nome.

eterno cognome il nome di quella, che essi haueuano trouata. Ricolti adunque la seconda uolta ne' luoghi loro, non guari ui stettero che l'ire lungamente nascose, tutte s'appersero operante Giunone, ne tale miseria si uide in Egina regnante Eaco, quale quiui ueduta sariesi da qualunque nimico piagneuole. Onde i nobili popoli pochi rimasi pensano di nuoue sedie, ne d'altre piu sane deliberano, che quelle trouate da' primi sopra le sepolte membra Partenopee, danti migliore interpretatione a' uersi scritti nello antico auello, che primi non fecero, dicendo che quiui sepolta ogni uerginità, & ogni mortalità senza fallo saria con la Sicula uergine, & le terre, uiuaci & fruttiferi popoli renderebbono, così a Siculi auerse nell' armi, come alla uergine negli effetti. Et come due erano entrati in Cume, così quiui due abandonata l'antica Città, se ne uengono, & la parte maggiore i cominciati fondamenti altra uolta rinuoua nelle piaggie alte, & a quelli aggiugne mura fortissime, lequali infino al mare tirate con forti ostacoli chiudono la nuoua terra, & così da loro nominata, a differenza della antica abandonata. Gli altri in numero minori, ma non nelli effetti, infra Salerno, & essi si posero nel poco

piano,

piano, per una gittata di pietra uicini a primi posti. Vna lingua uno habito, & quei medesimi Iddij erano all'uno, che all'altro, solamẽte gli habitatori erano diuisi. Et in picciol tempo di theatri, di tempi, & d'altri habitatori bellissima si potè riguardare, et ciascun giorno moltiplicando di bene in meglio, potè essere dalle circonstanti Città menomanti inuidiata, & ne' presenti secoli piu bella che mai, & di popolo ornatissimo piena si uede, et in tãto ampliata, che l'una cõl'altra delle antiche terre congiunta, sono una Città diuenute, notabile tutto il mõdo. Ma mẽtre che le dette cose cosi procedono di tempo in tempo a popoli fortunati, Enea lasciati i luoghi natali, cacciato delle Strofade, fuggito de'liti Affricani, di Cicilia partito, & tornato dalle sedie infernali, entra nelle foci dello imperiale Teuero cò Troiani iddij, & presa l'amicitia di Euandro d'Arcadia, & sacrificata la bianca Troia alla crucciato Giunone, et ucciso Turno, cõ la sua Lauina lieto tiene Laurẽza. Et da principio alla gente Giulia, de' quali della uergine sacra, & di Marte, Romulo trahe inuita origine, & lieto con rigore sa giustitia, & con non pieghevole forza l'antiche case d'Euandro ristora, & di mura cò suoi successori cingono l arci di Palatino, et mõte Celio, et Auentino

Viaggio di Enea.

cõgli altri colli gia humile piano erano leuati a soggiogare il mondo, & finita la Signoria de' Re nella Città nominata dal suo fattore, & gia lungamente uiuuta sotto il libero ufficio de' Cõsoli si poteano uedere i Campidogli non rozi con gli scaglioni non di zolle ne di paglia coperti, ma chiari di candidi marmi, & d'oro molte lucenti, & i tempi altissimi, & mirabili pieni di molti Iddij, i theatri risonanti, & di giouani spessi, ne indigenti delle Sabine, et tutto il cerchio ripieno di popolo possente, et timido ad tuttto il mondo, & i mai non usati trionfi in quella gia de' popoli Oriẽtali, & di quei d'Hispagnia, & di qualũque altro si celebrauano, et Roma in ogni luogo si conoscea, & di quinci nelle mani del diuino Cesare peruenuta lieta donna si uede di tutto mondo ilquale asprissimi affanni sopra l'onde di Teuero durante per lo suo Imperio (ancora non stata la Farsalica pugna) uittorioso di quelli, seco alle seguenti fatiche huomini antichi di sangue, nobili di costumi, chiari di fede, & di uirtù risplẽdẽti, nell'armi feroci, et a gli affanni possibili ne menò, da' quali nõ abãdonato giamai, ad essi per merito dopo l'acquistate uittorie, cõ la cittadinãza luoghi nobili diede in Roma. Là doue i loro discendenti per la loro uirtù auãzãta

Cesare degna-mente dal Boccaccio chiamato diuino.

te sempre chi segue lei in processo di tẽpo hebbero grandissimo stato, & in ricchezze, & in uffici, & in huomini altri questi reputano i Fresapani, & alcuni gli istimano gli Annibali, ma l'antichità, quali d'essi fossero il uer ne toglie, ma quale che di queste due fosse l'una, ciascuna & Pontifici Massimi, & Cesari hebbe nella sua casa. Di questi, dopo le pistolentie de' Vandali, uno di loro lasciata Roma, di Giouenale lo oppido antico si sottomise, & quello signoreggiando, a se, & a' suoi discendenti, che a me furono primi, diede cognome, de' quali alcuni, & tra quelli il padre mio, uennero alla Città predetta, & quiui tennero, & tengono il piu alto luogo appresso al solio di colui, che hoggi in quella regge incoronato, ilquale di doni di Pallade copioso, cupido di ricchezze, & auaro di quelle, meriteuolmente Mida da Mida si puo nominare. Egli, e suoi predecessori uenuti dalla togata Gallia, molto honorando costoro, una nobile giouane uenuta di quelle parti, per bellezza lodare molto, ma piu per costumi, per isposa si congiunse al padre mio. Laquale (Dea credo di cento fiumi) due dubbi padri mi diede nel nascimẽto, de' quali l'uno piu gentile, & l'altro piu honesto senza dubbio conosco. Ma

Ogni auaro si puochia mar Mida.

accioche colpeuole nõ sia reputata la madre mia, ne di rotta fede dannata, mi è caro di palesare i furti sforzati ancora occulti. Il Sole haueua tolti alle notti gli spatij lunghi, & terzo fratello godeua con quelli d'Helena, priuando di luce le Stelle loro piu accese di quella che mai, quando il predetto Mida di poco tempo dauanti stato coronato de'regni, a celebrare si dispose una gran festa, alla quale i sommati del regno suo d'ogni parte chiamati, ui uennero. Quiui le Driade, & le siluestre Ninfe, & le Naiade di qualũque paese soppostо al Re nouello ui furono, ma tra l'altre bellissime ornate di pietre, et di molto oro le Parthenopẽsi u'apparuono, intra le quali nõ mẽ bella di tutte fu la mia madre Le poste mẽse nulla altro aspettãti si riẽpierono d'huomini, & di donne, & ciascuna tenne secondo il suo grado lo scanno. Gli argenti uasi dierono le copiose uiuande, & il lauorato oro i gratiosi uini concesse agli assetati, & le reali sale d'ogni parte di nobili giouani seruenti alle mense presti, si uidero piene, & li molti, & uarij suoni fecero, la rilucente Aula fremire spesse uolte. Et gia niuna altra cosa, che festa uisi uedea, quando il sommo Prencipe ornato di uestimenti reali da suoi piu nobili accõpagnato, accioche piu lieti facesse i conuiti, uisito con aspetto piace-

uole

uole i conuitati. Ma mentre, che egli con occhio uago hora questa donna, hora quell'altra riguarda, alla uista il corse il uiso della mia madre, ilquale in se di bellezza oltre a tutti gli altri commenda, & tacito pensasse ancora douere piu felice usare le colei bellezze, se fortuna nimica non gli si oppone. Le liete feste durano il debito tempo; ilquale finito, ciascuno le sue case ricerca. Ma tra poche a questo usate sempre, la madre mia spesso ricerca la reale corte, nella quale il marito hauea non picciolo luogo. Il nuouo Re, per le non dimenticate bellezze s'infiamma piu souente uedendole, & sollecita di dare effetto al suo pensiero, ma la fortuna acconciatrice de' piaceri de' possenti, piu di lui s'affatica in queste cose, & porge cagione alla donna, per laquale conuiene ch'ella porga prieghi al Re disiderante d'esaudirli, porgonsi, & uditi, è loro effetto promesso alquale dare inganneuoli ingegni usati, mentre la donna cerca la gratia addomandata, cade ne' tesi laccivoli, et inuita diuenuta del Re, i cui disiderij compiuti, col dimandato si parte, & sentendo la cosa occulta si tace il riceuuto oltraggio. Certo se io non ne fossi douuta nascere, io direi che ella hauesse peccato, di Lucretia non seguitando l'essempio. Ma onde che

La fortuna fauorisce i potenti.

che il uiolato uentre, o da questo ingan no, o dal proprio marito quello medesimo giorno seme prendesse; io fui nel debito tẽpo frutto della m̃atura pregnezza. Et essendo io ancora piccoletta, et di questo del tutto ignorãte, la madre mia disposta a mutare mondo, come ella fece aggiugnendo che sempre, come stato era occulto cosi il tenessi, me'l fe palese, si come a voi come con meco medesima l'ho ragionando mostrato, & a ciò (si com'ella mi disse) nulla altra cosa la mosse, senon pche io confidanza maggiore, i reali doni, come di padre dubbi usassi per lo tempo auenire. Adunque (come manifesto u'è, di padre incerto figliuola) due ne tenni per padri, ma gia il putatiuo, & forse uero, disposto a seguire la mia madre, a' uestali vergini a lui di sangue congiunte mi lasciò picciofletta, acciochè q̃lle di costumi, et d'arte inuiolata seruando mi, ornassero la mia giouanezza. Et certo il pietoso pensiero hebbe effetto, & tãto cõ beniuolo animo i loro sacrificij imitai, che nulla cosa mancaua a me di q̃lle, senon il uestimẽto ad essere una di loro, ma posto che io non l hauessi, non fu uerso di me di Vesta la beniuolẽza minore, et ella di ciò segnale manifesto mi diede una uolta. Il uergine Sole era gia coperto dell'onde d'Hesperia, & il uegghiãte Gallo haue

Costume anco di hoggidi.

ua

ua le prime hore cantate, & ogni Stella parea nel Cielo, quando io giouinetta non uinta dal sonno, per picciola fenestrella miraua quelle, & in me medesima pẽsando il moto, la bellezza, & l'eternita le lodaua molto, quando Vesta ĩ pietoso habito dalle sue uergini intorniata begnigna m'apparue, & me stupefatta prese con queste parole. Cara giouane, che mirano gli occhi tuoi? a pena in me uenne la uoce satisfarla, ma pure gliel dissi, ma ella, piu a me alhora accostatasi, che reuerente staua dinanzi a' pie di lei, disse. Io son quella Dea, i fuochi della quale tu con le uergini mie con animo puro solleciti: & acio ch'io non possa ingrata da te essere chiamata, ti giuro ꝑ li Stigij fiumi, che se bene quelli in uita seruerai, quella corona, laquale fu d'Adriana, & che tu puoi nel sereno cielo uedere ornata d'otto Stelle, ti farò dare a Gioue. Et col santo dito fattalami conoscere, uolendo io promettere di seruarli, & ringratiarle della promessa, si tolse a gli occhi miei. Onde io lieta di tale accidente rimasa disposi eternalmente uiuere ne' santi Tempij, ma a ciò fu l'auenimento contrario; perche bene il mio uiso non rispondeua al pensiero, & la mia bellezza fu cagione di rompere le mie propositioni, laquale da uno de' piu nobili

Corona di Adriana.

giouani

giouani della terra la dou'io nacqui ueduta, piacqui a gli occhi suoi. Questi di fortuna gratioso, & de' beni Giunonichi copioso, & chiaro di sangue prima tentò i miei matrimonij, liquali da me negatili non si stette, ma a colui, che forse sua figliuola mi riputaua mi domandò, & fu udita la sua dimanda. Per laquale cosa di colui i piaceri fuggire non potei: & certo io me ne sarei uie piu sconfortata che io non feci, se a me non fosse stato mostrato di potere ad una hora, & i matrimonij seguire, & i santi fuochi cultiuare della Dea. Fui adunque & sono di quello che con sollecitudine mi cercò, & quella corona sperando, ancora lieta usitò i Tempi Vestali, & lei come deità singulare honorò. Ma come Venere mi prendesse, ui farò noto. Essendo io come io u'ho detto, del pronto giouane, & sua stata piu anni, auenne che per caso opportuno gli conuiene a Capoua, per adietro l'uno delle tre migliori terre del mondo, andare, onde io nella mia camera le paurose notti traheua nel freddo letto, nel quale, temperante Apollo i ueleni freddi di Scorpione, sicura, & sola una notte dormiua, & certo le imagini dello inganneuole sonno mi mostrauano quello, che senza nuno ingan-

Capaua per adietro l'una delle migliori terre del mondo.

gan-

ganno era uero, però che a me pareua di colui essere nelle braccia, di cui io e-ra, ma gia a quelli effetti uenendo, che piu, & ne sonni, & nelle uigilie soglio-no esser e cari, non sostenne il sonno quel-le letitie, anzi ad una hora mi fuggio, & del petto, & delle braccia mi tolse colui che mi ui tenea, & gia desta, ri-cordandomi che sola esser douea, nelle braccia mi uidi d'un giouane. La uo-ce era gia uenuta nella lingua per chia mare i serui, & per dolersi delli scoper ti inganni, & io presta voleua saltare del ricco letto, ma il non pauroso gioua-ne, & di me piu possente ad una hora mi tenne, & cō la sua uoce da miei orec chi subito conosciuto, ritēne la mia, niu-no spirito mi rimase sicuro, anzi cosi tre maua come le pieghеuoli canne mosse da ogni uento. & con quelle boci che io po-tei, piu uolte il pregai, che si partisse, & i casti letti non tentasse di uiolare, ma poi che a se prima la morte offerse, che la partita, ingegnandosi con dolci parole da me cacciare la paura, io leua ta la cortina, li accesi lumi nella nostra camera presi p testimoni della sua sem biāza, et accertatami che la uoce udita non m haueua ingannata, cosi li dissi. O giouane piu ardito che sauio, non si distē dano piu le tue mani nella mia perso-na, ma uogli, se la uita ti è cara, gli amo

ri di qualunque persona sono con piace uolezza impetrare, & non per forza: & il luogo doue noi siamo, toglie uia quello che si suol dire, le donne desiderano che contro a loro, in ciò che piu uoglio no, s'usi forza, & il tempo ancora quan do io uolessi, c'e fauoreuole, adunque a quello, di che io ti demanderò, mi rispondi, & se te di me sentiro degno, niuna forza ci sia bisogno, ne prieghi: & co si se il contrario, indarno la lingua, o le braccia fatichereisti. A queste bocci egli dopo un caldo sospiro lasciò me, & indietro si trasse, & cosi me l'uno canto del letto, & esso l'altro tenendo disse. Io *non uenni qui o giouane come rubatore della castita del tuo letto, ma come focoso amatore ad alcuno refrigerio donare a miei ardori, alli quali se tu nol dai, niuna altra cosa fia se nō un dirmi che io m'uccida, & certo io uscirò di qui, o contento, o morto, non che io con forza cerchi i miei piaceri, o aspetti che alcuno le sue mani contra di me incrudelisca, ma se tu dura sarai a miei disij io col mio ferro usando crudele ufficio mi passero il petto, ma di ciò che tu uuogli, io ti risponderò. Me non ispauentarono le crude parole, ma nel primo proposito ferma il domandai, come elli arditissimo quiui era uenuto, a cui egli disse, Echate uinta dalle mie parole, & da*

Le donne uogliono, che contra di loro si usi forza.

uarij sughi di herbe, & uirtuosi, a questo luogo uenire mi diede apertissima uia, & sicura, laquale similemente m'haurebbe nel tuo petto data, se io i tuoi amori uolessi sforzati. Marauigliaimi udẽdo questo, ma nulll'altra uia conoscendoui, gliel credetti, & la secõda uolta domãdãdolo cercai, come, quãdo, doue, & perche io gli fussi piaciuta, alla quale dimanda egli humile, & con uoce quieta dopo molti sospiri cosi mi rispose. Bella dõna unico fuoco della mia mẽte io nato nõ molto lõtano a luoghi onde trasse origine la tua madre, fãciullo cercai i regni Etrurij, & di qlli in piu ferma età uenuto, qui uenni. Ma essendo io gia alla Città presente uicino, i cieli le future cose sententi, parte delle fiamme che si doueano acquistare nel luogo mai non ueduto, mi uollono aprire, & quale che si fosse subito la cagione, me tutto in me raccolto trasse a dolci pensieri, nel mezo de quali la uostra città mi si fe palese, & le mai non uedute rughe cõ diletto teneano l'anima mia, per laquale cosi andando, a gli occhi della mente si parò inanzi una giouane bellissima in aspetto gratiosa, & leggiadra, et di uerdi uestimenti uestita, ornata secõdo che la sua età, & l'ãtico costume della Città richiedono, et cõ liete accoglieze me prima p la mano, preso, mi

I cieli p̃dicono le future cose.

baciò, & io lei, dopo questo aggiungendo con uoce piaceuole, uieni doue la cagione de tuoi beni uedrai. A me pareua essere disposto a seguirla, quando contrario accidente, & subito mi percosse, & me di me fuori errante, in me riuoco cō dolore, & gia uicino al cadere mi uidi del non retto cauallo, me uerso quell'a portante dou'io staua. Ma questo non operò che di quella la imagine si partisse da me; che risentito co'ridenti compagni mi uidi alla entrata de luoghi, cercati, oue io entrai, & l'età pubescente di nuouo, senza riducere la ueduta donna, ne miei pēsieri, ui trassi. Et come gli altri giouani le chiare bellezze delle donne di q̄sta terra andauano riguardando, & io, tra lequali una giouane Ninfa chiamata Pāpinea fattomi del suo amore degno, in q̄llo mi tēne nō poco di tēpo ma a questi la uista d'un altra chiamata Abrotonia, mi tolse, & femmi suo, ella certo auanzaua di bellezze Pampinea & di nobilita, & cō atti piaceuoli mi daua d'amar la cagione. Ma poi fattomi de suoi abbracciamenti cōtēto, q̄lli mi cōcesse nō lūga stagione, però che io nō so da che spirito mossa; uerso di me turbata, del tutto a me negandosi, mi era materia di pessima uita. Io ricercai molte uolte gratia perduta, ne quella mai potei ribauere, per laqual cosa

Gli atti piacceuoli di donna danno cagione di amare.

sa

sa un di da graue doglia sospinto, ardito diuenni oltre di douere, & in parte, oue lei sola trouai, cosi le dissi. Nobile giouane se gli è possibile che mai il tuo amore mi si renda, hora in molti prieghi ragunati in uno il dimando, a cui ella rispose. Giouane la tua bellezza di q̃llo ti fece degno, ma la tua iniquità di quello t'ha indegno renduto, & pero sẽza speranza di rihauerlo giamai, uiui homai come ti piace, & questo detto come se di me dubitasse si parti frettolosa. Certo io estimo che il dolore della impatiẽte Didone fosse minore che'l mio quã d'ella uide Enea di partirsi, ma tacerollo, pero che in uano gitterei le parole, pensando che la menoma parte a pena se ne potrebbe per me esplicare, ma cosi dolente la mia camera ricercai, nella quale solo piu uolte l angoscie mi[illegible] Bibli miseramente pensai di finire. Ma gia fuggita ogni luce, la notte occupaua le terre, quando a me in questi pensieri inuolta, nõ senza molta fatica il sonno imitante la morte, entrò nel mio misero petto, nel quale, qual si fosse lo Iddio uerso me, o pietoso, o crudele, che mouesse Morfeo a uarie cose mostrarmi, m'è occulto, ma cose terribili uidi in quello, intorno alla fine del quale, come io auiso, mi parea in doloroso atto sedere in una parte della camera mia, et ĩ q̃lla ue

Graue doglia è d'esse reda chi si ama scherni-to.

dermi dauanti Pampinea, & la turbata Abrotonia, & amendue mirandomi fiso con atto lasciuo, & con parole abomineuoli donando i miei dolori mi scherniuano, allequali a me pareua con prieghi dire, che esse quindi partendosi, me lasciassero a' miei dolori solo, poi che di q̃lli erano stato mouẽte cagione, ma le parole non haueano luogo, esse ogn'hora crescenti ne' miei obbrobrij cõ piu turbi parlari non mi si leuauano dinanzi, onde non poco arescena la doglia mia, & per questo a loro la seconda uolta riuolto diceua. O giouani schernitrici de' dãni dati, & di chi cõ sommo studio per adietro u'ha honorate, leuateui di qui, questa noia non si conuiene a me per premio de' cantati uersi in nostra laude, & delle hauute fatiche. A [illegible] Abrotonia piu iocosa rispose. Brieue ti fia la nostra noia, & tosto fia palese per cui piu altamente canterai, che per noi, che qui uenute semo a porti si'entio, se piu ne uolessi cantare. A cui mi pareua rispondere, cessino gli Iddij che questo sia, che io mai piu (se della signoria esco di uoi, come io disio) diuenti d'alcuna, o che piu per me Calliope dia forma a' noui uersi A cui queste subito seguitaro, niẽte t'habbiamo tenuto noi, si come donna ancora la tua età nõ tegnẽte, fierissima a rispetto di noi si-

gno-

gnoreggera la tua mēte, laquale se di uederla t'aggrada, aspettaci qui, noi la ti mostreremo. Hebbero detto et ad una hora esse, e'l sōno si dipartirono. Onde io marauigliatomi, prima lento i ripesati membri leuai su del tristo letto, & con sollecita mano esplorando l'otiose tenebre, i luoghi del fuoco cercai, delquale esseruene nō prima conobbi, che quello alquanto fumante nascoso sotto la cenere mi cosse la mano palpante, ma tirata indietro q̄lla l'altra cō piu p̄stezza porta all'accese brace di q̄lle misi nella secca stoppa, & cō aure lieui, & continoue il fuoco lāguēte rechai in chiara luce, cacciando le tenebre della notte, nelle quali forse piu attamente mi sarei doluto che al lume. Et questo fatto, io ritornai a gli usati pensieri, & in quelli malinconico lūga fiata uegghiai, ne haueua ancora i suoi dispēdij tratti la notte cō seco, quādo nuouamēte da pēsieri uinto soaue sōno mi ripigliò, ne prima nel profondo di quello fui tuffato, che le gia dette di me schernitrici mi furono dauanti, ma con uista gabbeuole meno, & in mezo di loro haueano menata una giouane di si gratioso aspetto, quanto mai nessuna n'apparisse a gli occhi miei, & era di uerde uestita, ne cosa alcuna mi dissero, se non solamente, ecco colei cui gia ti dicemmo, che sola sia

Le tenebre sono piu atte al dolersi, ch'e'l lume.

donna della tua mente, & p laquale le tue uirtù in speräza le loro forze porräno. A q̄sto niuna cosa fu a quelle per me risposto, ma quasi de' preteriti däni dimëtico intëdeua cö sömo diletto a mirare quella, fra me dicëdo. Veramëte ogn'altra bellezza uince q̄sta, che costei tiene, et niuna fatica per lei hauuta sarebbe indegna a chi p q̄lla di tale meritasse la gratia, & lügamëte miratola, fra me cötendeua se altra uolta ueduta l hauessi, o nò, ne alla memoria tornaua, che mai p me fosse stata ueduta, ma la reminiscëtia piu ricordeuole, nella smarrita memoria tornò costei da me uista un'altra fiata, et chè q̄sta era colei che nella mia pueritia uegnëdo a q̄sti luoghi apparitami, et baciatomi lieta m'haueua la uenuta proferta, & ancora che Febo hauesse tutti i dodici segnali mostrati del cielo sei uolte, poi che q̄llo era stato pure rifermò la nö falsa fätasia nella offuscata memoria la ueduta effigie, et una cö quella essere la conobbe. Et per quello lieto di pësiero in ammiratione moltiplicando in täta crebbi, che'l sönno non potëdola sostenere fuggendo cacciò quelle, con quell a che piu m'aggradaua di riguardare. Et gia l'uccello escubitore col suo canto hauea dati segnali del uenuto giorno perche io senza piu al söno tornare, pgädo gli Iddij che

L'uccello escubitore è il Gallo.

uere

uere le uedute cose facessero, mi leuai, & con ferma speranza piu uolte cercādo in ogni luogo oue belle donne si ragunassero, per uedere questa andai, & minori fatiche de i perduti amori sosteneua per questa. Ma sedice uolte tonda, & altre tāte bicorne ci si mostro Febea, auāti che la seruata imagine in me hauesse a cui somigliarsi tra molte in quello mezo da me uedute. Ma la superna prouidenza disponente con eterna ragione le cose a debiti fini, tenente Titan di Gradiuo la prima casa, uno grado oltre al mezo, o poco piu un giorno, nella cui aurora haueua signoreggiato lo Dio appo li latiȷ gia per adietro stato per paura del figlio, et di q̄llo gia Febo salito alla terza parte, io entrai in un Tēpio da colui detto, che per salire alle case de gli Iddiȷ immortali, tale di se tutto sostēne quale Mutio di Porsēna in presēza, della propria mano, nel quale ascoltādo io le laudi in tale dia Gioue per la spogliata Dite rēdute, cantādo le Flāmini laudanti le poche sostantie di Codro, & p douere obligati a soli bisogni della natura, rifiutādo ogni piu, uoi singolare bellezza dell'uniuerso, di bruna uesta coperta apparisste a gli occhi miei, et il cuore gia dalle dette cose dimentico, ne tremebondo per altra, mouesste a tremare, ma io non conoscēdo perche, alquāto mi

La superna prouidentia dispone le cose a debiti fini.

randoui d'hauerui veduta altroue, in me tentaua di ricordarmi, ma il mutato uestire il come, e'l quando mi toglieua del tutto, ma pure la gratiosa uista lungo tempo stata gia donna della mia mente, m'accese per modo, ch ancora mi cuoce, & fara sempre, & tutto quel giorno di riconoscerui col pensiero indarno faticai la memoria, atto a piu lunga fatica, se il dì seguente solenne non me ne hauesse tratto, nel quale al gia detto Tempio tornai, doue io uoi (come ricordare ui douete) di molto oro lucente, & ornata di gemme, di finissimo uerde uestita, bella per arte, & per natura, ui uidi. Ne prima il uerde uestire corse a gli occhi miei, che lo industrioso intelletto riconobbe il uostro uiso, & con affermatione dissi, questa donna è colei, che nella mia pueritia, & non a gran tempo ancora m'apparue ne sonni miei, questa è quella, che con lieto aspetto gratiosa mi promise l'entrata di questa città, questa è quella che dee signoreggiare la mia mente, & che per donna mi fu promessa ne' sonni, & da quella hora inanzi si come ricordare ui douete, sempre come singolare donna della mia mente ui riguardai, & alle uostre bellezze il cuore, ilquale hauea proposto di sempre tenere serra-

to,

to, apersi, & quelle in esso riceuetti, & tengo, & terro sempre, & per quelle uoi di lui singolare donna honorerò, amerò, & haurò sempre cara piu ch'altra. Adunque se bene le uedute cose da me, & udite da uoi, & i passati sguardi considererete, uoi a me promessa uederete dal cielo, & per sollecito amore dounta, s'io non m'inganno. Perche io caramente ui priego che cosi mia diuegniate, come io sono uostro, accioche ad una hora non perisca la mia uita, & la uostra fama, & qui quasi lagrimando si tacque. Io haueua udite le molte parole, & gia per segnali haueua i suoi amori conosciuti, ma mentre io uedente nella sua destra mano il coltello, apparecchiato a perdonare, & ad offendere, come io concedessi esaminaua quello che io douessi fare, da una parte dalla pietà de gli humili prieghi, & della presta morte tirata, & dall'altra dalla debita fede, in ambiguità caduta, Venere fauoreggiante a'suoi soggetti stette presente, & di maggiore luce accese le nostre camere, & con mormorio titubante ne porgeua minaccie, & gia me ueggendo dubbiosa in troppo lunga dimora tirare il tempo, con ispauenteuole uoce disse. Viua il nostro soggetto o giouane te operante, se l'ira de gli Iddij non t'è

Per segni si conosce amore.

cura, & con focoso raggio percossami, me tutta accese del piacere di costui, et dipartissi Ma io ancora dubbiosa di mostrare cio che dentro nuouamēte sentiua, lui nudo bellissimo, quanto il lume passante le cortine sottili, mi cōcedea il uedeua, & fra me spesso diceua, di che ti tieni? ua & con le disiderose braccia strigni i uaghi colli. Elli haueua di me lungamēte la risposta aspettata, quādo elli me nō rispōdēte uedendo, disse. Che farò o dōna: passarà il freddo ferro il sollecito petto, o lieto sarà dal tuo riscaldato? Questa uoce mi porse paura, & ogni tiepidezza lasciata, al luogo, là doue elli era subita mi gettai, et tratto della presta mano l'aguto ferro, lui abbracciai, & dopò molti baci, gli disse. Giouane gli Iddij, l'ardire, & la bellezza di te hanno l'animo mio piegato, & cosi come ne' sonni ti fu già detto, sarò sempre tua, che tu sii mio il pregarti non credo bisogni, ma se bisogna, hora per tutte le volte ne sii pregato. Egli lietissimo con qualunque sacramento porge piu fede, promise quello che io cercaua. Cosi adunque diuenni sua, & de' cercati doni il feci cōtento, & lui ancora tengo per mio, e terrò sempre, elli me, & i miei ammaestramenti seguita patiente. Adunque come hauete udito, cosi di Venere diuentai, la quale uedendo io sollecita ad aiutare

Cose, che vincono la durezza de le dōne.

i suoi, grandissima cagione fu a me di seguitare la sua deità, laquale tanto piu seguito affettuosa, quanto piu a sottomettermele mi fui innanzi dubbiosa, & perciò che tante uolte dal mio Caleone, da cui sempre fui chiamata Fiammetta, auanti l'acceso amore uerde fui conosciuta, di uestirmi di uerde poi sempre mi sono dilettata, & a memoria de' nostri amori, & perpetuo honore della nostra Dea, lieta uisito questi Tempi. Non si aspettaua piu di costei, senon i uersi, iquali ella cantando cosi cominciò.

Per Caleone ĩtẽdesi il Boccaccio.

'ALTA corona, & bella di Adriana
Di molte Stelle nel Ciel rilucente,
A me promessa da uoce non uana,
Adoperar uirtù già molta gente
Nel mondo mosse, tra le quai Perseo
Quella sperando uigorosamente,
Armato da Pallade ne rendeo
Vinto il Gorgone, e'l miracol di Creta
Con ingegno sottil uinse Theseo.
Da questa ancora processe la lieta
Liberation d' Andromeda, laquale
Poi di Perseo fu sposa mansueta,
Bruto con forza a nessuna altra eguale
Vccise i figli adherenti a Tarquino

Con

Con scure giusta, pch'elli haueã male
La libertà, laquale è don diuino
Ancora conosciuta, e 'l gran Catone
Che 'n Vtica morio, e 'l Censorino
Mostrar con forte petto ogni cagione
Douer tor uia, laquale a star soggetto
Vitiosamente desse conditione.
Et del lor santo buono, & giusto petto
Vtica, Cipri, Libia, & Achaia
Son testimonio senza alcun difetto.
E 'l buon Fabricio ancora, che la Graia
Moneta rinunciò, & de' Sanniti,
Ben ch'a gli auari buona, et giusta paia
I detti ornati, nitidi, & puliti
Di Cicerone, & di Torquato i fatti,
Con que' di Paolo Emilio sentiti.
Di Scipion gli honori, i modi, & gli atti
Per questa fur lor cari, auegna Dio
Ch'essi per se nõ dritta ad essa, tratti
Non fosser poi, & se il suo disio
Hauesse Dido ad essa, quando Enea
Lasciò lei uolto senza dire a Dio
Viua haurebbe alla sua uita rea
Rimedio ãcor trouato, et forse ĩ guisa
Miglior, che la credenza non porgea.
Et biblide dolente non diuisa
Dal mondo si saria, ma aspettando,
L'anima haurebbe la carne cõquisa.
Cosi di se alcuni male oprando
Incrudelisćon contro a se dolenti,
Le loro angoscie mancare sperando.
Oh come folli sono, & mal sapienti,

Chi

Chi per tal modo abãdonã gli affanni,
A' quai dourien più tosto esser cõtẽti;
Che con la morte raddoppiare i danni,
O col uoler di subito uolare
Da legger duoli a uie maggiori ĩgãni.
Et, io laqual per amore approuare,
Hauute ho quante noie pon dolere
A chi con lui uiuendo uuole stare,
La' impromessa aspettãdo, il mio uolere
Ho sommesso al soffrire, et cõ uittoria
Credo del campo leuarmi, & godere
Di quella ornata ne la eterna gloria.

A M E T O imposto alla bella donna il ragionare sopra la uerde herba, et uarij fiori disteso si fermo il sinistro cubito sopra quelle, & su la mano sinistra posaua il biondo capo, & gli occhi gli orecchi & la mente ad una hora al uiso, alle parole, & a gli amori della Ninfa teneua fermi, & da primi pensieri alquanto leuato, cosi come quella parlaua, cosi i suoi uariamente desiderando mutaua. Egli udendo narrare della nobile Parthenope l'origine antica in se ne gode, & fra se con tacita uoce la loda; & quella atta alle caccie piu uolte si ricorda hauere udita, si come luogo abondeuole di giouanette cauriole, & lasciue, & di dam-

me

me giouani preste, & piu correnti, & di ceruie maturo ad ogni rete. cane o strale auisate, & appresso l audacia di Caleone ascoltando, temeraria la reputa, & in se lunga quistione ne tira, & in ultimo pure la loda, estimando che gli audaci sieno aiutati dalla Fortuna, & che per cosi bella donna, sia piu da biasimare. la sauia temenza, che il matto ardire ma sopra tutte l altre cose della preueduta donna dal giouane ha marauiglia, & senza fallo dispositione de Cieli la giudica, & con feruente disio nel le spalle ristretto, dice fra se, hora foss io stato in luogo di Caleone, & cio che potesse ne fosse seguito, & che ne saria potuto seguire peggio, che la morte? niuna cosa, questa si giudica suppremo dolore, laquale, o sarebbe uenuta, o no, ma pure se uenuta fosse, ella saria da reputare gratiosa, conciosia cosa, che alhora si dica buono il morire, quando altrui giona di uiuere, & potrebbesi hauere piu certa uia alle case de gli Iddij che rendere lo spirito nelle braccia di si fatta donna, o per lei, ouunque si fosse? certo no, dunque non temerario, ma sauio fu Caleone. Ma mentre che elli cosi fra se ragiona, la bella donna compiuto il ragionare del suo cantare s'appressaua alla fine, onde elli tolto l'animo da questi pensieri, alza la testa, & co mincio

Gli audaci sono aiutati dalla fortuna allude a q̄l lo, audētes fortuna iuuat.

Alhora è buono il morire, quando altrui gioua di uiuere.

minciò a riguardare, a cui douesse i ra
gionamenti seguenti donare, ma nulla
altra che parlato non habbia, ui si uede
se non la sua Lia, laquale elli con occhio,
fiso mirando bellissima uede, & tanto
piu che non suole, che in marauiglia ue-
nutone, attonito si taceua. Egli riguar
da i uestimenti di lei d'oro simili in o-
gni parte, & sopra i bellissimi capelli co
ronata di quercia, nel uiso di luce mira
bile risplēdēte, perche quāto alcuna, che
quiui sia, dopo lūga estimatione la sente
bella, & se della colei gratia ricco sētē-
dosi, tenendo l'animo fermo in lei, dan-
na gli hauuti pensieri, quando con fer-
uente disio cercaua d'essere Affrono, di
mutarsi in Ibrida, ò di uenire Dioneo, o
parere Apathen, o Apiros, o Caleone, nō
che l'essere alle passate Ninfe suggetto
li paia graue, o il rifiuti, ma solamente
gli altri di quelle suggetti hauere piu
di se felici tenuti, condanna. Ma senten
do gia la Ninfa hauere finito, in se tor-
nato in uerso la sua Lia con humile prie
go mosse pietose boci, dicendo che come
l'altre haueuano detto ella dicesse, la-
quale sorridendo cosi comincio a par-
lare.

POCHE

OCHE parole narrerieno i nostri amori, ma però che il tempo è molto, il quale ancora ci resta insino alle fresche hore, & io sola ho à parlare, accio che elli senza nostri ragionamenti otioso non passi, tirando su istessa nouella i miei parlari, prima l'origine, & i casi della nostra città, che i fuochi di Venere in me, ui farò manifesti, a quelli poi, come si conuerrà, discendendo. I furti commessi di Europa da Gioue erano occulti, albora che il sollecito Agenore per la figliuola cercante, pietoso, & dispietato diuenuto ad una hora, la crudele legge impose al figliuolo Cadmo, ilquale riceuuto il comandamento ubbidiente, & sbandito si fece insieme. Et mentre che egli pellegrino, indarno la perduta sirocchia ricerca, nell altro animo entrano escelsi pensieri, cio è di dare a sè, & a compagni Sidonij nuoue mura, & quinci hauuto il consiglio d'Apollo, seguio la non domata giouenca tra monti Aonij, & doue ella muggiando finiò il corsò suo, insieme co figliuoli de serpentini denti fermò la terra nominata Boetia, laquale se uergini meni belle hauesse produtte, piu lunga fortuna s'hauria riseruata, che ella non fece. Questa gia l'ire di Giunone

Giunone sostenne forse per Danae, & per la misera Semele, stata chiusa da Ansione, dopo le miserie d'Atamante, & nelle mani peruenuta di Laio, & gia grandissima, & piena di nobile popolo, forte contra ciascuna altra possente, lieta ne sacrificij di Bacco uiuea. Questi pochi dì auanti che dal figliuolo riceuesse il mortal colpo, marito una sua sorella picciola nominata Ionia ad Orcamo nobilissimo huomo ne regni suoi laquale i mezi termini della uita toccati, alla graue uecchiezza senza figliuol declinaua correndo, & gia uedendosi uicina alla età de parti contraria, ancora che Thebe in pistilentioso stato con battaglie continoue dimorasse per l'ira de due fratelli, con lagrime ad Bacco porse pietosi prieghi, che elli i suoi dì consumare non lasciasse senza figliuoli. Il pregato Iddio, ancora che faticato fosse per li prieghi a lui porti continoui per la comune salute della patria, diede orecchi a prieghi, & a parenti, che non doueuano uedere la nata prole, con segni mostrò le loro orationi essere udite, la onde Iona lieta col marito nella profonda notte hauuti dilettevoli giugnimenti, concepeo i disiati frutti, dopo laquale cose per l'ampio letto sparse i graui membri, & gli occhi in tenebre uolti con lungo silentio

E da leggere Statio.

silentiosi dispose a cheti sonni, liquali poi che il sollecito petto hebbero preso con ciascuna altra parte di lei a gliocchi della ueghiante anima apparuero nuoue cose, però chea lei pareua dopo la matura pregnezza inuocata Lucina quale ad Astiage parue che mandaua una uite tutta Asia adombrante partorisse, cotale partorire uno nuuolo di marauigliosa grandezza, le cui estremità l'una era premuta dal cielo, & l'altra la terra premeua, & in infinito la circonferenza di quella si stendeua, ilquale con ammiratione rimirando, le parea che quello due uolte da terribili folgori fosse rotto, ma dopo picciolo spatio si rintegrasse, & poi la terza uolta, uegnente fiamma piu poderosa, quello tutto accendeua. & acceso in uapori lieui risoluea tutto lasciando il mondo aperto. Questa marauiglia, hebbe forza di rompere il sonno, & quella desta hebbe di dubitare cagione, & gia paurosa s'incominciaua à pentere della 'mpetrata gratia. Ma poi che i fati apparecchiati alla generata prole, per sauio augurio le furo fatti palesi, lieta i tempi del dolente parto comincio ad aspettare. Ma auanti che quelli uenissero cadde Orcamo ne' sanguinosi campi da Tideo ferito, onde Ionia piu dolente con lugubri

Lucina è Dea sopra a' parti.

bri ueſtimenti à quelli piu s'affrettaua, ſperando che del frutto del uentre ſuo Thebbe d'un'altro Orcamo rintegrerebbe. Venne il tempo, & Lucina chiamata a triſti parti à colei che piu ſollecita a proprij beni, che alla ſalute commune era ſtata, lieti non li uolle concedere, ma dando libera uſcita al creato figliuolo lanima tolſe alla madre, la onde Iſimene de fati conſcia del garzone, con ſollecita cura il riceuette, & lui come figliuolo nutricando nominò Achimenide, ma poi che le male cominciate battaglie, non ualuti di Iocaſta prieghi hebbero fine per li caduti fratelli da pari fato, & le mura composte da caro ſuono cadendo miſeramente, ſotto Theſeo uidero i fondi loro, Iſmene l'ire prima di Creonte, & poi de gli Iddij fuggendo, ne' regni di Laerte ne portò Achimenide, ilquale piccioletto appena anchora ſenza latte ſapeua uiuere, & quiui miſeramente ſotto ſpecie di priuata pſona lui reco ad età uirile & à l'arme del padre il diede tutto. In tãto la fortuna permutatrice de beni mõdani, tra Frigij, & gli Argiui per la rapita Helena acceſi odij mortali, et moſſe ĩimichevoli, armi, nelle quali ugualmẽte ogni grã greco cõcorſe col ſuo ſforzo, et tra gli altri principale fu lo eloquentiſſi-

La fortuna permutrace de' beni humana.

tissimo Vlisse, ilquale Achimenide gia robusto, & potente nelle armi, fidandosi nella uirtu della sua giouanezza seco il trasse alle troiane battaglie. Le quali poi che con fuoco, & con sangue ingannevolmente dopo piu Soli furono finite, & il piatoso Enea sbandito cominciò per lo mare à uagare, Vlisse co suoi risaliti sopra i suoi legni, & uenuti doppo molte tēpeste nel mare Tireno, in Trinacria forse da necessità sospinto ꝑso terra, doue a Polifemo cacciato l'occhio, frettolosi il mare ricercarono, & dimētichi, il misero Achimenide tra le furie del Ciclope in forse della sua uita senza arme lasciarono, ilquale poi da le naui nemiche quindi dopo molte paure fu da Enea leuato, & ne' saluteuoli porti del Teuero ad usare l'armi con lui ne fu recato, la doue elli non ignorante del riceuuto beneficio mirabilmente operò nelle colui uittorie, lequali poi che hebbero fine, & quegli lieto, & solo possedeua Lauina ferma in Laurenzia le sedie sue, Achimenide tratto da fati al figliuolo di Anchise cercò commiato, & co suoi auoli participando nella grandezza dello animo le impromesse fatte a lui ne tempi della miseria tratti, tra le cieche minaccie di Polifemo cerca di porre ad effetto, & la cadu-

ta

ta Thebe rifare ſotto migliore cielo. egli hebbe la dimandata licentia, & oltre acciò armi, caualli, theſori, & molti compagni, gli conceſſe il uittorioſo prencipe, da cui partito uerſo queſti luoghi il menò la diſpoſitione de gli Id dij, & uẽne in queſti campi da pochiſſime caſe occupati. Anzi douete ſapere che eſſendo Corito belliſsime caſe occupati. Anzi douete ſapere che eſſendo Corito belliſsimo monte, ilquale qui à noi di ſopra uedete, di poco tempo appreſſo longanno di Europa, habitato da Atlãte figliuolo di Giapeto, ben che alcuni dicano da Corito di Elettra marito, ui nacquero tre giouani, Italo, Dardano, & Siculo ciaſcuno di quello cercante il demonio dopo la morte del padre loro, ma per diuino riſponſo il luogo con tutte queſte appartenenſe ad Italo fu conceduto, & à glialtri due impoſto di cercare altre ſedie, lequali loro apparecchiate da fati, in altre ragioni peruerrieno à grandiſſime coſe. Li due fratelli a ciò diſpoſti con gran parte de popoli loro uennero in queſto luogo, il quale tempio, non caſa, ne albero il difendeua dal cielo, fuori ſolamente una altiſsima quercia quiui come ſi crede piantata inanzi che Gioue allagaſſe il mondo, con diſteſi rami

Gioue allagò il mondo col Diluuio.

piena

piena di frondi & di ghiande, non lunge di qui trecento passi in uerso il mezo giorno andandoci si uedea, sotto laquale questi si raccolsero coloro compagni, & accesi pietosi fuochi, & uccise cento pecore, & altrettanti uitelli, le loro inteſtine poste sopra i fatti altari con diuota uoce cosi cominciarono a dire. O fortissimo Prencipe, o duca delle battaglie, o riuerendo Marte, li cui focosi raggi i nostri antichi menarono à questi luoghi, essaudeuole prendi i nostri prieghi, & i liberi sacrificij auenga che rozi, come lietamente son fatti, cosi da noi li riceui, & per la potentia de tuoi regni, & per le tue eccellenti uittorie, lequali ancora le sparte membra de giganti testimoniano in Flegra, & per li santi amori dàte alla madre di Cupido portati, prospera i passi nostri, & ne' tuoi seruigi gli auanza: & questo luogo, ilquale quasi nelle estremità del nostro sito natale, à tuoi sacrificij prima habbiamo eletto, sempre potente serua a tuoi seruigi, & questa arbore, sotto le cui ombre diuoti porgiamo i prieghi con augurio di maggiore tempio, accresci con migliori rami, d'intorno allaquale, quanto il nostro arco per ogni parte si puo una gittata distendere, come propia nostra hereditaria ragione ti doniamo, il rimanente

manente libero lasciando al reggente fratello, questa sempre sia inculta da successori a tuoi seruigi seruata, qui giuochi perpetui in honore della tua deità in simile giorno ogn'anno si celebrino ad eterna memoria della nostra partenza. Haueano detto quando il cielo di maggiore luce risplendente, & con disusata chiarezza il luogo illuminando, diede segni che quelli prieghi hauesse in se riceuuti, & le passe frondi per lo souerchio Sole leuarono i loro cacumi. Laqual cosa manifesta a tutti i circonstanti lieti sopra il uerde strame con ottima speranza de tempi futuri si diedono à mangiare. Et presi i cibi i due fratelli coloro compagni abbracciando quelli che rimaneano, & teneramente dicendo a Dio, drizzarono i passi loro a quelle parti, lequali ancora eterna memoria tengono de' fatti loro. Il luogo rimase riuerendo a Coritani, & secondo la promessa i due fratelli gli dierono termini, & sacrificij, & giuochi ordinarono al potente Iddio, & il luogo da curui aratri, & da qualunque morso con sollecitudine illeso seruarono, ne uiolenta mano in quello senza agra punitione s'adoperaua giamai. Quiui i Coritani, & i circonstanti popoli, se alcuno ce ne haueua, delle bisogneuoli co-

Religione antica.

se alla rozza uita trattauano, quiui so lennità de loro matrimonij celebrauano, quiui i dì solenni festeggiando dimorauano le uergini, & i loro amanti sotto le grate ombre dello albero, nelqua le la santa deita di Marte estimauano rinchiusa, prendendo sopra la uerde herba diuersi diletti. Ma gia ne secoli delle uittorie di Enea peruenuti, auenne perauentura che il giorno a solenni sacrificij douuto essendo presenti, i circonstanti, & moltiplicati popoli con uoci sonore apparecchiauano, & a sacrificij, & a giuochi le debite cose con pompa marauigliosa, & intenta a santi honori dello Iddio., quando Achimenide co suoi compagni peruennero al luogo, & lieti per la trouata festa gia per piu interamente uederla co loro caualli si uoleuano accostare alla santa quercia, ma del'ordine da Sacerdoti a sacrificij disposti di quel lo Iddio partendosene uno, uenne incontro ad Achimenide con queste parole. O chi che uoi ui siate, o giouani fermate i passi uostri, ne i santi termini co uostri caualli uiolate de cāpi di Marte, se la sua ira, & quella de presenti popoli ricusate, & loro il solco mostrato da quel lo inanzi co caualli uieto l'andata. Tirarono a queste uoci gli armigeri le lente redine i passi fermando, il loro Iddio dubi-

dubitando d'offendere, e intenti rimi rauano le solenni cose, & con uago occhio le Ninfe quiui uenute mirauano. Ma mentre che essi intenti à queste cose rimirano, Achimenide stante sopra un'alto cauallo, & di pelo soro fortissimo ornato di bellissime arme, et lucente di molto oro forse doni da Enea riceuuti coperto, da quello non giouante rendine, nella forza del soprastante per mezzo l'adunato popolo, & festante, & de parati Flammini senza offesa d'alcuno trappassati i dati termini fu trasportato dauāti a santi altari, et qui con la testa leuato con fremire altissimo fermato, qual Pegaseo fece nelli alti monti, cotale in terra dando del destro piede, & la terra cauando, che mai uiolatione alcuna piu non haueua riceuuta prima i circonstanti turbò cō paura, & appresso li stupefece con marauiglia. Liquali non dopo molto uegendo li sacrificij impediti, & il santo luogo offeso dalle dure pedate dall'aspro cauallo cominciāti tumultuoso rumore tutti sopra Achimenide si riuolsero: & se quiui pietre, ò armi fossero state, l'ultimo suo giorno era uenuto, ma elli riuolto à quello rumore con la autorità che il suo uiso testimoniaua, con la mano leuata, & à compagni uenuti alla sua salute, & à circonstan-

Quanto i Sacerdoti sempre si hebbero in riuerenza.

ti popoli impose silentio, iquali ammoniti da Flammini, auegna che ardenti ne colui mali, tacendo ad ascoltare si dispo sero, lui dicente cosi. O' santissimi popoli uacanti ài sacrificij à me piu cari senza ragione, ma non senza cagione in uer di me adirati, non sia nello animo uostro credibile, me uolontario qui uenuto ad impedirui, ma inuito tirato dal mio cauallo, come poteste uedere, ilquale forse de gli Iddij ministro alle necessarie, & promesse cose ignorante m'ha arrecato. Sia adunque la deità reuerita da uoi testimonia alle mie parole, laquale io strano inuoco ne miei aiuti, & dea al uero effetto, & con miracolo punisca i falsi detti. Si come à uoi non dee essere occulto, diuerse sono le dispositioni de gli Iddij, & sempre nuoue cose apparecchiano al mondo: dellequali se uoi, com'io credo hauete alcuna uolta sentite, com minore marauiglia i miei fatti ascolterete, & quello che al mio Iddio è piacere beniuoli adempierete. Io nato di thebano padre, et per madre delli suenturati prencipi della città medesima picciolissimo nelle ultime tribulationi della mia, terra, trasportata nelle terre Naritio Duca ui fui cresciuto & da lui, il quale io seguitai a uēdicare l'onte de Greci, dopo le frigie fiāme, lasciato nella isola del fa

Diuerse dispositioni de gli Dij.

co, quiui nutricato d'herbe, temente le cieche mani del furioso Ciclopo, uidi piu Soli in molta miseria. Nella quale men tre io gia con barba prolissa, & con rauuolti capelli, da logori uestimenti lasciato ignudo miseramente uiuea, gia piu bestia parendo, che huomo, piu uolte udi gli amori di quello portati à Galatea in roza canzone, & dopo quelli della priuata luce dolendosi, piu s'accendeua nelle ire. Onde io piu uolte stato preso alle sordide mani tentanti ogni cespuglio, spesse fiate m'immaginai co' miei membri compiere la sua rabbiosa fame, & timido non sappiendo che farmi, in ultima disperatione posto con le ginocchia curuate sopra la saluatica terra, leuato il uiso al cielo, cotali uoci porsi al nostro Iddio. O Marte; ne cui seruigi dinanzi a monti Ogigij cadde il padre mio, ilquale io ho sempre seguito nelle fiere battaglie, & seguirei, se luogo mi fosse dato, uolgiti pietoso a danni miei, & se nella tua deità uiue quella uirtù, che gia piu uolte da Agamennone cantata peruenne a miei orecchi, questa uita ferma non dee essere mia, ne disarmato debbo per sepoltura hauere le crudeli interiora del Ciclopo, alla quale se tu non souueni gia disperato, & piu non possente à sostenere le presenti tristitie, alle lun-

Piu soli piu giorni.

gamente fuggite mani per ultimo fine de danni miei moribundo mi porgerò di presente. Io haueua di poco queste parole finite, & quasi come se nel le aure perduta l haueße, la morte alla quale senza indugio mi disponea, pietoso di me medesimo lagrimaua. Quando tra li rotti monti, & i fracaßati alberi horribile uoce, forse come à Cadmo uenne rimirante il serpente, mi percoße gli orecchi con queste parole. O figliuolo di Ionia, serua la uita tua utile ad alti fatti, tu tolto di qui dal figliuolo della nostra Venere, hora cercante i regni Italici, con lui ne campi latini acquisterai nelle mie armi mirabile gloria dopo laquale in Etruria tra popoli à me molto grati edificherai mura, & tempi alla deità nostra, la doue il tuo cauallo con forte unghione fermato cauerà la terra dinanzi a miei altari sotto fruttifero albero construtti per adietro da Dardano, & quiui rinouerai la caduta Thebe ne miei seruigi. La dolorosa mente temperò le lagrime, & con migliore speranza tanto rimirai l onde, che i promeßi legni uenuti mi tolsero da saluatichi luoghi, & trasportarono a detti campi ne qual fauente Marte, cio che promiße obtenne il Troiano duca, & io, da cui io seguendo le cose promeße mi partì con

Confor to Diui no.

molti

molti doni, ne con animo d'offendere uenni qui, si come il diuino uccello ne raggi di Apollo, sotto la cui protettione mi uidete, ui puo palesare, ma per trouare con pace le annunciate cose della santa bocca, lequali ancora in nessun luogo trouai, se nō qui, se questa è Etruria, se qui gli altari sacrati dal pietoso Dardano sono, uoi il sapete, & se sono essi, il mio camino è finito per li ueduti segni del mio cauallo, qui le non pensate sedie da uoi, ci furono largite da Marte, lequali io senza ingiuria d'alcuno domando che mi sien date, & tuo santissimo Iddio, *& aiutevole ne bisogni, sij presente, & fauoreggia i doni promessi al tuo soggetto. A queste parole dette da Achimenide, l'anticha quercia si mosse tutta, & l'accese lampade diedono maggiori lumi, & i sacrati campi mandarono fuori infiniti fiori, & i caualli stati chetissimi infino allhora diedero fortissimo fremito, & i cuori di tutti gli ascoltanti si riscossono. Per lequali cose, marauigliose, & uere reputarono le parole del parlante Achimenide, & dopo picciolo spatio senza altra deliberatione reuerenti cercarono la sua pace, lequali hauuta con moltiplicata festa con lui, et cō suoi compagni i sacrificij, & giuochi rincominciarono, la fine de quali uenuta*

Miracolo celeste.

tutti profertisi a lui ricercarono le loro case. Ma a questi luoghi uicina sopra l'onde del piaceuole Sarno una ninfa discesa di Corito nobile di sangue, & di costumi Sarnia chiamata in ispaiose cauerne con non gran popolo habitaua, & il suo nome haueua imposto a luoghi, & uilla Sarnina la chiamauano tutti, laquale l'aduento sentito del nobile huomo, con altra accompagnata il uisitò alle feste, et lui co suoi compagni lieta riceuete nelle sue case, nelle quali Achimenide con augurio di dimoranza eterna ne' presi luoghi, lei ancora uergine con matrimoniale legge giunse, & contenta di tale marito. Et dopo i riposati affanni con diliberato consiglio diede ordine alla nuoua Thebe, & sotto antiueduta constellatione, Marte dimorante nelle sue forze a riuerenza di lui fondò le mura di questa, contenta di picciolo cerchio ne' suoi principij, ne in alcuna parte i termini date da primi sacrificanti, nel luogo passò, & poi che elli hebbe alle porte, & alle torri ordinati luoghi loro, tolta uia l'antica quercia cola doue dimoraua, a Marte compose in forma ritonda uno honoreuole tempio. Ilquale ancora in pie dimorante, ornato di marmi uarij, la sua grandezza ne mostra, & quindi alle rughe, & alle alte rocche,

Villa Sarnina, onde detta.

che, & alle case popolesche diè forma, raccogliendo in essa gli habitanti di uil la Sarnina, & qualunque altro, sopra essi tenendo piaceuole dominio, & grato a sottoposti. Elli gia di anni abondeuole, & tutto bianco per la sopraueuuta uecchiezza, uedendo la pesta terra d'habitanti ripiena, & a cari compagni spose, & ciascune de figliuoli abondante, si come egli medesimo abondaua, contento l'anima rende alli Iddij, alquale succedette Iolao suo maggiore figliuolo nella signoria. Et questi similmente in anni, & in fortuna multiplicato, uecchio morendo, a successori lasciò il dominio, a quali non fu come a primi beniuola la fortuna. La quale dante ne principij i beni con mano troppo larga, a quegli di Corito li rende inuidiosi, & tra loro de termini della iurisditione della loro città nata mortale quistione, nuoue battaglie cominciarono tra popoli, & costei ritratta la mano, souente in danno de cittadini nuoui le riuolgea. La onde mesti, & non usati a danni, mal patienti le sostenieno, & piu uolte piansono l'ira delli Iddij iquali ne prieghi ne sacrificij pareua che mitigare li potessero ne offese commesse si conoscieno, per lequali adirati giustamente essere douessero cōtro la nuoua terra. Onde dopò

La fortuna da ne principij beni cō larga mano.

lungo pensare, solamente restò loro nel l'animo, che lo sfortunato nome della città i miseri fati hauesse seco, dicendo. Ancora durano gli odij de gli Iddij in questo nome, e i dolorosi casi uenuti sopra la generatione Cadmea, ancora sopra noi caderanno, & nelle dolorose ruine de figliuoli del solutore de problemati di Sfinge, disaueduti incaperemo, se lungamente dura questo nome a nostri luoghi. Per laqual cosa di piana concordia a dare a questa altro nome disposti si, per quello sperauano piu benigna Fortuna. Ma essi, li due popoli uarij ragunati, diuersi desiderij hebber tra loro. Altri uoleuano che quella si chiamasse Mauortia, dal prencipale Iddio riuerito da loro, alcuni estimando questo battaglieuole nome, & piu atto ad accendere danni, che a spegnere, piu utile Sarnia estimauano, questa dal nome della prima donna uolendo nomare, & tali erano che Achimenida la uoleuono chiamare, e i piu antichi Dardania, & cosi discordanti, ne sorte ne altro li potea accordare, onde per deliberatione commune, ne l'arbitrio de gli Iddij rimisono il nominarla. Et pero che in quella non solamente ad uno porgeuano incensi magia ripiena di meccanici uarij a diuersi sacrificij donauano, & a tutti ha-

haueano tempio ordinato, ciascuno ac cesi li fuochi al suo con pietosi prieghi porse il suo disio. I nebulosi fummi si risoluerono nell aere, & i riscaldati altari, & i dati sacrificij co porti prieghi toccarono gli Iddij, liquali come pregati intenti a disiderij de preganti discesero in questo luogo, oue noi stiamo, & se alcuno cittadino fu di questo auisato, egli pote ueder quiui Marte focoso di molti raggi armato tutto, & al sinistro suo homero uno scudo uermiglio grãdissimo, & con lui la Saturnia Giunone per autorita, & per habito reuerenda, & appresso a loro la discreta Minerua ornata delle sue arme, & il sagace Mercurio con la sua uerga & col capello, & con le uolanti ali, dopo iquali la bellissima Venere con le sue bellezze aperte insieme con Vertuno, ilquale le uarie forme hauea lasciate, & teneua la propria. Questi sei solamente ne dice la reuerenda antichita che furono chiamati al detto ufficio, liquali ancora che pieni fossero di ragione, niuna concordia dello impostiuro nome fra loro hauere si potea, per laqual cosa giudice nella loro quistione elessero Gioue, dauanti alquale ciascuno per se porte efficaci ragioni, titubante il giudicio nella mente del giudicante, a quelle niuna cosa disse, ma pensata nuoua maniera a

Giunone Saturnia, per esser figliuola di Saturno.

decisione della presente questione, così parlo. Chi saria giusto giudice a dimostrare quali parole de gli Iddij habbiano piu forze, conciosia cosa che tutti, & lingua pari, & scienza tegniate? I uostri effetti mostrino, chi piu possiede della tentionata quistione, de quali qual piu sarà eccellente, a colui il mutare nome a Thebe, che si conuenga giu dicheremo, & nel dimostrare quelli da noi si terrà cotale ordine. Noi daremo a ciascuno in mano un picciolo bastone, col quale ciascuno di uoi una uolta sola batterà il fiorito prato, oue noi dimoriamo, & a cui dauanti piu laudeuole cosa surgerà, di quello colpo, da tutti noi ad un a hora donato colui giudicheremo che dia l'eterno nome. Et detto questo leuatosi da sedere, con le mani sante diuelse uno giouane cornio solo crescente in drita uerga, & quello in sei diuiso a ciascuno diede la parte sua, & comandò che ferissero, liquali tutti ad una hora ferirono, & subitamente si uide dinanzi a Marte aperta la terra infra le belle herbette, & fiori con mormorio non intendeuole soffiando uscire una chiara fiamma, quale forse gia da nostri antichi prima fu in fummi riuolta ueduta uscir di Veseuo, & stante ferma non riceuena impedimento dal Sole. Et alta

Diuerse cose, che nacquero da diuersi Iddij Leggi Ouidio.

sacra

ſacra Giunone, che con lieue colpo haueua il prato percoſſo, quale ad Orione, ſopra le piane acque apparue il ricuruo Dalfino, cotale in alto leuata la terra un piciol monte ſi uide dauanti, del qua le cadute le uerdi foglie quello eſſere lucētiſsimo oro laſciarono uedere. Ma alla ſauia Minerua ſed ente alla ſiniſtra di lei, nella pſentia ſi uide l'herbe prēdere ſubita forma di ueſtimēti cari p maeſtro, & p bellezza, non altramente cābiandoſi che le tele delle figliuole del Re Mineo in tralci con pampani per lo peccato commeſſo del diſpregiato Bacco. Ma a Mercurio che con admiratione il luogo ferito da lui riguardaua, coſi come ne colchidi campi arati dal theſalico giouane ſubito di ſerpentini denti ſi uidero ſurgere armigeri, ſi pote riguardare prima col caputo hirſuto, poi con aguti homeri, & quindi tutto poſcia l'altro buſto d uno ruuido Satiro uſcire della terra, & ſenza dire nulla ſaluatico nel ſuo coſpetto porſi a ſedere. Appreſſo ſi uide dauanti alla pietoſa Venere driti gambi di frondi uerdiſsime pieni, cotali della terra uſcire, quale la turea uerga fu della ſopoltura di Leucotoe produtta da Febo, & quelli di bianchiſsimi gigli carichi nella ſommità loro. Et ultimamente come la terra dal Tridente di Neptuno percoſſa

Leggi Ouidio.

cossa partorì un cauallo, così dauanti à Vertunno un orecchiutto Asino, ilquale ragghiando fece tutto questo piano risonare, si uide uscito, di questo risono tutti gli Iddij, ma le risa rimase ciascuno attento il uiso rimirando di Gioue attendeuano la sententia. Ma elli questi effetti ueduti con alto pensiero li riuolge nel santo petto, & con estimatione da non opporui, in se di quelli giudica in q̃sto modo. Egli prima l asino uile et inerte piu di romore pieno, che d'effetto, indegno di queste cose il cõdanna, & i Gigli, auegna che belli, caduci, & poco duranti conosce, il Satiro reo, & maluagio, & con agreste aspetto disposto a male operare, augurio di futuro infortunio il reputa. Le ueste, auenga che utili, fragili le conosco, & la massa d'oro pipra, & di briga cagione, & d'affanni, ne per se medesima nobile come pare a gli stolti discerne; & solo nella sua mente il fuoco utile ad ogni cosa eterno, & ad sua deità simile, degno piu che altro estimò dopo lungo pensiero, perche così con uoce aperta proferse a gli aspettanti Dei. O meco tegnenti le case superne, con uoce irreuocabile per sententia doniamo l'honore del nominare la presente città al bellisgero Marte producitori in questi luoghi di piu mirabili effetti,

che

che alcuno di uoi. Niuno mormorio degli ascoltanti seguì queste parole, ma taciti aspettarono qual nome a quella si donasse da Marte. Ilqual è accese di rossa luce, i uisi degli Iddij rimirando alquanto quello della sua amica conobbe turbato, però che focosa tacendolo hauea disiderato cotale honore, & se elli i detti di Gioue hauesse potuto passare, liberamente a lei hauria conceduto il suo disio, ma non potendo, in cotal modo pensossi di contentarla, & leuato il capo con alta uoce, mosse queste parole. Ecco, che a me è dato di potere, come mi pare, imporre il nome tra tanta gente di questa città uacillato, ilquale io da me, ò da miei effetti uolentieri donerei, ma peroche horribili sono, & di battaglie dimostratori, piu piaceuole ho di donarlo estimato, & Venere rimirata nel uiso, & poi con mano presi i fiori di quel la segui. La stagione, & questi ad essa non disuguali, da questi mi tirano a nominarla, perche io per eterno nome le dono Fiorenza, questo le sia immutabile, & perpetuo infino negli ultimi secoli. Et percio che essi sono alle mie battaglie dispositi, & senza segno contra inimici s'affrontano, per uittorioso segnale il mio scudo uoglio a quella lasciare, & accio che quello col nome sia uniforme, uno di questi gigli bianchissimi uoglio aggiugnere

Nome posto a Thebe.

gnere

gnere a quello uermiglio : & cosi fece. Queste boci, & piu gli affetti renderono al uiso di Venere la letitia, & il prato si riprese le cose produtte, & il cielo riceuette gli Iddij solo Marte a gli spettanti apparue nel tempio suo, & a quelli il nome manifestato, & insegnale lasciando lo scudo suo, come glialtri haueano fatto se ne sali a suoi regni contento. I cittadini lieti per doppia cagione, essulanti renderono debite lode di tanto dono, & aggiunsero sacrificij al loro Iddio, & crebbero il numero de suoi sacerdoti, & quello giorno constituirono solenne per sempre, & & preso il nome, & lo scudo per buonissimo augurio mirabile frutto con intera speranza, nel futuro attendeano del fiore. Et in breue tempo dopo il mutato nome piu che si sentirono la fortuna benigna, per laqual cosa gli animi egregij disposero ad alte cose, & ampliato il loro senato, & il numero de padri cresciuto, & tutti armigeri diuenuti, leuatosi l'aspro giogo de Coritani, gia soprastanti per le indebolite uirtù si rintuzzarono le loro forze, che apena il monte erano usati discendere, ne alcuno altro uicino con loro senza danno imprendeua battaglia. Et si loro gratiosa era stata Lucina, che in breue riediute l'antiche mura gli strin

se ad amplearsi & piu si fecero al fiume uicini, & ogni dì di bene in meglio crescendo, Roma, & la gran Capoua eccetuate, gia tra l'altre Città Italice la migliore si potea raccontare. Ma però che la non durante Fortuna quanto piu le cose mondane alla sommità della sua ruota fa presso; tanto piu le fa uicine cadere, non uolendo questa estorre da quella legge, chiusa la larga mano; alhora che meglio si pensaua di stare, le sue mutationi le fece conoscere. Et caduta nella ira di Lucio *Silla, disperso il suo pieno popolo in molte parti, lei sotto l'hasta uendeo, anzi come alcuni dicono, le fe te con amaro colpo sentire la sua prima ruina, & da alcuno Iddio non aitata consumata da molto fuoco, appena fra la cenere riseruò i suoi uestigij con l'antico tempio. Ma Sarno lei uedendo ne danni estremi uenuta, & non potente resistere alle sue onde, però che chiamato non fu alla sua nominatione, con gli altri Iddij, uerso di quella crucciato, uedendo il tempo atto alle sue uendette, l'ire lungamente tenute nascose uscendo de termini suoi fece palesi, & gonfiato, & d'acque abondeuole allago questo piano, & le lieui ceneri cadute dalle triste reliquie con torbida fronte ne portò in* Oceano*,*

La fortuna nõ serba uno stile.

poi

poi liete tornando ne suoi confini. Et così con trista sembianza infino a tempi di Catillina si stette, gli inganni del qual da Cicerone scoperti, gli furono cagione di lasciare Roma, & di fuggire in Fiesole alhora fortissima, come ancora si uede, nella quale gran parte riparauano de' suoi seguaci. I quali poi che colui miseramente nel campo Piceno furono deletti, a porre freno a rigogli di quella per li Romani padri si diliberò di ristaurare le cadute mura di questa di cui parliamo. Et qui forse a rintegrare i beni dubbi della Romana Republica uenuti i Romani Prencipi Gneo POMPEIO, & Gaio Cesare, & altri in picciolo cerchio con edificij mirabili simile a Roma rileuarono Fiorenza, & insieme di Romani nobili, et di potentissimi Fiesolani, lo sparto popolo renderono alle mura disfatte, lequali con nome dubbio, & non meno nel Romano Senato litigato, che prima, stette bene per uno secolo da diuersi diuersamente chiamata. Ma ultimamente riassunto il uero nome che ancora tiene, felice senza ampliarsi infino a' tempi del crudele Vandalo d'Italia guastatore, & ferocissimo nemico dello Imperio Romano si stette, gia fedele diuenuta a colui, che fece tutte le cose. Ma i fraudolen-

Prencipi e progressi di Fiorenza.

dolenti auisi dello iniquo Tiranno, con piu spargimento di sangue diedono uia alle seconde fiamme: & cosi con poche rocche, & col ritondo tempio in pie rimase, per piu secoli stette distrutta, & di nepri riempiuta, & di pruni, di se appena porgeua altro inditio, che hora faccia Troia ne' luoghi suoi. Ma poi che per lo Gallico Prencipe magno furono con Desiderio Re le Longobarde rabbie attutate, con piu prospereuole augurio da padri, che altra uolta l haueano rifatta, fu riedificata la terza fiata, & da quelli insieme con li constretti Fiesolani fu habitata, & chiamata il proprio nome infino a questi giorni. Et auenga che Vol cano con le spauenteuoli fiamme, & Thetide con onde multiplicate, & il non riuerito Marte con furibonde armi, & Thesifone con seminate zizanie, & Giunone con turbamenti contrarij, piu uolte si siano grauemente opposti alla sua salute, & crolli da temere molti l habbiano donati, sempre è in istato mul tiplicata maggiore, & delle passion sostenute riuscita piu bella, & con maggiore giro presa la terra, piena di popolo, in mezo s'ha messe l'onde nemiche delle sue mura, & hoggi piu potente che mai, in grandis-

Accrescimento di Fiorenza.

dissimi spatij si ueggono ampliati i suoi confini, & sotto legge plebea corregendo la mobile pompa de grandi, & le uicine Città gloriosa si uiue, & presta si uede a maggiori cose, se l'ardente inuidia, & rapace auaritia con la intollerabile superbia, che in lei regnano, non l'impediscono, come si teme. In questa nella parte posta di là da l'onde li auoli miei, & il mio padre nacquero, & io, & te, da diminustiuo di tegali summo cognominati. Ilquale mio padre da celestiali nuntij, prima che Cefiso nominato, portante le sue ali uermiglie nell'oro, sopra queste onde prese la madre mia, & me di gratia piena ingenerò sopra quelle, & ne gli anni debiti mi donò a sposo, i giorni del quale tosto uennuti meno, mi furono cagione di congiugnermi ad altro per simile legge, col quale come io uiuo contenta, qui non è hora da raccontare. Ma essendo io della mia pueritia a Cibele deuotissima stata, & hauendo sotto la sua dottrina uisitati i monti, & gli archi vsati, & le saette, tutta di Venere, non so come, nelle fiamme m'accesi. Et auenga che quelle molto celi la mia sembianza, le mie uoci non le poterono nascondere, e anzi uaga cantando souente sopra la presima riua, pre-

si Ameto del mio piacere, & fui presa del suo, come potete uedere. Egli rozzissimo, & nato di parente plebeo, uicino al luogo, la dou'io nacqui, & forse per loro uirtù tegnente cognome d'ottimo, fu di nobile Ninfa figliuolo, della quale i parenti cosi gentili come antichi, sopra l'onde Sarn ine habitano quasi nella infima estremità della parte opposta a questi luoghi, & se piu un gambo la prima lettera hauesse de il loro cognome. cosi sarebbeno chiamati, come le particelle eminenti delle mura della Città nostra. Costui seguitandomi, ho io tratto della mentale cecità con la mia luce a conoscere le care cose, & uolonteroso l'o a seguire quelle, & gia non crudo, ne ruuido sembra (se ben si mira) ma habile, mansueto, & disposto ad alte cose si puo uedere, per laqual cosa non meno a Venere tenuta di uoi, come uoi fate, cosi con sacrifici l'honoro, & farò sempre, & quinci accioche l'ordine seruasse dell'altre, cantando cominciò questi versi.

VOI, c'hauete chiari glintelletti,
Le menti giuste, & ne gli animi amore,
Temperati uoleri, & fermi petti,
Speranti di salire a quello honore,
Del qual piu là nõ puo cercar desire,
Se bene mira con intero core.
Deh riuolgeteui alquanto ad udire
Il mio parlare, & attente notate
Il uer, ch'ascoso cerca di scourire
Le cose a me da Cibele mostrate,
Veder non puote natural ragione,
Ne altra industria esile che uoi hab-
Se dentro a la diuina regione (biate.
Con fermo creder nõ passa la mente,
Senza cercar del come la cagione.
Dentro laquale io dimoro souente,
Et ciò che certo credo intra mõdani,
Quiui il discerno uisibilemente.
Io conosco che li ben sourani,
Et glinfimi qua giu furon creati
Interi, & ben da le diuine mani
E'nnanzi a nuoui secoli formati
Esser in tre persone, & una essenza
Eterno il sommo ben, da cui siã dati,
Et senza alcuna natural potenza
Nel uergineo uentre esser discesa
Superna prole a purgar la fallenza,
Che ne la man di Pluto diede presa
La stirpe Promethea, et che si nacque
Che

Che la uerginitate non fu offesa.
Simelemente ancor, come ne l'acque
Giordane prese quel santo lauacro
Dalle mã di colui, che piu li piacque,
Dando principio a quel misterio sacro,
Per loqual rinascian, gittando uia
Delli primi parenti il peccare acro.
Ancora insieme, horrile, & pia
Porta la morte del grauoso legno
Cosi per pace altrui, come per mia.
Et dopo questa il rileuarsi degno
Poi la spogliata Dite, & il tornare
Al padre suo con trionfale segno.
Con quanto intorno a questa raccõtare
Al leone, & al bue, & all'uccello
Piacque, & al huõ, che scrisser seza
O qualũq; altro, che prima, o poi (errare,
Iscrisse da costor non deuiante (dello
Con intelletto, o forse con pennello.
Et lui ancora attendo ritornante,
Quando risurgerem tutti presuri
Per se ciascuno come fu operante.
Et simile che'l santo ardor, che duri
I lieti casi spirando del petto
De sommi uati, ne disse uenturi.
Col genitore, e'l genito uno effetto
Dall'uno et l'altro igualmẽte ispirãdo
Et con loro uno, et eterno, & perfetto.
Et una esser la chiesa militando
Qui de fedeli, dallaqual di fuori
Alcun a cieli non sal trionfando:
Et legittimi, & giusti ancor gli amori
Del

Del matrimonio tengo, & il pentere
Col confessar rimedio a peccatori.
Cosi nel sacrificio è da tenere
In Cerere, & in Bacco il diuin cibo
S'asconda a noi per debole uedere.
Sol ch'operato sia degno Carribo
A cosi alti effetti, & che colui
Ch'opera questo sia di degno tribo.
Et quanto ancora dimostra ad altrui
Cantando & p̄dicando quella diua,
Non se ne salua nullo, fuor di cui.
Et se nella presente uita attiua
D'Aristotele hauesser gli alti ingegni
Inteso con tal fede operatiua;
Chi dubita che elli i lieti regni
Hora terrebbe con gli altri seguaci
Ch'alla uita mortal fur giusti segni,
Si come Moise co suoi ueraci
Del mondo annullator riuolti a Dio,
Come si dee senza passi fallaci:
Alqual credendo ho tutto'l mio disio
Leuato, et fermo ne suoi regni il tẽgo,
Lui conseruando dentro al petto mio.
Et col suo operar si mi conuengo,
Che parte alcuna di quel nō s'inforsa
In me, tutto aperto lui sostengo:
Et tanto seguirò dietro a questa orsa
Con mente pronta lucida, & sicura,
Che d'esta uita finirò la corsa.
L'anima a lui rendendo netta, e pura,
Con la mia Cibele bella & discreta
Mi riuedrò, con eterna figura.
Sempre con lei ne cieli istando lieta.

TVTTE

TVTTE le donne haueuano parlato tacente Lia, laquale Ameto hauendo lietamente ascoltata, tacito rimiraua quella, i suoi amori con ragione lodando, ne piu che fare si douesse sappiendo, si staua, & non temoroso detto ad ogni hora aspettaua ch'elle dicessero andianne. Il dì non era piu caldo, & le donne inforse a che procedere douessono, tutte attendendo mirauano a che Lia, o a parlare, o a partire si disponesse. Ma da questa sollecitudine nuoua con gli occhi le trasse al cielo, nel quale, forse leuati de i liti uicini, uolando uidero uenire sette bianchissimi Cigni, & altrettante Cicogne, & con romore grandissimo quiui fermatisi infestauano il cielo. Lequali quando con piu discreto occhio mirarono gli vccelli, videro quelli in sette, & sette diuisi, co'becchi, co'petti, & con gli vnghiuti piedi fieramente combattersi sopra loro, & l'aere non altrimente piena di piume mirauano, che alhora, che la nutrice di Gioue tiene Apollo, si ueggia fioccare di bianca neue, ma dopo lunga pugna uinte uidero partire le Cicogne. Lequali cose Ameto mirando con marauiglia, an-

Portenti.

cora con diritto uedere le cose delli Iddij non uedendo, per se aguraua la rimirata pugna, & insieme attento con quelle donne a quello, che i uittoriosi Cigni douessero fare, subita nuoua luce uidero uscire del cielo, & quale allo Israelitico popolo ne luoghi diserti precedeua la notte, cotale dopo uno mirabile strepito, quiui una colonna discese di chiaro fuoco, lasciando a se di dietro la uia dipinta di quella sembianza, che la figlia di Taumante ci si dimostra, della quale nello aduento. Ameto, i Cigni abandonati non sostenuti i raggi di quella se non come quelli del padre nella prima uenuta sostenne Fetonte, stupefatto, & quasi cieco, per lo udito tuono di paura ripieno si trasse a dietro, & che ciò significare si uolesse, non conoscendo aspettaua abbarbagliato. Ma non fu lungo l'attendere che di quella a suoi orecchi peruenne una uoce soaue, così dicente.

O SON luce del Cielo unica, & trina,
Principio & fine di ciascuna cosa,
De qual, mai fu ne sia nulla uicina.
Et si son uera luce, & gratiosa.
Che chi mi segue non andrà giamai
Errando in parte trista, o tenebrosa.
Ma con letitia a gli angelichi lai
Mi seguirà ne le diuitie eterne,
Serbate lor da lor, ch'io le creai.
Chi di me parla a le cose superne
La mente hauendo con intero core,
Spregiãdo il mõdo, et le cose moderne,
C'hanno potenza di trarre di errore
Gli animi puri, i son sempre cõ loro,
Loro infiãmando piu del mio ardore.
Adunque a uoi o gratioso choro
Sia pace, & ben, dimorate sicure,
Non ui spauenti lo mio sonoro,
Ne l'alta luce in queste parti oscure.

RASSICVROSSI alhora Ameto, & secondo lo stato parlare, estimo colei ueramente essere non quella Venere che gli stolti alle loro disordinate cõcupiscentie chiamano Dea, ma quella, dallaquale i ueri, & giusti, & santi Amori discendono intra mortali.

La vera Venere.

mortali. Et rimirati delle donne gli aspetti piu belli li uide, che mai, & piu sicuri, & tutte con occhio possibile rimirare attente in quella luce, della quale si li pareuano accese, ch'egli alcuna uolta pauroso pensò che elle ardessero, & massimamente Agapes, & la sua Lia. Ma fuggitali per lo lieto uiso di quelle cotal paura, aguzzando gli occhi con quelli s'ingegnaua di penetrare il chiaro lume, & come che molto li fosse difficile di trarre di quello alcuna cosa, pure quale in lucida fiamma si discerne l'acceso carbone, cotale in quella un luminoso corpo uincente ogn'altra chiarezza conobbe: & quello ne piu ne meno, che il bollente ferro tratto dell'ardente fucina, uide d'infinite fauille isfauillante, & di quelle ogni parte a se d'intorno fra la circonstante luce ripieno. Ma del diuino uiso l'effigie, & de' belli occhi, co' suoi non puote prendere, & mentre che egli cosi rimiraua, la santa Dea, udio cosi parlare.

O CARE mie sorelle, per lequali
Le vie a regni miei son manifeste
A chi salire a quei vuol mettere ali.
L'opere uostre licite, & honeste,
Diritte, buone, sante, & uirtuose,
Di loda degne semplici, et modeste.
Suellin le luci oscure, & nebulose
D'Ameto, accioche diuẽti possente
A ueder le bellezze mie gioiose,
Accioche quanto l'humana gente
E' lecito uederne, sappia dire
Tra suoi cõpagni poi di me ardẽte.
Vedete lui, che tutto nel disire
Di cio ch'io parlo si dimostra acceso,
Et per temenza nol sà discoprire,
Si dal terren tremore ancora offeso.

E diuine parole appena haueuano fine, che le Ninfe in pie drizzate corsero inuerso Ameto, ilquale si stupefatto staua a rimirare Venere che pso dalla sua Lia non sentì in fino a tãto, che di dosso gittatili i pãni seluaggi, nella chiara fonte il tuffo, nellaquale tutto si sẽtì lauare, et essa da lui caccia ta ciascuna lordura, puro il rendè a Fiammetta, laquale nel luogo il ripose,

Purgamẽti fatti dal ueto amore.

donde era stato leuato dauanti alla Dea, la doue Mopsa con ueste in piega raccolta gli occhi asciugandoli, da quelli leuò l'oscura caligine, che Venere gli togliea, ma Emilia lieta, & con mano pietosa sollecita, a quella parte, doue la santa Dea teneua la uista sua, il suo sguardo dirizzò di presente, & Acrimonia a gli occhi gia chiari la uista fece potēte a tali effetti: ma poi che Adiona l'hebbe di drappi carissimi ricoperto Agape in bocca spirando, di fuoco mai da lui simile non sentito, l'accese: di che elli uedendosi ornato, bello con luce chiara, ardente, lieto al santo uiso distese le uaghe luci: ne altrimenti quella ineffabile bellezza mirando, hebbe ammiratione, che li Achiui compagni ueduto Bifolco diuenuto Giasone, elli lūgamēte guardandola in se diceua. O diua Pegasea, o alte muse reggete le debole mēte a tāta cosa, & l'ingegni rēdete sottili a contēplarla, acciò che (se possibile è che humana lingua narri le diuine bellezze) la mia le possa ancora ridire, auegna che in darno a cotal fine la uista da non risparmiare a questo punto, credo ch'io ci consumo. Elli l'auisò molto, ma piu auanti che la nostra effigie, tale qual nulla mai se ne uide si bella ne potè prendere, hora in diuerse, & hora in una forma, & ignoran

Cosi medesimamente Dante.

te del tempo conceduto a lui à cotale gratia quando douesse durare, auenga che infinito il disiasse, si dispose a porgere prieghi in questo modo. O deità sacra parimente de' cieli, & della terra unica luce, se tu ad alcuno priego ti pieghi, in me riguarda, & per lo tuo santo, & ineffabile nome triforme per consequente il uallido aiuto concedi, & le pregate cose confermi l'eterna mano. Ecco che l'anima della tua liberalità dalle superne sedie mandata, in questi membri, & a te confocoso disio appetente di ritornare stata in fino questo dì, del quale mai da me non si partirà la memoria, acceso d'un fuoco, a lei sopra ogn'altra cosa gratioso, & piaceuole nouellamente non senza agurio di ottimo auenimento e munta da sette fiamme, cosi quella lambenti d'intorno, come Olmo auinchiato da Ellera, lequali bene che in sangue non sughino, nella uirtù sciemino di quella, anzi considerando quali d'esse sieno le mouenti cagioni, ne mi dolgono, ne esse cerco con acqua nimica d'offendere, ma con disio feruentissimo a dissoluermi, & essere con teco mi spronano: & percioche possibile la facci a sostenere uuol per le mie parole, & oltra accio che i presi Amori inseparabili facci, & longeui senza offesa di fortuna, o di cieli tale

sempre in me la lor sembianza mo-strando, quale hoggi a pigliarmi lie-ta l'hanno tenuta, accioche io bene i loro piaceri operando, possa con bian-ca pietra segnare i pochi giorni, & quiui quando per legge comune il col po la diuiderà dr Atropos, senza im-pedimento la salita le mostri a' luo-ghi, onde già uenne, si che le sostenu-te fatiche prenda, quale ha sperato, ne' regni tuoi. Queste parole erano fini te, quando li fu risposto con parlamen-ti minori, in questo modo. Spera in noi, & fa bene, e i tuoi disij saranno ui cini. Et quinci poi subita sparue, nel cielo tornando con la sua luce. Et Ame to così adorno d'ogni parte, preso delle uedute bellezze, di quelle libero cono-scimento a se sentendo, lieto in mezo di tutte si uede sedere, & con seruigi mirabili da quelle honorato si gloria-ua. Ma esse partita la Dea liete d'intor no a lui così insieme con angelica uoce in cominciarono a cantare.

Costu-me de gli anti chi.

OANIMA

ANIMA felice, o piu beata,
Ch'altro, che spiri in la luce presente,
O gratiosa uie piu ch'altra nata,
Come di noi ciascuna qui lucente
Di chiaro lume uidi tanto bella,
Quāto null'altra al mōdo hoggi uiuē
Cosi nel ciel ciascuna appare stella(te.
Lucida & chiara di tanto sereno,
Quanto Titan in la stagion nouella.
Et ne di primi dentro al diuin seno
Per uertu uera del suo primo Amore
Di somma benignezza sempre pieno
Nascemmo a dar del suo alto ualore
Chiarezza uera al mōdo, che douea
Auilupparsi dentro al cieco errore.
Et cosi belle, ciascheduna Dea,
Inamorate sempre, a tuoi piaceri
De raggi ardian dell'alma Citherea.
Come ne uedi, siamo adunque i ueri
Effetti della mente tutti quanti
Disponi a noi co suoi giusti pensieri.
Et mirandoci pensa a quali amanti
Saremo degne di donar diletto,
Se piegar cio potesse tutti i canti.
Et si li nostri uisi nel tuo petto
Forma, che senti l'eterna dolcezza,
Che donar puotè & da il nostro aspetto.
Accioche quindi pigli alta fermezza,
A sostenere i gia piaciuti amori,

Per cui hora cercaui in te fortezza
Li quai se tu da te non fai di fuori
Con fati biechi, mai non sen giranno
Ma sẽpre accresceranno i loro ardori
Di te purgando cio che puote inganno
A la uita presente grauitate
Porger, con briga noiosa, o cõ danno.
L'hora gia tarda a le nostre contrate
Sollecita ne chiama, onde partire
Quinci conuienci, oue l'ombre passa-
Concedẽdolo Iddio potrem reddire, (te
Et te contento far del nostro uiso,
Per lo qual ardi con caldo disire.
Et cosi come'l cor non è diuiso.
Di noi da te, ben che non sian presẽti,
Cosi da noi il tuo non sia deciso,
Fin che del buon uoler che hora senti
Ti meritiam trasportandoti in loco,
Doue si danno interi godimenti,
Faccendo l'huom felice dentro al fuoco.

COSI ornato, come haue te udito, s'era Ameto rimaso con lieto animo ascoltãdo il cãtare delle donne, ilquale senten dosi parimente piu possibile molto che prima, gli orecchi al canto, e il cuore a dolci pensieri quiui concede. Elli in se stesso facendo della sua primitiua uita comparatione alla presente, se medesimo schernendo rame

mo-

mora, & qual tra Fauni & Satiri per gli boschi gia, se col tempo perdesse cacciando, uitupera, & quiui la paura debitamente hauuta de cani delle donne, ancora nel pensiero lo spauenta poi fra se si ride del suo ardire hauuto a prendere il lodeuole amore, & con uista serena conosce. l'udita prima canzone della sua Lia, quindi i canti de' pastori, che solamente l'orecchie di lui haueano dilettate, quanto siano utili al cuore sente con sommo frutto, similemente uede chi sieno le Ninfe*, lequali piu all'occhio, che allo intelletto erano piaciute & hora allo intelletto piacciono piu che all'occhio, discerne quali sieno i Templi, & quali le Dee di cui cantano, & chenti sieno i loro amori, & non poco in se si uergogna de' concupisceuoli pensieri hauuti udendo quelli narrare, & similemente uede chi sieno i giouani amati da quelle, & quali per quelle sieno diuenuti. Hora gli habiti, & i modi d'esse donne, nota in se medesimo debiti a cosi fatte, ma sopra tutti gli altri pensieri, il rallegra l'essergli da quelle gli occhi suelati a conoscere le predette cose, & a uedere la santa Dea uenuta quiui, & ad hauere interamente saputa Lia, & se sentire ornato, come si sente, & possibile allo amo*

Quale sia il uero amore.

re di tante donne, & degno di quello mentre gli piacerà, & brieuemente d'animale brutto huomo diuenuto esse-re gli pare. Per lequali cose in se sen-za comparatione lietissimo, mirando hor l'una, hor l'altra, di quelle, come esse finirono il canto loro, così cominciò a cantare.

DIVA luce, quale in tre persone,
Et una essenza il ciel gouerni, e'l mondo
Con giusto amore, & eterna ragione,
Dando legge a le stelle, & al ritondo
Moto del Sole, prencipe di quelle,
Si come discerniamo ĩ questo fondo,
Con quello ardor, che piu caldo si suelle
Del petto mio ĩsurgo a ringratiarti.
Et teco insieme queste donne belle.
Loquale, accio che potessi mostrarti
A me, che te quasi mente ignoraua,
Non ti fu graue tanto faticarti,
Che del bel cielo in questa uita praua
Non discendessi aprendomi l'effetto.
Che'l mal di q̃sto mõdo ne disgraua:
La caligine ostando allo'ntelletto,
Ch'a gli occhi miei del tutto ti toglíea
Coll'operar di Mopsu, et col suo detto.
A cui Emilia, come si douea
Seguendo mi riuolse a la tua santa

Fac-

Faccia, guidando la ſpada d'Aſtrea
Et quella appreſſo, per cui ſu ſi canta
La loda di Pomena, a tuoi piaceri
Miſurò la mia cura tutta quanta.
Fortificando me a tuoi uoleri
Acrimonia dop'eſſa in guiſa tale,
Che piu del mondo non temo i poteri
Quindi Agapes del tuo fuoco eternale
M'acceſe, & ardo ſi intimamente,
Ch'apena credo a me null'altro equale
Et la Fiammetta piu ch'altra piacente
Si m'ha ad in te ſperar l'anima poſta
Ch'ad altro nō ha cura la mia mēte
Simile tutta a me chiara, & diſpoſta
S'è la mia Lia con gli effetti ſuoi,
Che di què nullo da me ſi diſcoſta.
Adunque tu che uedi, & tutto puoi
Gouerna in queſte ſi la mente mia.
Che al gran dì mi ritroui tra tuoi.
Et in eterno, com'l cor diſia
Sia il tuo nome, ſi come egli è degno
Sopra ogn'altro eſaltato, coſi ſia.
E ſimile di queſte, da cui tegno
Tanto di ben quanto nel mio parlar
Cātādo auanti dimoſtro, & diſegno.
Ilqual s'auien, che io uoglia laſciare
A chi dietro uerrà, ſi che ſi poſſa,
Si come io d'eſſe ſon inamorare:
Coſi ſerua i miei uerſi, che percoſſa
D'inuidia quegli giamai nō riſolua.
O le mie carte, ad odio iniquo moſſa,
Et q̄lle in ſeta, o'n ricchi drappi iuolua,

En

En molte parti legate, & ristrette
Portate uia, la man gallica solua.
O ch'elle forse non sien poi elette
A seruar ciò, che la filata lana
Per soldo acquista de le feminette.
O forse cuopran la cura profana
De prouidi ministri di natura
A la morbida carne render sana
O che coperte di nuoua pittura
Ne pilei cucite dien segnali
De la mal fatta tua bella figura
Che s'auenir ciò dee, à coronali
Fiamme piu tosto le cheggio dãnate,
C'ha uita laniata, & disiguali.
Homai rimesse en la tua deitate
Mi tacerò, & di costoro ardendo
Dop'esse cercherò le mie contrate
Di riuederti con esse attendendo.

TACQVE Ameto, & l'hora gia tarda con le lor pecorelle pingeua i pastori alle case & i gai uccelli tacendo, infra li folti rami presi i loro hospitij dauano largo luogo a Pipistrelli, gia per la caliginosa aere trascorrenti, & non s'udieno le cicale, ma gli stridenti grilli per le rotture della secca terra s'haueuano fatto cominciare a sentire, & Hespero gia si poteua uedere infra gli tiepidi raggi di Febo cer-

Cosi il Sannazaro.

cante

cante, l'occaso, quale i lassi Zefiri cercauano di riposarsi. Onde ciascuna i uestimenti, le ghirlande, gli archi, & le saette riprese come quiui uenute, cosi i prati lasciando, ad Ameto humilemente dicendo a Dio, si dipartirono, & per piu fresco aere ricercarono le proprie case. Ma Ameto con eterno segnale di tutte nello ardente petto segnato le uedute cose reiterando nella sua mente, in se biasimando la troppo affrettata partenza, con isperanza di ritornarui, similemente si parte lieto, & alle sue case si rende acceso di molti amori.

E L A fronzuta, & noua Primauera,
In loco spesso d'herbette, & di fiori,
Da folti rami chiuso posto m'era,
Ad ascoltare i lieti, & uaghi amori
Nascosamente de le Ninfe belle,
Quei recitanti, & de loro amadori.
Liquali udendo, & rimirando quelle
Ne gli occhi belli, & ne le faccie chiare
Lucenti piu che mattutine stelle(
Sentendo appresso il lor dolce cantare
In uoce tal, ch'angelica parea
Piu tosto, che mondana ad ascoltare,
Si dolcemente ne l'anima mea

Amor

Amor si risueglio, doue dormia,
Et doue apena fosse mi credea,
Che per quella entrò soaue il sentia
Per ogni parte andar con la beltate,
Col ragionare, & con la melodia
Di quelle donne, che in ueritate
Io senza me grand'hora dimorai
In non prouata mai felicitate.
Ma poscia ch'io in me quindi tornai
Per la nouella fiamma, che raccese
L'antica tosto com'io la prouai,
Subitamente il cor ferito intese
Il ben di quelle, si come prouato
Arguendo di li le sue offese.
Et quel ben ch'io prima haueа gustato
Puro, da quinci innanzi con disiri
Di nuouo accesi, uenne mescolato.
Et cosi gioia insieme con martiri
Haueua, gioia quelle rimirando,
Et ascoltando i lor caldi sospiri
Martiri haueua troppo disiando
Cio ch'esser non potea, auegna Dio
Che il bene era piu bene compēsando.
Cosi ne miei pensieri, & nel disio
Conoscea quei di Ameto, il qual si sta
A mirar quelle si fisso, che io (ua
Di lui souente in me stesso dubbiaua
Nō fosse graue a quelle il suo mirare,
Et di cio forte fra me il ripigliaua.
Et di lui inuidioso, palesare.
Tal uolta, fu mi uolli, poi mi tenni
Temendo condition non peggiorare.

Et con quel cuore, che io potè, sostenni
Vederlo a tanta corte presidente
Parlar con molti, & con riso, & con
Ma tutto questo m'uscia di mēte, (cēni.
Qualhor nel uiso rimiraua alcuna,
O udiua cantar si dolcemente.
Ma poi che l'aere a diuenir bruna
Incominciò, & il Sole a colcarsi,
Et fuor di Gange si mostrò la Luna,
Et che le Ninfe poi tutte leuarsi
Dopo l'ultimo canto insieme fatto,
Et uerso i lor ricetti rauiarsi,
mi leuai del luogo ouera quatto
Stato ad udire, & a uedere il giorno
Tanto di ben quanto fu patefatto.
Et gia ueggendo de le stelle adorno
Il cielo, in me de lo annotar dogliosa
Quindi partimi senza far soggiorno.
Ma pensi chi ben uede se penoso
Esser douei, & con amaro core
Quel luogo abandonando gratioso.
Quiui beltà, gentilezza, & ualore.
Leggiadri motti, esempio di uirtute,
Somma piaceuolezza, & con amore
Quiui disio mouente huomo a salute,
Quiui tāto di bene, et d'allegrezza,
Quāto huom ci puote hauer qui cōpiu
Le delitie mōdane, et lor dolcezza)te
Si uedeua, & sentiua, & ou iouado
Malinconia, & eterna gramezza,
Li non si ride mai se non di rado (sta
La casa oscura, et muta, et molto tri

Mo

Me ritiene, et riceue a mal mio gra
Doue la cruda, & horribile uista (do
D'ũ uecchio freddo, ruuido, et auaro
Ogn'hora con affanno piu m'atrista
Si che l'hauer ueduto il giorno caro,
Et ritornar a cosi fatto ostello,
Riuolge bẽ q̃l dolce in tristo amaro,
Oh quanto si puo dire felice quello,
Che se in libertà tutto possiede,
Oh lieto uiuere, & piu ch'altro bello.
Oh quanto Ameto, se questo ben uede
Dee ne la mente sentir di diletto,
S'egli il conosce, si com'huom si crede.
Veggendosi tornato di soggetto
Alto signor di donne tante, & tali
Quai questo di li furon nel cospetto.
Io mi tornai dolendo de miei mali
Al luogo usato, & attendendo peggio
Per la sua fine ho gia pennute l'ali
Uuolar a la morte, laqual chèggio
La notte, e il di ꝑ men doglia sentire,
Però ch'altro bel fin quiui nõ ueggio
Esser serbato al mio lungo martire.

LA

A SAETTA dal mio flessibile arco mossa tocca i segni cercati con uolante fuga, & le bianche colombe pasciute ne gli ampi campi gratulanti ricercan le torri, & gli stanchi caualli compiuto il corso domandon riposo, & cosi l'opera mia guidata per li humili piani temente d'Icaro i miseri casi, alla sua fine presente disia tranquillo riposo. Riceua adunque la santa Dea me a queste cose aiutante i suoi incensi, & le meritate ghirlande coronino la bella donna, della faticata penna mouente cagione. Et tu o solo amico, & di uera amistà ueracissimo esempio, O Nicolo di Bartolo del Buono di Firenze, alle uirtù del quale non basterieno i miei uersi, & però tacciole, aduegna che si per se medesime lucono che di mia fatica non hanno bisogno, prendi questa rosa tra le spine della mia auersità nata, laquale a forza fuori de rigidi pruni tirò la Fiorentina bellezza, me nell'infimo stante delle tristitie, dandose a me con corto diletto a disegnarsi. Et questa non altrimenti riceui, che da Virgilio il buono Augusto, o Herenneo da Cicerone, o come da Oratio il suo Mecena prendeuano i cari

Nicolo di Bartolo.

uersi, nella memoria riducendoti l'autorita di Catone dicente quando il pouero amico un piccsiol don ti presenta, piaceuolmente il riceui. Certo io a te ualoroso cotale la mando, sentendo nullo altro a me esser Cesare, Herennio, o Mecena, se non Nicolo. Nella quale se forse in fronda, o altra parte si contenesse alcun difetto, non malitia ma ignoranza n'ha colpa, & però liberamente l'essaminatione, & la correttione d'essa commetto nella madre di tutti, & maestra sacratissima chiesa di Roma, & de piu saui, & di te, laquale poscia ti prego conserui si come tua nel santo seno, nel quale il fattore d'essa hai con amore indissolubile sempre tenuto, & uedoua, & lontana alla sua donna lieta, non altramenti che io consola con la soauita della uoce tua infino a tanto che con quella giugnendosi, intera senta la sua letitia.

IL FINE.